SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

212ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 26 NOVEMBRE 1969

Presidenza del Presidente FANFANI,
indi del Vice Presidente SPATARO,
del Vice Presidente VIGLIANESI
e del Vice Presidente GATTO

INDICE

CASSA DEPOSITI E PRESTITI E ISTITUTI DI PREVIDENZA

Votazione per la nomina di un Commissario di vigilanza . . *Pag.* 11465, 11477, 11487

CONGEDI 11463

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 11464

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 11463

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 11463

Seguito della discussione e approvazione con modificazioni:

« Aumento del fondo di dotazione dell'EFIM - Ente partecipazioni e finanziamento dell'industria manifatturiera » **(764)**:

ANDERLINI 11470
ARGIROFFI 11478
CALAMANDREI 11465
CORRIAS Efisio 11473
CROLLALANZA 11487
FORMICA, *relatore* . . . . . 11492 e *passim*
MALFATTI, *Ministro delle partecipazioni statali* . . . . . 11495 e *passim*
MAMMUCARI . . . . . *Pag.* 11503, 11505
NALDINI 11490
NENCIONI 11508
PIRASTU 11502, 11503
* VENTURI Lino 11510

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 11510, 11511, 11513

Per lo svolgimento di un'interpellanza:

PRESIDENTE 11510
ANDERLINI 11510

PER LA MORTE DELL'ONOREVOLE FEDERICO ROLFI

PRESIDENTE 11465
MAGNO 11464

PETIZIONI

Annunzio 11463

UFFICIO DI PRESIDENZA

Votazione per la nomina di un senatore Segretario 11465, 11477, 11487

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

B O R S A R I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Iannelli per giorni 5.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Vendita dei beni "fuori uso" appartenenti ad alcune Amministrazioni statali » (911), previ pareri della 1ª e della 4ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Prevenzione degli infortuni causati da fughe di gas negli ambienti domestici » (918), previo parere della 2ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione di un Accordo aggiuntivo alla Convenzione di amicizia e di buon vicinato del 31 marzo 1939 con Scambio di Note e di una Convenzione finanziaria conclusi in Roma il 6 marzo 1968 tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino » (790), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

FARNETI Ariella ed altri. — « Istituzione della scuola pubblica per l'infanzia » (931), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 7ª Commissione.

Annunzio di petizioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza:

B O R S A R I , *Segretario*:

Il signor Baseggio Ferdinando, da Lomagna (Como), chiede un provvedimento legislativo inteso a fissare precisi limiti alle indennità dovute ai consiglieri regionali. (Petizione n. 57)

Il signor Lichtenberger Gustavo, da Sanremo, chiede un provvedimento legislativo

inteso a modificare gli articoli 581 e seguenti del Codice civile, concernenti i diritti successori del coniuge. (Petizione n. 58)

Il signor Andriuli Prospero, da Lecce, espone la comune necessità che ai pensionati statali venga concesso un acconto sul dovuto in rapporto alla riliquidazione delle pensioni da effettuarsi sulla base delle retribuzioni di riassetto. (Petizione n. 59)

Il signor Lintas Michele, da Giave (Sassari), chiede un provvedimento legislativo che preveda la liquidazione della buonuscita ai finanzieri collocati a riposo o trattenuti in servizio alla fine dell'ultimo conflitto. (Petizione n. 60)

Il signor Chidini Giuseppe, da Brescia, espone la comune necessità di una urgente riforma del sistema tributario, segnalando taluni indirizzi che la riforma stessa dovrebbe seguire in materia di imposizione indiretta. (Petizione n. 61)

Il signor Naletto Giovanni, da Conegliano (Treviso), chiede un provvedimento legislativo che renda cumulabile con la retribuzione la pensione di anzianità dopo 35 anni di contribuzioni, indipendentemente dalla data in cui la pensione stessa è stata liquidata. (Petizione n. 62)

P R E S I D E N T E . Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Concessione di un contributo statale al comune di Gorizia per la spesa relativa al rifornimento idrico del comune medesimo » (880);

4ª Commissione permanente (Difesa):

PELIZZO ed altri. — « Ridimensionamento dei poligoni dell'Unione italiana di tiro a segno per il tiro con armamento di calibro ridotto » (621);

« Modifiche alla legge 28 marzo 1968, numero 397, sul reclutamento dei sottufficiali dell'Arma dei carabinieri » (854);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

Deputati BRONZUTO ed altri; BORGHI e BADALONI Maria. — « Proroga degli incarichi triennali di insegnamento nelle scuole elementari per gli anni scolastici 1969-70 e 1970-71 » (935).

Per la morte dell'onorevole Federico Rolfi

M A G N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A G N O . Il 18 novembre, colpito da trombosi, è morto in una clinica romana Federico Rolfi, senatore comunista della prima legislatura.

La sua milizia nel movimento operaio ha inizio nel lontano 1912 quando, all'età di 16 anni, Rolfi si iscrive alla gioventù socialista a Foggia, che fino all'entrata dell'Italia nella prima guerra mondiale lo vede fra i più intelligenti ed appassionati organizzatori ed animatori delle lotte operaie e contadine che si svolgono in quella città.

Rientrato dalla guerra, che lo tiene impegnato per anni in prima linea, Rolfi riprende immediatamente il suo posto di lotta e, entrato nelle ferrovie come operaio, diviene presto uno dei principali organizzatori e dirigenti dei grandi scioperi dei ferrovieri foggiani. È per questo che nel 1922 egli viene privato del posto di lavoro e così messo sul lastrico.

Subito dopo la scissione del gennaio 1921, Rolfi lascia il Partito socialista e si iscrive al Partito comunista italiano. Dal 1921 al

1924 è componente del Comitato federale comunista di Capitanata.

Durante il fascismo Federico Rolfi subisce ripetutamente fermi, ammonizioni, intimidazioni e persecuzioni.

Nel 1939, assieme ad altri antifascisti, costituisce a Foggia un gruppo antifascista e nel 1942 prende parte attiva alla ricostituzione della sezione foggiana del Partito comunista italiano.

Dopo il 25 luglio 1943, Rolfi è uno degli esponenti più in vista del movimento antifascista in Capitanata ed è per questo che nell'autunno di quell'anno, su segnalazione e istigazione di alcuni esponenti fascisti, i tedeschi danno fuoco alla sua casa di abitazione.

Dal 1947 al 1950 Rolfi è segretario generale della Camera provinciale del lavoro di Foggia; dal 1948 al 1953 è senatore per il collegio di Cerignola; dal 1952 al 1956 è consigliere provinciale di Foggia.

Il Gruppo dei senatori comunisti, ricordando in quest'Aula la sua lunga milizia, il suo attaccamento al Partito e agli ideali del socialismo, rende il dovuto omaggio alla memoria del compagno Federico Rolfi e prega l'onorevole Presidente di rendere partecipe del cordoglio del Senato la sua fedele compagna Margherita e i suoi quattro figli.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, la Presidenza si associa alla commemorazione del senatore Federico Rolfi, recentemente scomparso, la cui figura di sindacalista e di combattente per la libertà è stata così nobilmente rievocata in quest'Aula.

Il Senato ricorda con sincero apprezzamento il contributo da lui recato nel corso della prima legislatura repubblicana ai lavori della Commissione igiene e sanità e della Commissione istruzione, e l'opera da lui svolta per la elevazione della classe lavoratrice e delle popolazioni meridionali che egli degnamente rappresentò in Parlamento, con la passione e l'autorevolezza che gli venivano dalla sofferta e personale esperienza.

Ai familiari, al Gruppo parlamentare comunista, alla generosa città di Foggia l'Assemblea senatoriale rinnova i sentimenti del commosso cordoglio.

Votazioni per la nomina di un senatore segretario e di un commissario di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca al punto primo la votazione per la nomina di un senatore segretario e al punto secondo la votazione per la nomina di un commissario di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza.

Estraggo a sorte i nomi degli otto senatori che procederanno allo spoglio delle schede della prima votazione e dei cinque senatori che procederanno allo spoglio delle schede della seconda votazione.

(*Sono estratti i nomi dei senatori Pozzar, Tiberi, Senese, Pieraccini, La Rosa, Cinciari Rodano Maria Lisa, Smurra e Grimaldi e dei senatori Zannier, Marcora, Li Causi, Avezzano Comes e Tansini*).

Dichiaro aperte le votazioni.

(*Seguono le votazioni*).

Avverto che le urne rimangono aperte.

Seguito della discussione e approvazione con modificazioni del disegno di legge: « Aumento del fondo di dotazione dell'EFIM — Ente partecipazioni e finanziamento dell'industria manifatturiera » (764)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Aumento del fondo di dotazione dell'EFIM - Ente partecipazioni e finanziamento dell'industria manifatturiera ».

È iscritto a parlare il senatore Calamandrei. Ne ha facoltà.

C A L A M A N D R E I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, io mi associo alle considerazioni e alle richieste di ordine generale che, a nome della nostra parte politica, il collega e compagno Pirastu ha già espresso ieri qui sul disegno di legge che stiamo discutendo, circa il fun-

zionamento e i compiti dell'EFIM e, più ampiamente, sulla politica delle partecipazioni statali.

È di una questione specifica che vorrei brevemente occuparmi, nell'ambito di quel complesso di aziende a partecipazione statale operanti nella costruzione del materiale rotabile ferroviario che vengono esplicitamente indicate fra le destinazioni dell'aumentato fondo di dotazione dell'EFIM: precisamente la questione del nuovo stabilimento della Ferroviaria Breda a Pistoia, uno dei progetti principali che la relazione della 5ª Commissione menziona sotto la voce dei rinnovi e degli aggiornamenti di impianti previsti dal programma del gruppo.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(*Segue* CALAMANDREI). È una questione, dunque, che potrebbe forse sembrare particolare, alla quale senza dubbio mi rendono particolarmente sensibile i doveri più immediati che il mio mandato in quest'Aula comporta verso la classe operaia, i lavoratori, la popolazione di quella città e provincia toscana. Non di meno è una questione sulla quale non mi permetterei di trattenere questo dibattito se, oltre appunto ad una certa attenzione esplicita che la relazione rivolge ad essa, la questione non mi sembrasse tale da rispecchiare abbastanza tipicamente sia le responsabilità, le possibilità, le occasioni che ad una funzione positiva e determinante dell'EFIM e in genere delle partecipazioni statali si propongono nel settore ferroviario come in tanti altri fondamentali settori dell'economia nazionale, sia invece le timidezze, le remore, le ambiguità che quella funzione impacciano e in gran parte spesso disperdono.

Non presumo, onorevole Malfatti, di dire nulla di cui ella non sia almeno nell'insieme informato, a proposito del declino a cui per tanti anni è stato condannato lo stabilimento delle OMFP (Officine meccaniche ferroviarie di Pistoia), concentrato nel 1968 nella Ferroviaria Breda. Le do atto anzi che, una volta assunto il competente Ministero, ella ha tenuto a mostrare con relativa sollecitudine il suo interessamento verso quel problema. Ma mi consenta di aggiungere, onorevole Ministro, che l'interessamento suo è intervenuto a un punto in cui disinteressarsi del problema non era ormai più possibile per il Governo, data l'acutezza raggiunta dalla situazione dello stabilimento pistoiese, data la protesta delle maestranze e dato il grado di unità con cui i sindacati, le forze politiche di sinistra, il comune e la provincia di Pistoia si sono investiti della questione.

Dal 1948, quando contavano circa 2.000 dipendenti, le OMFP sono scese oggi a poco più di 1.100, per la stentatezza delle commesse di materiale ferroviario e per lo smantellamento di quello che fu l'altro rilevante settore della fabbrica, la produzione di telai tessili, nonostante che essa fosse ben affermata sul mercato e potesse contare sulla vicinanza di un mercato ricettivo come quello pratese. Anche dopo il passaggio dell'azienda all'EFIM, il deterioramento dell'occupazione è continuato, attraverso l'incertezza delle commesse e dell'orario di lavoro, lo stillicidio dei licenziamenti silenziosi sotto forma di dimissioni per così dire incentivate e la minaccia, sempre incombente, della messa ad integrazione o a disposizione dei lavoratori. Tutto questo — ecco il punto, onorevole Ministro — nel quadro di un andamento economico provinciale che, dal 1963 in avanti, ha segnato una diminuzione dell'occupazione di molte migliaia di unità, lo spopolamento incessante della mezzadria nella pianura, il continuo esodo migratorio verso l'estero dalla montagna e, al di fuori dell'industria alberghiera, termale, turistica, peraltro sta-

gionale, il formarsi sì di zone di nuovo sviluppo, che però — per le dimensioni modeste e frantumate delle aziende, per l'estesa dipendenza delle loro produzioni dal commercio estero, per la monosettorialità — sono caratterizzate in misura prevalente da una forte incertezza di prospettive e da una precarietà, un oscillamento dell'occupazione.

Si comprende in questo quadro — e naturalmente nel contesto più vasto di tutto l'andamento sociale, economico e politico nazionale da un paio di anni a questa parte — che la situazione dello stabilimento della Ferroviaria Breda sia diventata sempre più, non solo oggettivamente ma nella consapevolezza di strati economici e di opinione via via più larghi, un perno intorno a cui ruota il problema complessivo dello sviluppo pistoiese. La difesa di quella fabbrica, il suo rilancio e rinnovamento, la sua espansione sono stati legittimamente riconosciuti, ben oltre la cerchia delle maestranze e della classe operaia, come una condizione di base su cui far leva per arrestare la decadenza della provincia e per promuovere invece la ripresa di una stabile ed equilibrata crescita economica, sociale e civile.

Su questo diffuso sentimento, alla vigilia del 19 maggio 1968 — vorrei ricordarlo di passaggio — vari personaggi del centro-sinistra cercarono di speculare con promesse, annunci, telegrammi paternalistici dell'ultima ora, per attirarsi simpatie tra quell'elettorato, ma con deludenti frutti per loro. Infatti già allora (e vengo al nodo che più ci interessa in questa sede) era sufficientemente chiaro ciò che sempre più lo è diventato: non soltanto, ripeto, tra gli operai delle OMFP, con la loro lunga, costante, combattiva tradizione di autonomia di classe, democratica ed antifascista e con il loro senso di responsabilità dirigente verso l'insieme degli strati popolari e lavoratori, ma tra i ceti intermedi artigiani e commercianti e nella gioventù pistoiese, ansiosa di darsi una prospettiva economica e di lavoro. Era cioè ed è stato sempre più chiaro per quelle forze pistoiesi che la sorte dello stabilimento non dipende da sollecitazioni e concessioni di misure tamponatrici da parte del Governo, bensì dipende dalla realizzazione di un rapporto nuovo fra la funzione dello stabilimento e la volontà, l'iniziativa dello Stato, mediante la rivendicazione e la conquista di un intervento pubblico che, nel tessuto di una programmazione democratica provinciale, regionale e nazionale, esplichi attraverso lo stabilimento della Ferroviaria Breda la sua funzione propulsiva a vantaggio dei lavoratori e di tutta la collettività.

Questo obiettivo, di una presenza reale ed efficace delle partecipazioni statali per impostare e avviare la ripresa e lo sviluppo dell'economia provinciale sul terreno della programmazione democratica, a partire, attraverso l'EFIM, dal rinnovamento e dal potenziamento della Ferroviaria Breda, ha assunto il rilievo di un elemento qualificante dell'intera vicenda politica, sindacale e sociale di Pistoia dopo il 19 maggio 1968. L'emergere e il maturarsi di tale obiettivo ha costituito anche, a mio avviso, la qualificazione sostanziale della convergenza sperimentata fra i partiti di centro-sinistra e il Partito comunista alla provincia di Pistoia, convergenza — come è noto — da taluni fatuamente e astiosamente definita: « Repubblichetta conciliare ». E anche dopo che quella sperimentazione è stata bruscamente interrotta nel luglio scorso, dietro ordine perentorio impartito, onorevole Malfatti, dalla segreteria del suo partito, per accontentare probabilmente la richiesta di un autorevole fondatore, pistoiese, del PSU, un comune orientamento, volto a quell'obiettivo, mantiene collegate le forze di sinistra di Pistoia — comunisti, socialisti, sinistre democristiane — a proposito della Ferroviaria Breda, sia sul piano dell'azione unitaria dei tre sindacati, sia in un largo movimento di massa e di opinione, sia anche per l'iniziativa a livello degli enti locali. Credo, onorevole Ministro, che ella abbia potuto rendersene conto quando, alla metà di ottobre, si è incontrato, per il problema della Ferroviaria Breda, con la delegazione di amministratori, sindacalisti e lavoratori nella quale tutte quelle forze di Pistoia erano rappresentate ed attive.

È dunque giusto, come fa la relazione della 5ª Commissione, valutare il caso di Pi-

stoia fra le situazioni ambientali — cito quasi testualmente le parole della relazione — in cui le aziende ferroviarie dell'EFIM sono in pratica le uniche aziende industriali operanti nel luogo, per cui ogni loro sia pur modesta crisi di lavoro può provocare ripercussioni sociali e politiche gravi. È giusto sottolineare questo: ma, collega e compagno Formica, ritengo che non basti davvero definire tali situazioni, come è detto ancora nella relazione, « particolarmente delicate ». In questa definizione temo di avvertire uno spirito volto ad accettare, per l'intervento delle partecipazioni statali, una limitata funzione distensiva e riequilibrante di certe situazioni. Mentre ciò che occorre è una volontà di intervento in quelle situazioni come in altrettante occasioni nelle quali l'iniziativa pubblica può raccogliere a sostegno suo e di una programmazione democratica, per una coraggiosa svolta nello sviluppo economico in senso rinnovatore e antimonopolistico, proprio le spinte e le tensioni sociali e politiche della classe operaia e degli strati popolari produttivi.

Non nego, onorevole Ministro, nè sottovaluto l'importanza del fatto che finalmente, in rapporto a questo aumento del fondo di dotazione dell'EFIM, si dichiari il formale e preciso impegno delle partecipazioni statali per un nuovo stabilimento pistoiese della Ferroviaria Breda. Ma, al di là di questo, vi sono aspetti non meno importanti, anzi decisivi, sia della prospettiva dello stabilimento nuovo, sia della congiuntura immediata e del futuro prossimo dello stabilimento esistente, sui quali non mi risulta che nel suo incontro, onorevole Ministro, con la delegazione pistoiese, ella avesse dato assicurazioni soddisfacenti e sui quali, se altri accenni e sintomi nel frattempo vi sono stati, sono stati tutti di segno negativo.

Vi è l'aspetto riguardante il « quando », le scadenze della costruzione e dell'entrata in produzione del nuovo impianto. Si è sentito parlare di circa tre anni, compreso il tempo per l'apprestamento dell'area di costruzione. Però nessuno dei lavori necessari a tale apprestamento sembra prossimo — almeno per quanto io ne so — a trovare inizio, sebbene la presidenza dell'EFIM l'avesse annunziato come probabile già entro il mese di ottobre. Vi è inoltre l'aspetto — tanto più assillante quanto più sia destinata a prolungarsi l'attesa del rinnovamento — immediato e drammatico di come alimentare l'attività dello stabilimento esistente, che ha bisogno, per garantire il proprio livello di occupazione attuale, di circa 30 mila ore di carico di lavoro ogni mese: un carico di lavoro oggi (per ciò che mi risulta) di nuovo vicino a mancare.

L'aspetto però decisivo, in quanto può trainare in avanti anche gli altri che ho menzionato, è quello riguardante le dimensioni produttive e occupazionali che si intendono dare al nuovo stabilimento della Ferroviaria Breda, a proposito delle quali vi fu nel suo incontro con la delegazione pistoiese (e continua ad esservi) un margine di equivoco. La richiesta delle forze pistoiesi interessate, lavoratrici, economiche, sindacali, amministratrici, politiche, è che allo stabilimento vengano assegnati compiti produttivi e dimensioni tali da garantire un incremento dell'occupazione rispetto al livello attuale, un ritorno di essa nella direzione del livello esistente nel 1948. A ciò potrebbe ragionevolmente servire, accanto alla produzione principale, determinante, del materiale ferroviario, un potenziamento della produzione del materiale filoviario e autoviario già presente nella fabbrica e il ripristino di quella produzione di telai tessili che — come accennavo — è stata una specialità delle maestranze. È evidente che dall'acquisizione di una prospettiva di incremento occupazionale può e deve derivare non soltanto un impegno a non lasciar scendere l'occupazione nella fabbrica al di sotto del livello attuale, ma un impegno ad avviare fin d'ora la promozione dell'occupazione mediante la preparazione di maestranze giovani per il nuovo stabilimento in appositi corsi di apprendisti o in collegamento con gli istituti professionali e con l'Istituto tecnico industriale della città e della provincia.

Presidenza del Vice Presidente VIGLIANESI

(*Segue* CALAMANDREI). Ogni diversa scelta in proposito, ogni scelta che tenda a congelare nel nuovo stabilimento l'attuale livello di occupazione o addirittura a ridimensionarlo in meno sarebbe un grave colpo alle aspettative della popolazione pistoiese e, dal punto di vista dei compiti della pubblica iniziativa, non sarebbe altro che una nuova espressione di quella « concezione assistenzialistica » delle partecipazioni statali che nel suo discorso in quest'Aula, in occasione del recente dibattito sul bilancio, onorevole Ministro, proprio lei asseriva doversi considerare sterile e da respingere.

Sarebbe apprezzabile se nel suo intervento di oggi, onorevole Malfatti, ella volesse dare risposta alle questioni da me sollevate, anche dimostrandomi, se è il caso — sinceramente ne sarei lieto — che le informazioni di cui dispongo sono arretrate, a proposito della prospettiva sia immediata che definitiva della Ferroviaria Breda di Pistoia, e, in particolare, a proposito delle dimensioni che si intende dare al nuovo stabilimento.

Non mi sfugge che una risposta su questa ultima e più determinante questione potrà essere tanto più conforme agli interessi dei lavoratori e della popolazione pistoiese, quanto più le scelte generali delle partecipazioni statali in ordine all'intero settore ferroviario si orientino verso una politica di reale rinvigorimento e di propulsione del settore. Dalla relazione al disegno di legge non si ricavano indicazioni di ordine generale in proposito, nè si ricava molto, collega Formica, dalla relazione della Commissione. Se andiamo a riguardare la relazione che, come materiale per il dibattito sul bilancio dello Stato per il 1970, ci fu fornita dal consiglio di amministrazione dell'EFIM, possiamo trovare su questo problema di scelte generali una caratteristica oscillazione e duplicità. Da un lato, in quella relazione, troviamo un quadro, che io definirei lamentevole, delle conseguenze che l'immobilismo delle Ferrovie dello Stato ha portato, nel senso di un ritardo di ricerca tecnica e di adeguato ammodernamento nella produzione di materiale rotabile ferroviario e di una crescente condizione di inferiorità italiana nei confronti della competizione straniera; ed a conclusione di questo quadro lamentevole troviamo prospettata addirittura, testualmente, una possibilità di smantellamento parziale delle aziende produttrici di tale materiale. D'altro lato, nello stesso documento, viene detto che si è oggi probabilmente dinanzi ad una possibilità di rilancio del traffico ferroviario (possibilità, onorevoli colleghi, che sappiamo essere reale per le ragioni ben note, connesse alla congestione della motorizzazione, possibilità che già matura in altri Paesi e che anche nel nostro può consentire un nuovo sviluppo delle ferrovie) tale da aprire una prospettiva di ripresa per le aziende EFIM interessate a questo settore. Ma di fronte a questa duplicità di prospettiva è caratteristico come la relazione dell'EFIM non esprima un'opzione in un senso o nell'altro, tra l'una e l'altra ipotesi, con un atteggiamento, ancora una volta, di ambiguità e di equivoco, se non forse con un accento che tende piuttosto ad indugiare sull'aspetto pessimistico e rinunciatario.

Non v'è dubbio, onorevole Ministro, che le scelte delle partecipazioni statali in questo campo sono in un nesso stretto con il nuovo piano che il Ministero dei trasporti sta approntando per lo sviluppo delle ferrovie dello Stato. Ma al Ministero delle partecipazioni spetta anche dare un suo contributo di iniziativa e di impulso in proposito, scegliendo chiaramente e nettamente una politica espansiva del settore ferroviario che si affretti ad occupare tutto lo spazio di produzione, di ricerca e di realizzazioni tecniche avanzate che un rilancio delle ferrovie può aprire, tutto lo spazio in cui, se

l'iniziativa pubblica non si muove, l'iniziativa privata, il grande monopolio, sono già pronti a penetrare.

È in questo quadro generale — come dicevo — che la questione particolare, ma rappresentativa e significativa, della Ferroviaria Breda di Pistoia potrà trovare la sua giusta soluzione. Ma su questa questione, come in generale su tutte le altre che investono la destinazione del fondo EFIM, vedo, onorevole Ministro, rispecchiarsi appunto il modo incerto e ambiguo della vostra politica delle partecipazioni statali. Ed è per queste ragioni che concordo con la dichiarazione fatta ieri dal collega Pirastu, che il giudizio della nostra parte politica su questo disegno di legge non può essere altro che un giudizio di astensione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Anderlini. Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo a nome del quale ho l'onore di parlare ha votato costantemente, da qualche anno a questa parte, a favore dell'aumento dei fondi di dotazione dei grandi enti a partecipazione statale. Debbo però dichiarare a malincuore che il nostro atteggiamento sarà diverso per quanto riguarda la richiesta che il Governo ci presenta di aumentare di cento miliardi il fondo di dotazione dell'EFIM. Avremmo voluto mantenere anche nei confronti dell'EFIM un atteggiamento analogo a quello tenuto per l'IRI e per l'ENI; ed io dirò rapidamente quali sono le ragioni per le quali questa volta non ci è possibile assumere un tale atteggiamento.

Vorrei dire subito, anche per sgombrare il campo da facili equivoci, che noi non voteremo contro, ma ci asterremo per una ragione che è anzitutto di ordine metodologico generale, nel contesto di un discorso che credo troverà corrispondenza nello stato d'animo dello stesso onorevole Ministro, come del resto ha trovato corrispondenza nelle affermazioni che ieri ha fatto il collega senatore Banfi e in alcune delle cose che sono state dette anche da colleghi democristiani.

Vede, onorevole Malfatti — è a lei che vorrei rivolgere principalmente il mio discorso — è ormai politicamente lontano purtroppo il tempo in cui in Italia si sosteneva, anche da parte di cospicui settori della maggioranza, che il sistema delle partecipazioni statali dovesse essere sostanzialmente gestito attraverso enti capaci di raggruppare aziende merceologicamente affini, i cosiddetti enti di gestione. Non è che si debba risalire cronologicamente molto lontano nel tempo: quello degli enti di gestione per settori era un tema vivo nella polemica politica intorno al 1960-61. A chi allora — come me, come l'onorevole Riccardo Lombardi, come l'onorevole Giolitti — sosteneva l'opportunità di creare enti di gestione omogenei merceologicamente si contrapponeva la tesi, sostenuta principalmente dal professor Saraceno, dell'utilità dei gruppi polisettoriali integrati. Da dove muoveva il nostro ragionamento? Se le partecipazioni statali, dicevamo, devono essere lo strumento fondamentale di intervento dello Stato nel settore economico è bene che lo Stato abbia a disposizione una serie di enti settoriali capaci ciascuno di perseguire una ben determinata politica in un ben definito settore della vita economica del Paese, anche per condurre quell'azione antimonopolistica che dovrebbe essere, a nostro giudizio, uno dei fini delle partecipazioni statali.

A questa tesi, come dicevo, si contrappose la tesi del professor Saraceno, il grande teorico dell'IRI (del resto io riconosco i suoi meriti), la tesi cioè del gruppo plurisettoriale integrato. Bisogna mantenere l'unità dell'IRI, diceva il professor Saraceno, e bisogna non vietare l'espandersi dell'ENI in settori non strettamente petrolchimici poichè in tal modo si mantiene unito il gruppo dirigente qualificato che siamo riusciti a realizzare nel corso di questi anni e le perdite che si realizzano in taluni settori o in talune aziende possono essere compensate dai guadagni che si fanno in altri settori ed in altre aziende. Da parte nostra si sollevava anche un'altra obiezione: che quanto più questi gruppi polisettoriali diventano grandi, si espandono, acquistano in potenza economica tanto più la loro stes-

sa dinamica aziendale, fortemente accentuatasi in questi ultimi anni, li porta non tanto a subire le direttrici dell'azione governativa di pianificazione, quanto a farsi essi protagonisti di una loro politica; politica, nel migliore dei casi, aziendalistica — ed io non disprezzo poi del tutto l'aziendalismo quando raggiunge determinati obiettivi — ma che tuttavia può non incontrarsi con le linee fondamentali della programmazione economica, non assolvere a quel ruolo antimonopolistico al quale poi le aziende a partecipazione statale sarebbero, a nostro giudizio, chiamate. Chi ha avuto ragione dai fatti nella polemica di questi anni? Che l'IRI, l'ENI, come gruppi polisettoriali integrati, siano riusciti a svolgere un'azione a notevole livello di qualificazione non ci sono dubbi. Non sono qui certamente a disconoscerlo; che in alcuni casi siano intervenuti anche con una certa efficacia non sono io a disconoscerlo, ma che l'IRI e l'ENI abbiano sempre rispettato le leggi della politica di piano o non si sia dato invece l'altro caso di decisioni prese in sede propria dall'IRI e dall'ENI al di fuori di ogni organo della programmazione per fare determinati impianti od organizzare determinate strutture, mi pare che sia un fatto talmente conclamato dagli avvenimenti degli ultimi tempi che non ha bisogno nemmeno di essere illustrato. L'esempio più macroscopico è quello della Alfa Sud, ma non c'è solo l'esempio dell'Alfa Sud che pure è un esempio positivo; ce ne sono altri assai negativi.

Ma quando, nel corso della precedente legislatura, alla Camera venne fuori questa storia dell'EFIM il discorso cambiò radicalmente perchè qui siamo non all'esistenza di un gruppo polisettoriale integrato — teoria Saraceno — ma di due gruppi polisettoriali integrati. Questo è il punto che veramente lascia assai perplessi, attorno al quale si sono scontrate le varie parti politiche; ricordo la battaglia che l'onorevole Sullo sostenne insieme con me su questo punto contro l'istituzione dell'EFIM in quanto è veramente incredibile che, una volta accettata l'esistenza di un gruppo polisettoriale integrato con un ventaglio di capacità d'intervento come l'IRI che copre un'area vastissima che va dalla Alitalia alla Maccarese, dalle industrie siderurgiche a quelle meccaniche, a quelle chimiche che sono dentro l'IRI — e vi potrei citare grossi impianti chimici che fanno capo all'IRI — noi andiamo a creare un'altro gruppo polisettoriale integrato. È come la storia che ci lasciava molto perplessi da ragazzi o che per lo meno lasciava me molto perplesso da ragazzo quando alle lezioni di matematica il professore ci diceva che esiste la possibilità di due, di molti infiniti mentre secondo la logica elementare si sarebbe portati a pensare che una volta che c'è un infinito non ve ne possa essere un altro. È veramente assurdo che accanto ad un gruppo polisettoriale integrato di vastissime dimensioni, come è appunto l'IRI, si sia voluto creare un altro gruppo polisettoriale integrato come appunto l'EFIM. Il quale EFIM si trova — alcuni dei colleghi lo hanno messo chiaramente in evidenza come Pirastu, Calamandrei e lo stesso Banfi — a dover raccogliere in parte un'eredità assai complessa, in parte ha avuto aziende trasferite dall'IRI e in parte sta muovendosi su terreni nuovi specialmente nel Sud. L'ottima, pregevole relazione del nostro collega Formica — aveva perfettamente ragione ieri sera il collega Banfi quando osservava che il Governo non può presentarci disegni di legge di questo tipo o di tipo analogo con delle relazioni miserevoli dal punto di vista del contenuto come quella con la quale è stato presentato questo disegno di legge — ci dà una panoramica abbastanza precisa dell'enorme arco di produzione che l'EFIM realizza. Andiamo dal vetro e cristallo all'edilizia industriale, agli impianti elettrici, ai getti e fucinati, ai pneumatici, ai cavi elettrici isolati a tutta la serie delle produzioni meccaniche, fino ad arrivare alle attrezzature e servizi turistici, alla ricerca e coltivazione di cave di sabbia silicee e alla produzione di getti in ghisa comune e speciale, eccetera. Quindi siamo veramente in un arco di possibilità di dimensioni enormi.

E perchè nacque l'EFIM e quale fu la ragione per cui taluni di noi si batterono contro la creazione di questo ente? Non certo, badate, per mandare in malora le aziende che l'EFIM oggi raccoglie nel suo seno, ma

perchè fossero assegnate alle singole finanziarie dell'IRI per competenza, magari con un fondo di dotazione aggiuntivo, particolare per le cose che si dovevano fare in questo settore, con delle particolari direttive da impartire dall'IRI per talune di queste aziende e così via, ma comunque senza uscire fuori dall'idea dell'unico gruppo polisettoriale integrato.

Ebbene, perchè è stato creato l'EFIM? Diciamocelo francamente; tra l'altro non sono io il primo a parlare così, perchè lo hanno già fatto illustri colleghi democristiani. Lo EFIM è sorto perchè l'allora Presidente del Consiglio onorevole Moro voleva avere un suo piccolo IRI per uso quasi personale nella zona delle Puglie, con uomini suoi nei punti chiave. Certo, l'EFIM non opera solo nelle Puglie ma, lo sappiamo, anche nel Nord; tuttavia questa è stata la ragione fondamentale per cui si diede vita a questo secondo ente plurisettoriale integrato.

Ora il Governo ci chiede di aumentare il fondo di dotazione di cento miliardi e per chi, come me, avversa la stessa esistenza dell'EFIM, la risposta dovrebbe essere no. Dico però che ci sono anche delle ragioni per le quali, a giudizio del nostro Gruppo, a questo no non è possibile effettivamente arrivare. La realtà dell'EFIM esiste, c'è; il senatore Formica ce l'ha ampiamente descritta nella sua relazione. È una realtà che presenta grosse difficoltà in talune zone del Paese, in alcuni settori, ma che ha ottenuto anche qualche successo. La sua dinamica è comunque puramente aziendalistica ed io ho qualche volta l'impressione che l'EFIM sia oggi nello stato in cui poteva essere l'IRI una ventina di anni fa: è ancora in buona parte una specie di ospedale per aziende malate, mentre attorno stanno nascendo nuove attività, nel tentativo di risanare effettivamente le altre. Direi quindi che è un piccolo IRI da Porta Portese ad uso e consuso dell'ex Presidente del Consiglio onorevole Moro.

Ci sono però queste realtà in movimento ed anche qui si sta mettendo in moto un altro aziendalismo e poichè alla testa di questo ente c'è un uomo abbastanza dinamico, l'avvocato Sette, ecco che l'aziendalismo comincia a fruttificare.

Non ce la sentiamo quindi di dire: no, questi quattrini non dovete darli. Però vorremmo che per lo meno il Governo accettasse alcune raccomandazioni e che lei, onorevole Malfatti, ci fornisse in sede di replica alcune assicurazioni in proposito. Badate che con la creazione non di uno, ma di più enti plurisettoriali integrati come questo, voi rischiate di trovarvi per primi, e poi anche il Parlamento, di fronte ad un continuo scavalcamento per quanto riguarda le direttrici fondamentali da assumere in alcuni settori chiave della vita economica del nostro Paese. Il fatto si è già verificato con l'IRI — io citavo il caso dell'Alfa Sud — e si potrà verificare tra non molto se l'EFIM crescerà, come pare che abbia intenzione di fare con questi cento miliardi (che tra l'altro comportano investimenti dell'ordine di 500 miliardi).

Vi troverete perciò di fronte a questi continui tentativi di forzare dall'esterno la volontà della classe politica responsabile. Ora, io debbo riaffermare ancora una volta in quest'Aula — lo faccio tanto spesso per quanto riguarda i problemi della difesa che i colleghi si saranno annoiati a sentirmi ripetere le stesse cose — che in una democrazia politica degna di questo nome il *prius* spetta in ogni caso agli uomini politici responsabili: in primo luogo al Parlamento, ai Ministri, al Governo che di fronte al Parlamento è responsabile delle proprie azioni. Se voi continuate con la proliferazione degli enti plurisettoriali integrati, vi troverete di fronte a strumenti di pressione che soverchieranno di fatto la volontà politica dell'Esecutivo e quindi, direttamente o indirettamente, anche quella del Parlamento. Non è possibile continuare in questo modo. Siete disposti ad assumere qualche impegno? È disposto, onorevole Malfatti, ad esempio, ad assumere l'impegno che i problemi delle aziende a partecipazione statale (allargo un po' il discorso necessariamente) prima di essere portati al CIPE e di essere decisi in quella sede, vengano in qualche modo presentati al Parlamento, per lo meno per ciò che riguarda le direttrici di fondo dell'attività delle aziende a partecipazione statale?

Se stabilissimo con chiarezza questo, non nel testo della legge perchè mi pare che questa non sia la sede più adatta, ma in un

preciso ordine del giorno che potrebbe essere presentato anche dalla maggioranza e che trovasse una corrispondenza precisa nella replica dell'onorevole Ministro, forse il nostro voto di astensione sarebbe un po' meno amaro. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Efisio Corrias. Ne ha facoltà.

CORRIAS EFISIO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dagli interventi che si sono succeduti sin qui nella discussione sul disegno di legge n. 764, mi pare di poter ricavare alcune valutazioni conclusive in merito all'aumento del fondo di dotazione dell'EFIM di 100 miliardi.

Anzitutto — anche se con varie sfumature e con qualche riserva espressa da alcuni gruppi politici — mi pare che sull'obiettivo che la legge intende perseguire vi sia unanime consenso. Direi anzi che taluno anche ha ricordato la insufficienza dello stanziamento, proponendo che esso venisse aumentato ancora, proprio per fare in modo che l'EFIM diventi uno strumento sempre più valido e più incisivo di quella politica che ha — dobbiamo dire la verità — così bene iniziato or sono sette anni e che ha portato a risultati positivi.

Questo consenso unanime di tutti i Gruppi, anche di quelli dell'opposizione, è proprio in relazione alla valutazione che è stata espressa sull'attività « seria e positiva » svolta dall'EFIM sino a questo momento.

Il secondo aspetto, che è stato ugualmente oggetto degli interventi, conferma — vorrei dire in tutti i discorsi che si sono tenuti — la riconosciuta esigenza di un intervento pubblico più ordinato e più deciso nel Mezzogiorno, posto che i risultati che si sono sin qui ottenuti non sono certo negativi ma non sono ancora soddisfacenti. Il divario tra il Nord ed il Sud si aggrava anzichè diminuire, e quindi non si raggiunge lo scopo che la politica meridionalistica in particolare intendeva raggiungere, per cui si è auspicato che il Governo intervenga in modo più ordinato e deciso, soprattutto attraverso gli enti a partecipazione statale ed in particolar modo nel settore della media industria che riesce a risolvere il problema della occupazione con mezzi finanziari non sproporzionati alla equazione investimenti-posti di lavoro.

Ancora è emerso nell'intervento di qualche collega — ed io la condivido — la necessità di coordinare le iniziative industriali, specie quelle della industria a partecipazione statale, con le esigenze delle varie regioni attraverso scambi di idee, attraverso discussioni che indubbiamente possono portare a comuni, positive determinazioni.

Per quanto riguarda l'EFIM in particolare, ho ricordato già che è un ente assai giovane con appena sette anni di vita, che è stato costituito proprio per non disperdere le esperienze tecnico-organizzative delle aziende del vecchio gruppo Breda che, gestite dal FIM fin dal dopoguerra, erano state riorganizzate e riportate ad una situazione di equilibrio economico. Il FIM, comunque, non era in grado di dare a queste aziende un impulso di tipo imprenditoriale tale da farne uno strumento efficace di politica economica, specie nella situazione che si stava delineando all'inizio del 1960 per quanto riguardava l'industrializzazione del Mezzogiorno, per la cui realizzazione appariva sempre più indispensabile l'apporto delle partecipazioni statali.

D'altra parte, le aziende del gruppo Breda presentavano tali caratteristiche di integrazione e di specializzazione che era impossibile il loro passaggio ad enti di gestione preesistenti.

È stato ricordato, nell'ampia e incisiva relazione del senatore Formica, che l'EFIM attualmente ha un fondo di dotazione di 58 miliardi, di cui fino ad oggi solo 35 versati in danaro, 12 miliardi da versare nel corso del 1970, del 1971 e del 1972 e 13 miliardi rappresentati dal valore delle partecipazioni nella Breda e nella MCS, cioè nella ex Carbonifera sarda.

Dal 1962 al 1968 la quasi totalità degli investimenti e dell'aumento dell'occupazione del gruppo EFIM risulta concentrata, nel Mezzogiorno, in aziende generalmente di medie dimensioni. Alla fine del 1962 l'occupazione del gruppo era di circa 8.700 unità,

di cui solo 300 nel Mezzogiorno. Alla fine del 1968 le cifre corrispondenti risultano di 16.600 e di 7.400. Quindi le 7.900 unità di aumento risultano distribuite fra Nord e Sud nella misura di 800 e di 7.100; in altre parole, circa il 90 per cento dell'aumento dell'occupazione nei sei anni indicati risulta concentrato nel Mezzogiorno.

L'EFIM aveva effettuato, alla fine del 1968, investimenti nel Mezzogiorno per 138 miliardi di lire, e questo ha portato il totale degli investimenti complessivi effettuati dal gruppo alla fine del 1968 a 180 miliardi di lire.

All'atto della sua costituzione l'EFIM controllava dieci impianti, di cui 8 in attività al Nord e due all'inizio della loro attività o in costruzione al Sud. Da allora sono stati creati nel Sud quindici nuovi impianti industriali, mentre nel Nord gli impianti preesistenti sono stati rinnovati ed ampliati. Oggi l'EFIM complessivamente gestisce 27 impianti industriali al netto di quelli passati o avuti dall'IRI a seguito della riorganizzazione dei settori della costruzione di materiale rotabile ferroviario e dell'industria elettromeccanica. Quindi il rapporto fra aumento dell'occupazione e numero di impianti indica chiaramente che l'attività promozionale dell'EFIM si è svolta soprattutto nel campo della media industria manifatturiera. L'unica eccezione è costituita dal centro vetrario di San Salvo della SIV, che opera nel settore del vetro in lastre ed ha oltre duemila dipendenti.

Tra le maggiori realizzazioni dell'EFIM nel Mezzogiorno, che sono elencate nella relazione, vanno ricordate, oltre alla SIV, gli impianti dell'Ajinomoto, l'Al.Co., la Breda Hupp, la Brema, la BRIF, la Cartiera mediterranea, l'Elettrografite meridionale, la Ferrosud, la Frigodaunia, le Fucine meridionali, la Me.Ca, la Pignone Sud e la Termosud. Di queste 14 nuove iniziative otto risultano appartenere al settore meccanico e le altre a settori manifatturieri vari. Da questi dati risulta anche che l'EFIM si è via via differenziata nelle sue attività dall'originario ceppo dell'industria meccanica ereditata dalla Breda, estendendosi a nuovi settori produttivi e ciò al fine di cogliere tutte le opportunità di sviluppo che l'andamento dei mercati di volta in volta ha reso concretamente realizzabili.

Dobbiamo — inoltre — riconoscere che la formula che ha consentito all'EFIM di raddoppiare l'occupazione del gruppo nel volgere di soli sei anni e di concentrare la quasi totalità degli aumenti nel Mezzogiorno è basata sull'adozione di politiche aziendali adeguate ai fini e alle caratteristiche tecniche ed economiche dei settori di intervento: ad esempio l'associazione per le nuove iniziative con altre imprese pubbliche o private operanti a livello locale o nazionale, italiane o straniere, in grado di dare un apporto finanziario, tecnologico e commerciale nei settori nuovi per il gruppo, cioè nei settori al di fuori dell'attività tradizionale della Breda.

Il fine di questa politica di associazione è stato quello di far nascere nel Mezzogiorno il maggior numero possibile di nuove iniziative industriali suscitando e stimolando in particolare — ogni qual volta se ne è presentata la concreta possibilità — le potenzialità imprenditoriali locali nel settore della media impresa. Inoltre, si è mirato alla concentrazione della maggior parte delle nuove iniziative nei settori dell'industria manifatturiera e in particolare dell'industria meccanica, che sono i settori tipicamente propulsivi dello sviluppo economico e che sono in grado di assicurare i maggiori aumenti di occupazione, diretta e indiretta, in rapporto all'andamento della domanda e al fabbisogno di capitali.

Per ultimo la concentrazione delle nuove attività nel settore della media impresa, che è una conseguenza del suddetto orientamento verso la industria manifatturiera. A tale riguardo va anche osservato che le medie aziende manifatturiere possono essere più facilmente decentrate, al fine di una politica regionale più equilibrata nell'ambito del Mezzogiorno. Alla fine del 1968 la maggior parte degli investimenti EFIM era concentrata negli Abruzzi e in Puglia. Con la realizzazione dei programmi formulati si avrà un graduale diffondersi delle attività dell'EFIM anche in Sardegna, in Calabria, in Basilicata e in Campania, come risulta dal prospetto allegato alla relazione.

Difatti alla fine del 1968, mentre la percentuale dell'intervento nel Centro-Nord era del 23,5 per cento, nel Mezzogiorno era del 76,5 con la preminenza delle Puglie e degli Abruzzi, come ho specificato prima. Nei programmi da svolgere, invece, che sono per 70 miliardi circa nel Centro-Nord e per 342,8 nel Mezzogiorno, si passa ad una percentuale del 15 per cento nel Centro-Nord e dell'85 per cento nel Mezzogiorno. In questo nuovo programma la Sardegna, della quale in particolare io mi interesso, ha un investimento di 134 miliardi, con una percentuale del 33,3 per cento, superiore a quella di ogni altra regione; per cui, al termine dei programmi, avremo un investimento complessivo di 102 miliardi nel Centro-Nord e di 480,6 nel Mezzogiorno con percentuali del 24,3 per la Sardegna, del 16,1 per le Puglie e del 13 per cento per quanto riguarda l'Abruzzo.

Da queste cifre si constata facilmente come il grosso degli interventi contenuti nel programma che l'EFIM ha approvato è costituito da interventi che avverranno in Sardegna e sono questi i primi grossi interventi di un ente a partecipazione statale che si verificano nell'Isola. Per cui voglio ricordare, sia pure brevemente, di che iniziativa si tratta.

Vi sono due progetti: il progetto ALSAR, cioè della società mineraria chimica metallurgica per l'industria dell'alluminio in Sardegna, con produzione di alluminio, e vi è l'Eurallumina per la produzione di allumina da bauxite.

Il progetto ALSAR prevede la realizzazione di un complesso di impianti per la produzione di alluminio primario e sue leghe per una potenzialità iniziale di 100 mila tonnellate annue nella regione di Portovesme che costituisce l'agglomerato del nucleo industriale del Sulcis Iglesiente, ove vi è l'ambiente più idoneo per una industrializzazione che si basi sull'esistenza dei bacini carboniferi e metalliferi della zona stessa. L'ammontare complessivo degli impianti, ivi compresa l'installazione di una centrale termoelettrica da gestire in regime di autoproduzione, è di circa 80 miliardi di lire; l'occupazione complessiva, tra quella diretta e quella indotta, destinata ai servizi infrastrutturali e ausiliari e per impianti collaterali, si prevede raggiunga le 1.600 unità.

In corrispondenza degli sviluppi del programma, l'ALSAR si è interessata alla qualificazione della manodopera che viene impiegata nella costruzione dello stabilimento dalle imprese aggiudicatarie di forniture e di lavoro; una organizzazione regionale sta predisponendo inoltre un piano di formazione di operai specializzati.

L'ALSAR potrà così reclutare, previa selezione, fra gli operai impiegati nelle imprese elementi idonei alle proprie necessità di esercizio.

Al capitale sociale dell'ALSAR partecipano la Carbosarda per il 68 per cento e la Montedison per il 32 per cento. La realizzazione del programma ha subìto alcuni rallentamenti proprio in relazione alle formalità connesse con l'attribuzione della qualifica di autoproduttore di energia elettrica e col riconoscimento del diritto di fruire di tutte le agevolazioni previste per l'industrializzazione del Mezzogiorno e della Sardegna.

Attualmente le difficoltà burocratiche di cui sopra risultano superate e la società, avvalendosi dei finanziamenti assicurati dall'IMI, sta procedendo alla realizzazione del vasto complesso impiantistico.

Il progetto Eurallumina, invece (si tratta di una società costruita nel 1968) ha per oggetto la trasformazione, per conto dei soci, di bauxite in allumina; lo stabilimento sorgerà nella zona di insediamento industriale di Portovesme, in prossimità dell'impianto ALSAR, e l'investimento previsto è di 57 miliardi di lire. L'iniziativa è stata presa dall'ALSAR, da una società australiana di Melbourne che è uno dei più grandi produttori mondiali di bauxite e da una società di Francoforte che, come l'ALSAR, è un'importante utilizzatrice di allumina. L'intervento della COMALCO (la società di Melbourne) nell'iniziativa assicura una fonte continua di rifornimento della bauxite, con evidenti vantaggi anche sui programmi dell'ALSAR: la capacità produttiva iniziale degli impianti è di 600 mila tonnellate l'anno di allumina; il progetto però è predisposto in modo tale che, utilizzando le stesse infrastrutture di base, la produzione può essere condotta per

gradi fino ad un milione e 800 mila tonnellate annue; l'occupazione complessiva, fra quella diretta e quella indotta, può essere valutata in circa 1.500 unità.

Nel quadro delle iniziative programmatiche, è stato studiato anche ed affrontato il problema del trasporto dall'Australia della bauxite che sarà trasformata per conto dei soci dell'Eurallumina: tra le soluzioni esaminate, la più conveniente è risultata quella di ottenere una diretta partecipazione alla gestione in una società di trasporto marittimo e a tal fine la società ALSAR, la COMALCO e quella tedesca hanno assunto nel corso del 1969 una partecipazione nella società Sarda-navi, già costituita e con sede in Cagliari, che provvederà al trasporto della bauxite a mezzo di un'adeguata flotta.

In Commissione e in Aula il collega Banfi (che mi spiace non sia presente) ha sollevato alcune perplessità, relative all'autorizzazione concessa alla società produttrice di alluminio dell'autoapprovvigionamento di energia elettrica, e penso che in linea di massima le osservazioni fatte dal collega possono anche ritenersi, almeno in parte, fondate.

Nella realtà la situazione è ben diversa.

Il Senato ricorda che, proprio nella zona industriale del Sulcis, è sorta una grande supercentrale che aveva un duplice scopo: quello di sfruttare e di utilizzare al massimo le grandi risorse carbonifere della zona e di risolvere nel contempo il grosso problema sociale che era strettamente legato alla questione economica e, in secondo luogo, di dotare la Sardegna — nell'atto in cui iniziava la sua industrializzazione — di energia in quantità sufficiente a questa industrializzazione e a prezzi convenienti; tale esigenza è facilmente comprensibile se si pensa che la Sardegna è geograficamente staccata dal continente, lontana dai grandi mercati di consumo e che ha a suo carico i costi di produzione e di trasporto che sono indubbiamente notevoli e che aggravano il prezzo che il prodotto può avere all'atto della vendita.

Non è il momento di dire qui il perchè e fino a quale misura questa supercentrale ha poi risolto i due problemi che ho ricordato. Vi potrà essere, senatore Pirastu, un'altra l'occasione per poter fare un'approfondita discussione su questo aspetto: a noi in questo momento interessa ricordare soltanto che, ai prezzi dell'energia prodotta dalla supercentrale, la fabbrica di alluminio non poteva e non può sorgere e svilupparsi perchè soprattutto in questi casi l'energia diventa una materia prima. È chiaro quindi che il prezzo deve essere molto basso per poter rendere conveniente ed economica la iniziativa. D'altra parte l'Enel ha sempre sostenuto di non poter praticare tariffe differenziate capaci di stimolare, con un prezzo basso di energia, il sorgere di queste iniziative. È perciò che si è dovuto ricorrere all'autoproduzione da parte delle società che hanno impostato il programma dell'alluminio.

Voglio però ricordare che questo non è un dato di questi giorni o di questi mesi: questa è una condizione pregiudiziale posta a suo tempo perchè si potesse impostare il programma. Io ho alcuni appunti e documenti che risalgono al 1964 (quando l'onorevole Malfatti era Sottosegretario all'industria e commercio) riguardanti riunioni fatte presso il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno in cui si discusse il problema. Fin da allora si è riconosciuta la utilità di consentire il sorgere di tali impianti; cito testualmente la decisione assunta: « In considerazione che gli impianti in parola saranno fortemente utilizzatori di energia elettrica e tenuto conto che il costo dell'energia è condizionante ai fini della realizzazione delle stesse iniziative, il Ministro delle partecipazioni statali ha chiesto e ottenuto dall'Enel, con l'assenso del Ministro dell'industria e alla presenza del Presidente del Comitato dei ministri, il riconoscimento in linea di massima alle società proprietarie degli impianti in parola della qualifica di autoproduttrici, giusta le percentuali di legge. Lo stesso presidente dell'Enel si è impegnato a fornire allo speciale gruppo autoproduttore che sarà realizzato in comproprietà da dette società nell'ambito della centrale termoelettrica del Sulcis i servizi comuni e i servizi di riserva ». Successivamente, a distanza proprio di un anno, vi era il riconoscimento ufficiale di questa circostanza nel corso di

un'altra riunione presso il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno; il verbale dice: « L'Enel si impegna a riconoscere all'iniziativa alluminio la qualifica di autoproduttore; in tale quadro si tratterà di costruire una terza unità di prolungamento della centrale termoelettrica esistente a Portovesme in collegamento con le altre unità e con l'impegno della ripartizione degli oneri comuni pro-quota. L'impegno si estende al servizio di riserva che comporta il collegamento delle altre unità ». Viene precisato al riguardo che il caso in esame non deve costituire un precedente per altre iniziative consimili, per quanto attiene alla richiesta della qualifica di autoconduttore.

Mi pare che convenga fermarsi qui perchè parliamo dell'EFIM e dell'alluminio e ci interessava soltanto ricordare che non da oggi, ma fin da cinque anni fa era stato già stabilito che dovesse darsi la qualifica di autoproduttore a questa società. Quindi mi pare che siano fuori luogo e infondate le perplessità sollevate dal collega Banfi a meno che non si riferiscano all'intero complesso problema elettrico della Sardegna che potrà trovare ampio sfogo in dibattiti in un'altra occasione.

Ritengo perciò fuori dubbio, signor Presidente, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, che per poter realizzare questo ragguardevole volume di investimenti programmati l'EFIM, oltre che contare sui mutui e capitale di prestito in genere e in alcuni casi su apporti di terzi azionisti, debba disporre di capitale proprio in adeguata misura. L'attuale fondo di dotazione perciò dovrà essere integrato per un adeguato ammontare (100 miliardi nel caso in esame), tenendo presente che i settori tradizionali di intervento sono caratterizzati da bassa redditività e che le iniziative nel Mezzogiorno sono caratterizzate inevitabilmente da periodi di avviamento più lunghi e da costi di produzione più elevati a causa della mancanza di economie esterne.

Per le considerazioni che ho sopra esposto non vi è dubbio che, per garantire un equilibrato sviluppo delle iniziative EFIM, l'aumento del fondo di dotazione di cento miliardi, e quindi l'approvazione di questo disegno di legge, sia urgente, in quanto consentirà il procedere o l'avviarsi di programmi di intervento che in particolare le popolazioni del Mezzogiorno attendono con legittima ansietà.

Chiusura di votazioni

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiuse le votazioni a scrutinio segreto per la nomina di un senatore segretario e di un commissario di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza ed invito i senatori scrutatori a procedere allo spoglio delle schede.

(*I senatori scrutatori procedono allo spoglio delle schede*).

Hanno preso parte alle votazioni i senatori:

Abbiati Greco Casotti Dolores, Abenante, Accili, Albanese, Albani, Albarello, Alessandrini, Anderlini, Angelini, Arcudi, Argiroffi, Arnone, Attaguile, Avezzano Comes,

Baldini, Ballesi, Bardi, Bartolomei, Bellisario, Belotti, Benedetti, Bergamasco, Bernardinetti, Bertola, Bertone, Bettiol, Bisantis, Bisori, Bonatti, Bonazzi, Bonazzola Ruhl Valeria, Borsari, Brambilla, Brugger, Burtulo, Buzio,

Cagnasso, Calamandrei, Caleffi, Caroli, Carraro, Catellani, Cavalli, Cengarle, Cerami, Cipellini, Colella, Colleoni, Colombi, Coppola, Corrao, Corrias Efisio, Crollalanza, Cuzari,

Dal Falco, D'Andrea, Del Nero, Del Pace, De Matteis, De Vito, Dindo, Donati,

Fabiani, Fabretti, Falcucci Franca, Farneti Ariella, Fermariello, Ferrari Francesco, Filetti, Florena, Follieri, Forma, Formica, Fossa, Franza, Fusi,

Gatti Caporaso Elena, Germanò, Gianquinto, Grimaldi, Guanti,

Illuminati, Indelli,

La Penna, La Rosa, Latanza, Leone, Li Causi, Lisi, Lombardi, Lombari, Lucchi, Lusoli,

Maderchi, Magno, Maier, Mammucari, Mancini, Manenti, Martinelli, Marullo, Ma-

sciale, Massobrio, Mazzoli, Moranino, Murmura,

Naldini, Nencioni,

Oliva, Orlandi, Orlando,

Palazzeschi, Pauselli, Pegoraro, Pelizzo, Pella, Pellicanò, Pennacchio, Perrino, Picardi, Picardo, Piccioni, Piccolo, Pieraccini, Pirastu, Pozzar,

Righetti, Robba, Romagnoli Carettoni Tullia, Romano,

Salati, Sammartino, Scardaccione, Schiavone, Schietroma, Scipioni, Secchia, Segreto, Senese, Signorello, Smurra, Sotgiu, Spagnolli, Spataro, Spigaroli, Stefanelli,

Tansini, Tanucci Nannini, Tesauro, Tiberi, Togni, Tomasucci, Torelli, Trabucchi, Turchi,

Valsecchi Pasquale, Varaldo, Venanzi, Venturi Giovanni, Venturi Lino, Verrastro, Verzotto, Viglianesi, Vignola,

Zelioli Lanzini, Zonca, Zugno.

Sono in congedo i senatori:

Bargellini, Biaggi, Corrias Alfredo, Iannelli, Parri, Pecoraro, Ricci, Rossi Doria, Santero, Tanga, Tolloy, Treu.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 764.

È iscritto a parlare il senatore Argiroffi. Ne ha facoltà.

A R G I R O F F I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la costituzione dell'EFIM della quale oggi noi dibattiamo si riferisce, a nostro parere, a uno dei momenti più tipici di teorizzazione della politica dei redditi in quella sorta di corsa alla massima redditività e al più angoscioso efficentismo, che lungi dal costituire strumento nuovo di soluzione per le antiche cancrene del Mezzogiorno italiano, si riducono a strozzare ulteriormente i nodi strutturali che dovrebbero essere diversamente affrontati.

Diciamo in apertura del nostro intervento una cosa di questo tipo perchè la anorganicità della metodologia di incentivazione alla quale, come giustamente ricordava anche il collega Anderlini, dal 1962, anno di sua costituzione, sino ad oggi, si ispira l'Ente autonomo di gestione per le partecipazioni del fondo di finanziamento dell'industria meccanica è uno degli elementi di approdo della vecchia politica di polverizzazione dell'intervento dello Stato; di una politica cioè che — costretta da esigenze oggettive e da un'ampia e sempre crescente pressione delle masse popolari, sulla testa delle quali essa è in definitiva passata a tutt'oggi — ha dovuto assumere a copertura dei suoi interventi strumentali e mistificatori la finzione di intervento statale come partecipazione e corresponsabilizzazione della cosa pubblica, ritorcendola in realtà contro le stesse esigenze che ne avrebbero dovuto e potuto indirizzare le scelte.

È proprio nel Mezzogiorno d'Italia e soprattutto in quelle regioni che costituiscono la componente più retrograda del Sud, travolte come sono state in questi ultimi anni da un allontanamento a forbice dalle condizioni del Nord e delle zone di superindustrializzazione, che la futilità ed il cinismo di queste scelte assumono una loro più esplicita verifica.

Come la più recente relazione del CNEL ricorda puntualmente, il nuovo ciclo espansivo della nostra economia è caratterizzato da una componente tecnologica il cui dato sociale più significativo è costituito dalla dinamica occupazionale delle imprese.

Non è oggi possibile osservare oggettivamente e nella previsione la condizione tecnico-produttivistica di una regione senza tener conto di ciò che in quest'ultimo ventennio ha significato l'indirizzo economico in riferimento alle condizioni di vaste categorie umane del Sud.

D'altro canto l'EFIM pretende di presentarsi come uno strumento nuovo e di notevoli prospettive risolutorie dei grandi problemi del Sud; in realtà esso ripete in maniera più attuale e certamente scientifica atteggiamenti e scelte vecchie e reazionarie che hanno caratterizzato la politica delle classi borghesi sin dall'unità d'Italia.

Ciò che sembra abbia ispirato il legislatore nella creazione di questo istituto è la necessità di una moderna giustificazione per la responsabilità e la presenza dello Stato nelle decisioni del capitale, preoccupato dagli ormai incombenti impegni di redditività e di competitività a livello internazionale.

Ciò per le implicazioni e i contraccolpi drammatici che l'integrazione economica europea ha avuto nel Mezzogiorno italiano e proprio in riferimento ad una condizione unica e probabilmente di irripetibile limite delle regioni meridionali del nostro Paese con il resto del mercato europeo.

A valle di una esperienza verticistica e di decisioni che hanno imposto al nostro Sud il ruolo di valvola di scarico nelle oscillazioni di mercato ormai denunciatesi come momenti di un irraggiungibile equilibrio, l'Italia in generale e il suo Mezzogiorno in particolare, con la sottospecie di regioni come la Calabria e la Lucania, hanno subìto ininterrottamente il trauma di una diaspora già da anni denunciata, lo svuotamento e il crollo di una economia agraria semifeudale e comunque extraeuropea. È all'indirizzo di queste zone di mortificazione che oggi si rivolge l'attenzione demagogica contenuta nella relazione della 5ª Commissione permanente del Senato.

Fatta questa considerazione di metodo, va subito ricordato, sul piano del merito, come elemento tipico di attuale comportamentismo economico nelle imprese industriali, una riorganizzazione e una dilatazione di istituzioni produttive già esistenti e notevoli: ciò sul piano dell'occupazione e della capacità produttiva.

L'instabilità di numerosi piccoli operatori nell'assorbimento di vaste frange di manodopera viene provocata da un lato per l'incremento numerico della loro presenza in subordine alla precedente esistenza di grandi complessi, dall'altro dalla disintegrazione a medio o breve termine delle medesime piccole imprese a causa di una ininterrotta serie di processi di riorganizzazione molecolare.

È stato però notato che questi processi che potremmo definire di riorganizzazione tecnologica e produttiva si sono espressi nel Mezzogiorno con caratteristiche di estrema singolarità, ma gli stessi più sensibili osservatori spesso non tengono nel ragionevole conto il contesto sociale e le componenti umane nell'ambito dei quali tale diversificazione assume caratteri di eccezionalità e di gravità.

In realtà il fatto che nel Mezzogiorno il processo di riorganizzazione (che poi nella attuale realtà è praticamente irrilevante) sia costretto ad esprimersi attraverso il sacrificio di tutte le presenze lavorative, rende ormai improcrastinabile l'adozione di misure differenti che capovolgano scelte nelle quali è inevitabile la veloce e per lo più non compensata emarginazione delle rarissime presenze imprenditoriali esistenti anche se non sufficientemente legate al tessuto produttivistico locale e nazionale, e per questo destinate a soccombere dinanzi alla spinta competitiva di ben altre e più solide iniziative similari vastamente presenti in regioni industrialmente progredite, in Italia e fuori del nostro Paese.

Ad evitare tale cronica polverizzazione e tale ininterrotto rigetto, noi abbiamo sollecitato e tuttavia spingiamo per un intervento dello Stato che parta dalle effettive condizioni ambientali delle popolazioni del Sud, e che non pretenda cioè di compiere l'operazione opposta di distorcere l'uso di intere regioni per piegarne la realtà ad impossibili disegni economici che denunciano sempre più catastroficamente la loro inattuabilità. Basterebbe pensare a ciò che sta significando per la Calabria, la Lucania, la Puglia e la Sicilia la politica agraria del MEC, che non può certo evitare, con le elemosine quinquennali fino a ieri stabilite, le tragiche prospettive per la produzione ed il mercato degli agrumi (compresi il già prezioso bergamotto e i verdelli), dell'olio di oliva, del gelsomino.

In verità, l'intervento dello Stato non può non considerare in Calabria prioritariamente, come condizione basale, l'istituzione dell'ente regione per la promozione e la trasformazione delle strutture agrarie.

È evidente che un'ipotesi di partecipazione statale che abbia come sua sollecitazione e scopo la politica dei redditi e l'economia del Mercato comune non potrà in alcun caso nè

vorrà tener conto di alcuni fondamentali dati e di esigenze produttive, umane e sociali altrettanto fondamentali nel Mezzogiorno italiano.

È stato proprio questo genere di atteggiamento e di decisioni che ha portato in Calabria all'esodo di 700 mila lavoratori, alla disgregazione di vaste zone ormai abbandonate e in condizioni di pratica irrecuperabilità, alla previsione ormai quasi consacrata, di cui dicevamo, del crollo delle componenti produttive dell'olivo, dell'agrume, del gelsomino, eccetera.

Certo, come oggi viene sostenuto, l'economia nel Mezzogiorno italiano presenta caratteristiche ed esigenze evidenti di riconversione. Ciò non risponde però a serie prospettive e a ragionevoli enunciazioni da parte dei responsabili della politica economica del nostro Paese. Inoltre, le iniziative industriali che finora sono state assunte, con la frammentarietà cui si è fatto cenno all'inizio del nostro intervento, sono state costrette in grande misura al fallimento, e ciò proprio perchè l'incentivazione non può sottrarsi mai a una sorta di stigmata caritativa totalmente anorganica.

Un'industria o una serie di intraprese di tipo industriale, se non vengono rigorosamente collegate all'*hinterland* umano produttivo ed economico in cui vengono fondate, è impossibile che a lungo andare riescano a nutrirsi di quelle linfe naturali che ne giustificano e ne possono sostanziare nel tempo la continuità funzionale.

Dalla cosa alla politica della cosa, non dalla politica della cosa alla cosa. Secondo un'antica e valida legge biologica, la funzione sviluppa l'organo, e non è mai accaduto nella storia dell'ontogenesi che un organo si sia sviluppato nel tentativo di provocare una qualsiasi funzione.

Una tesi di tal genere significa solo nella misura in cui pretende di fornire un alibi piuttosto squallido per la responsabilità di totale assenza dello Stato nella promozione dei necessari controlli da parte del Parlamento e del Ministero delle partecipazioni statali e nelle scelte di investimento dell'EFIM. Come il senatore Pirastu ha già detto, sino ad oggi le scelte compiute si sono dovute accettare passivamente, senza poter identificare la loro provenienza nè la loro funzione sociale.

La relazione del consiglio di amministrazione dell'EFIM riferisce del resto la riduzione di 327 mila unità lavorative in agricoltura e di 65 mila in altre attività, sostenendo che l'incremento di 202 mila unità nell'industria avrebbe provocato un miglioramento della struttura occupazionale.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, anzi per quanto riguarda la Calabria e la Lucania, dobbiamo immediatamente affermare con molta forza che questo è un discorso che non ci interessa affatto o — per meglio dire — ci interessa nella direzione esattamente contraria a quella proposta dalla relazione. Ciò per il fatto molto semplice che la riduzione delle 327 mila unità lavorative nell'agricoltura costituisce un ulteriore elemento di emorragia umana proprio nelle regioni del Sud, già teorizzato e imposto, mentre l'incremento delle 202 mila unità lavorative industriali non interessa quasi per nulla le stesse regioni, ma si è nella pratica totalità realizzato in centri di concentrazione industriale che esistono soltanto nel Settentrione italiano.

E le cifre confermano quest'analisi, poichè dei 420 mila posti-lavoro previsti nello ambito delle partecipazioni statali il Mezzogiorno non ha avuto il 40 per cento che si era stabilito, ma solo il 23 per cento, vale a dire 80 mila posti.

Questo in una plaga italiana dove regioni come la Calabria hanno un reddito medio annuo *pro capite* che non solo non raggiunge il 50 per cento di quello milanese, senatore Smurra, ma non riesce a raggiungere il terzo e dilata geometricamente e senza interruzione il divario percentuale; dove regioni come la Calabria hanno città come Reggio, Cosenza e Catanzaro, tra le dieci più povere dello Stato.

Se si considera poi che dei nuovi addetti all'industria 88 mila vengono riferiti alle attività edilizie, va subito aggiunto che se è vero — come la relazione del CNEL riferisce — che « un apporto non trascurabile all'economia del territorio del Mezzogiorno anche in termini di occupazione e redditi

da lavoro è rappresentato dall'intervento pubblico diretto ed indiretto, in opere pubbliche, tali operazioni tuttavia procedono per blocchi funzionali e sono chiaramente discontinue nello spazio e nel tempo: ciò significa che ogni intervento crea nel breve periodo ed a scala locale tensioni anche rilevanti del mercato del lavoro ed induce rapidamente un regime di alti salari (e di alti costi della vita) per poi cessare bruscamente liberando quote anche considerevoli di manodopera, scuotendo cioè improvvisamente con forza il già fragile equilibrio economico della gran parte dei territori meridionali ».

E non si tratta — aggiungiamo noi — soltanto di scuotimenti del fragile equilibrio economico dei territori meridionali. Noi vorremmo ricordare l'esempio delle autostrade, costruite in Calabria senza altre preoccupazioni che quelle della Fiat: una opera teorizzata come momento di rinnovamento, di civilizzazione, di comunicazione umana, che si esprime oggi nei gravi limiti che noi abbiamo sempre denunciati, allorchè è passata spietatamente su paesi e montagne, sconvolgendo difficili equilibri fisici e geologici. L'intervento in opere pubbliche, inoltre, non solo non tiene conto ma addirittura aggrava i problemi della qualificazione professionale e della strutturazione sociologica, dal momento che una ininterrotta diversificazione di compiti ed un vortice quasi continuo di trasferimenti e di competenze hanno finito col distruggere la potenzialità produttiva dei settori meno qualificati e addirittura col rendere praticamente inutilizzabili anche le preparazioni tecnico-professionali più moderne.

La verità è che il tipo di riorganizzazione produttiva ed economica nell'ambito del Mercato comune europeo, per il fatto che richiede una estrema specializzazione di interventi ed una gamma quasi infinita di diversificazioni tecnologiche, ha drammaticamente mortificato nel Sud anche le componenti culturali fino ad oggi storicamente considerate le più avanzate.

Migliaia di tecnici oltre che di braccianti sono oggi inutilizzati in Calabria, in Lucania, in Campania, in Sicilia e rischiano di rimanere inutilizzati per questa sorta di costante fluttuazione delle difficili competenze richieste.

E che questo intervento costituisca elemento fondamentale ai fini di una corretta partecipazione dello Stato per il sostegno delle imprese di pubblica utilità è dimostrato anche dall'affermazione che in proposito vien fatta dal senatore Formica nella sua relazione laddove egli afferma che « la preparazione professionale è assai insoddisfacente nel nostro Paese, in particolar modo nel Mezzogiorno, perchè i metodi ed i programmi scolastici sono rimasti sensibilmente arretrati nei confronti delle esigenze poste dal rapido sviluppo industriale ».

È pertanto inutile che subito dopo il relatore soggiunga con una certa malinconia che « a queste difficoltà l'EFIM ha cercato di sopperire sopportando spesso oneri assai elevati in rapporto alle modeste riserve finanziarie disponibili e al volume del fatturato . . . e che in settori nuovi per il gruppo la necessità di preparare maestranze qualificate in attività professionali molto delicate e difficoltose ha comportato oneri notevolissimi dell'ordine di tre milioni a testa per persona addestrata ».

In realtà il problema generale è rintracciabile a monte di una scelta politica globale che va capovolta, ad evitare che l'EFIM debba nella sostanza della sua presenza politica denunciare stigmate di rachitismo all'inizio della sua attività e addirittura nello stesso momento di ipotesi istituzionale; ad evitare, insomma, che « i costi di avviamento siano notoriamente più elevati per moltiplici motivi, ma che tra tali motivi ne vadano ricercati alcuni che si finge in genere di ignorare ma che sono le effettive cause di determinazione eziologica, come la carenza — quella certamente nota a tutti — di strutture civili ed economiche in vaste regioni del Mezzogiorno ».

La dichiarazione contenuta alla fine delle considerazioni d'insieme della relazione del consiglio di amministrazione dell'EFIM conferma d'altro canto l'analisi da noi svolta a proposito delle osservazioni genericamente e certo gratuitamente ottimistiche circa il

trasferimento delle 327 mila unità lavorative dell'agricoltura.

Ciò è rilevabile dove la relazione asserisce che esiste una forte disoccupazione di 194 mila unità, e che vengono effettuate notevoli esportazioni di capitali (tutti conoscono i vertici scandalosi di alienazione di capitali raggiunti dalla fuga verificatasi nel 1969: 1.563 miliardi nei primi nove mesi di quest'anno, 5 mila miliardi dal 1963), ma soprattutto laddove si ricorda che le correnti migratorie raggiungono ancora le 250 mila unità annue.

È quest'ultimo dato che conferma infatti il processo di ininterrotto svuotamento della più viva e potenziale componente umana di forza lavoro residua nel Sud.

D'altro canto, quando in Calabria si sono verificate ampie convergenze di forze democratiche attorno al drammatico problema della emarginazione di un'iniziativa industriale come le OMECA di Reggio, con imminente pericolo di smantellamento delle fabbriche e di massiccia disoccupazione operaia, al di là di affermazioni personali certo accorate in alcune componenti cattoliche impegnate ma comunque legate al carro organizzativo del gruppo di potere, noi riteniamo che sia legittimo e doveroso chiedersi cosa in realtà impedisce una ragionevole prospettiva di soluzione di tali gravissimi problemi.

Lo Stato italiano, nei vent'anni di politica economica alla quale il Mezzogiorno si è dovuto piegare, è intervenuto esclusivamente e sempre laddove e allorchè i problemi occupazionali e di ristrutturazione si imponevano poichè già presenti.

Tale tipo di politica calda, definita oggi *ex post*, ha significato l'assoluta mancanza di volontà previsionale organizzativa e ideologica per la correzione delle congiunture che d'altro canto si sarebbero dovute facilmente preconizzare con il semplice studio del vasto processo di riorganizzazione strutturale e tecnica che il MEC comportava.

L'unico intervento da parte dello Stato è consistito nell'ossigenare scarsamente le iniziative già misere esistenti, senza porre alcuna attenzione al destino e alla stessa attuale realtà dei lavoratori investiti dall'incombente processo fallimentare dell'agricoltura o dalle iniziative di ristrutturazione delle rare aziende.

La chiusura delle fabbriche, tutte le volte nelle quali nel Mezzogiorno si è verificata — basti pensare a Battipaglia — ha assunto caratteristiche drammatiche e di fallimento per interi paesi senza alcuna preparazione ambientale, umana, culturale, economica e di riqualificazione professionale.

Ciò ha puntualmente provocato gravi lacerazioni nel tessuto sociale, rendendo impossibili riconversioni e risarcimenti, all'interno delle comunità cittadine oltre che delle fabbriche.

Per quanto riguarda i compiti non solo del Ministero delle partecipazioni statali, ma anche degli altri Ministeri necessariamente implicati in processi sociali di tale complessità, va subito notato che non esistono a livello delle più alte responsabilità organizzative e politiche dell'Esecutivo neanche gli strumenti burocratici ai quali sia possibile affidare i compiti di intervento congiunturale, che vanno ricondotti ad alcuni elementi essenziali come i fattori di collegamento fra la spinta riorganizzativa e la condizione delle unità di forza lavoro (in riferimento alla necessaria ristrutturazione tecnico-professionale e alla problematica socio-familiare), le trasformazioni agrarie e industriali dei settori e delle zone, in connessione con problemi occupazionali, eccetera.

In tal senso la riforma della legge istitutiva per identificare e attribuire i necessari controlli di investimento al Ministero delle partecipazioni statali diviene una rivendicazione importante come l'istituzione di un organismo parlamentare per il controllo degli elementi di reciproco collegamento fra le aziende, ai fini di una loro utile fondazione e di una reale efficienza, nell'ambito di una programmazione responsabile.

Il rapporto del CNEL ricorda letteralmente: « Le carenze sopra rilevate appaiono tanto più gravi ove si rifletta che i principali strumenti cui si è fatto ricorso in caso di riconversione e ristrutturazione interessanti interi comparti produttivi, ossia gli interventi di sostegno di settore, tenderan-

no ad essere sempre praticabili nella misura in cui il funzionamento del Mercato comune entrerà a regime ».

A questo punto conviene chiedersi il senso che assume la lotta per le fabbriche OMECA di Reggio Calabria, ove non si tenga conto della oggettiva necessità di modificare e di riconvertire in grande misura i compiti produttivi di quella fabbrica. Certo, il fatto che non vi si produca più soltanto materiale rotabile ferroviario può costituire un sintomo positivo, anche se iniziale, per una spinta di rinnovamento. Ma il problema è in realtà molto più ampio, e non può risolversi nell'ambito di un puro impegno tecnocratico.

In tal senso colpiscono anche le recenti dichiarazioni del presidente dell'IRI, che si muove con cautela nelle retrovie, accogliendo in sostanza le ragioni del MEC. Sono parole vecchie e fallimentari che non riescono a cogliere nulla di ciò che si chiede e si muove impetuosamente nel Paese.

L'EFIM ha, per quanto riguarda le OMECA, una cointeressenza del 50 per cento del capitale totale, fra le più incidenti nell'ambito della regione calabrese, ed è subito da rilevare che la variazione percentuale della produzione nazionale di questi prodotti relativamente agli anni 1967 e 1968 è di — 54,7.

Questo dato catastrofico è certamente legato al tipo ripetitivo della produzione di materiale rotabile, in una situazione come quella italiana dove ampi settori della ricerca applicata — come del resto oggi da più parti si osserva — sono totalmente trascurati dall'intervento statale, rendendo per tale motivo quasi impossibile la competitività sul piano internazionale, e dove — e questo è il punto che a noi sembra più importante e significativo — un tipo di produzione industriale come quello delle OMECA discende da una presenza programmaticamente obsolescente, e quindi totalmente estranea a qualsiasi interrelazione dialettica presente o a venire con il retroterra economico comprensoriale e regionale.

In realtà il fine pregiudiziale al quale si lega la possibilità di sussistenza di un'impresa come quella delle OMECA reggine, poichè consiste nell'esclusiva ipotesi di competitività internazionale, provoca una spinta e un atteggiamento di politica economica governativa immediatamente avverso e capovolto nei confronti di ogni considerazione di ordine sociale.

La logica alla quale una condizione di questo tipo deve rispondere è quella della massima efficienza nel tempo più breve, con gli strumenti tecnici ed umani più produttivi e più economici.

Si tratta ovviamente di una logica che in una regione come quella calabrese, in una città dolorosamente stagnante come Reggio, urta subito e violentemente contro gli interessi di tutte le componenti umane della collettività.

Non a caso al punto 3 la relazione parla in termini drammatici del problema della riconversione e del parziale smantellamento delle aziende italiane di materiale rotabile ferroviario, ed augura il capovolgimento di una tendenza che ha sottratto per molti anni i traffici di maggior valore alle ferrovie per destinarli ad altri mezzi di trasporto.

C'è da chiedersi quali mezzi può proporre il volenteroso compilatore del documento in questione, per convincere alla ragione un imperatore come l'avvocato Agnelli, e non c'è che da sorridere di fronte all'invocazione che segue, secondo la quale — perchè si avveri il capovolgimento della tendenza denunciata — non rimane che augurarsi un ulteriore aggravamento abbastanza rapido della congestione stradale, e il miglioramento qualitativo dei servizi ferroviari che per anni sono stati declassati a livelli inqualificabili soprattutto nel Mezzogiorno italiano.

Nè le considerazioni abbastanza generiche che vengono fatte sulla produzione di materiale rotabile ferroviario salvano la prospettiva di sopravvivenza delle fabbriche OMECA, poichè la conclusione del capitolo relativo suona come una sorta di *de profundis* per la fabbrica reggina, quando afferma che l'attività di rinnovamento non sembra possa essere esplicata che nell'ambito di aziende sufficientemente ampie ed attrezzate, le sole che possano disporre di

strutture e di personale adeguati alle difficoltà del compito e ad esse non potrà non immolarsi il precario e inverosimile equilibrio economico delle OMECA.

Per quanto riguarda la previsione dell'intervento dell'EFIM attraverso la società INSUD in Calabria e in Lucania, il nostro giudizio non può che essere fortemente critico ove si consideri non solo che tutto si riduce alle cosiddette cementerie calabro-lucane, con la costruzione dei due cementifici di Matera e di Castrovillari, ma che l'unica utilizzazione di metano — così ricco nella zona — avverrà in direzione delle due fabbriche citate.

Inoltre, nel settore turistico l'INSUD prevede un complesso alberghiero a Nicotera, e si spera che la società Tre Mari si decida ad un insediamento nella piana di Sant'Eufemia.

Un'altra ipotesi produttiva è quella relativa alla ditta Eron che ha per oggetto la costruzione di trattori ed autocarri e che dovrebbe sorgere nella zona industriale di Potenza.

Infine, la Ferrosud di Matera si è assicurata alcune commesse per i piani di rinnovamento ferroviario.

Intanto vogliamo dire che la pluridirezionalità dell'intervento dell'EFIM denuncia un sistema costituzionalmente caotico, incomprensibile e indiscreto, dove l'unico dato certo e costante è costituito dalle compartecipazioni con imprese monopolistiche come la Fiat (vedi OMECA) e la Italcementi (per le cementerie calabro-lucane).

Ma tale tipo di collaborazione, per la maniera evidentemente subordinata con cui si esprime, assume piuttosto caratteri di supporto all'intervento speculativo esterno, e — mi si passi il termine — quasi di connivenza.

Si tratta in effetti di operazioni di prevalente investimento piuttosto che di tipo occupazionale, il che da un lato conferma in maniera evidente le preoccupazioni che nel corso di questo dibattito mi pare siano affiorate nell'intervento del senatore Rosa, allorchè egli ha raccomandato « lo spirito di intrapresa locale » (che non significa nulla, nelle condizioni della Calabria, ad esempio) mentre dall'altro vanifica l'affermazione dello stesso oratore, secondo cui la politica meridionalistica ha dato — sia pure con riserva — in questi anni risultati apprezzabili.

Ma il dato che mi sembra politicamente più significativo è quello relativo alle considerazioni che chiudono la relazione citata dalla 5ª Commissione sul disegno di legge n. 764.

Dopo due patetiche invocazioni, una relativa alla sollecitazione fatta ad imprese del Nord o straniere affinchè si commuovano ed entrino nel gruppo finanziario dell'EFIM e l'altra per la costituzione di una specie di fantomatico fondo di rotazione per il finanziamento di iniziative ulteriori, il relatore conclude il suo elaborato avvisando che « L'EFIM svolge la propria attività in settori altamente concorrenziali che presentano scarsi tassi di redditività, quale ad esempio la meccanica, e dovrà inoltre realizzare la maggior parte dei nuovi programmi (85 per cento) nelle regioni dell'Italia meridionale dove, come noto, la gestione delle aziende presenta aspetti particolarmente sfavorevoli solo in parte compensabili con le agevolazioni previste dalle leggi vigenti ».

Certo, noi chiediamo un incremento degli investimenti; la critica che noi facciamo alla politica dell'EFIM è ben lungi dal significare che noi siamo contrari ad investire nel Sud; non si crederà — speriamo — che noi si voglia sostenere un'assurdità di questo genere. Ciò che noi però vogliamo sottolineare, la proposta metodologica che proponiamo è contenuta nella domanda che a conclusione della nostra critica noi rivolgiamo ai nostri interlocutori: con quale criterio voi compite le vostre scelte nel Mezzogiorno italiano? Credete proprio di potervi scaricare la coscienza finanziando i due cementifici di Castrovillari e di Matera? Credete che la lezione delle OMECA o della Nuova Pignone non sia un insegnamento valido per noi, o siete voi a rifiutare la realtà di queste due presenze, di queste due solitarie cattedrali nel deserto economico della Calabria?

Noi avanziamo ben altri problemi di ristrutturazione delle nostre pianure tanto fertili, delle nostre montagne dissestate e illecitamente espoliate delle loro antiche foreste e dei loro uomini, delle nostre povere città, e vogliamo che lo Stato italiano intervenga in maniera nuova nella realtà drammatica e ormai disintegrata del Sud partendo dal bisogno della gente di costruire una societa secondo la sua dimensione, secondo esigenze ignorate o disprezzate da troppo tempo.

Pensare che sia possibile, come nella relazione per l'aumento del fondo di dotazione EFIM viene affermato, procedere all'ammodernamento culturale delle categorie lavorative alle quali in definitiva è affidato il compito di portare avanti il grande processo di ristrutturazione del Mezzogiorno, e per le quali questo processo non può non assumere caratteri rivoluzionari e rinnovatori, significa capovolgere i termini nel metodo di intervento che lo Stato deve adottare in direzione delle regioni e delle zone italiane finora sacrificate al processo di accumulazione capitalistica.

La verità ormai criticamente riconosciuta, in relazione al problema della ristrutturazione tecnica e professionale e dell'ammodernamento intellettuale dei lavoratori protagonisti, non può che discendere dal prioritario processo di modificazione strutturale delle regioni del Sud, cominciando proprio dalle trasformazioni agrarie indispensabili.

A questo problema è legato lo stesso nodo disoccupazionale al quale abbiamo accennato all'inizio di questo intervento e che investe tecnici qualificati o ritenuti sino ad oggi tali.

Il tipo di intervento dello Stato all'indirizzo del cittadino lavoratore non può che essere secondario alla scelta e alla decisione globale che lo Stato adotta nei confronti di una regione come la Calabria, quando politicamente si comprenda che il primo investimento deve essere costituito dai piani irrigui per la Sila, dalla modificazione del preistorico e crudele rapporto di proprietà della terra, dalla riorganizzazione degli allogati umani in case finalmente pensate e costruite per quanti mai furono considerati essere umani, nella previsione di ridare veramente la patria alle centinaia di migliaia di uomini che dalla patria sono stati e sono costretti ad emigrare.

Diciamo per questo che il ruolo della regione dovrà essere in tal senso determinante e dovrà disporre organicamente il piano degli investimenti statali.

È questo l'ordine dei motivi cui noi comunisti riferiamo la nostra richiesta di conferenze regionali consultive, e a valle di queste di una conferenza interregionale per il Mezzogiorno.

Ciò dovrà promuovere momenti specifici e precise scelte di intervento, con priorità per le iniziative cooperativistiche agricole nel Sud.

Da ciò discende l'importanza che noi diamo, nell'ambito delle nostre scelte economiche di investimento delle istituzioni statali a ciò destinate, ad una presenza operaia incisiva e determinante all'interno delle iniziative industriali nelle quali si trasferisca la capacità e la sostanza produttiva delle regioni del Mezzogiorno.

Ciò significherà, e ciò soltanto, istituire una scuola di lavoro che diversamente impostata ripeterebbe con strutture e articolazioni subordinate e mortificanti, sostanzialmente analoghe, i difetti della vecchia scuola di classe, per una formazione di tipo nozionistico come quella oggi fornita in Calabria e in Lucania dalle scuole di avviamento tecnico-professionale che producono legioni di ragionieri, di periti agrari, di geometri, di periti industriali, sostanzialmente alienati da qualsiasi finalità produttiva coerente con l'ambiente sociale nel quale essi vivono, praticamente ridotti a categorie di nuovi spostati.

Tanto nel rapporto Saraceno quanto in altri documenti programmatici, che oggi si pretende di assumere a strumento di indicazione e a modello ideologico per interventi di rinnovamento, sono rintracciabili questi elementi sul piano di una teorizzazione nella quale non sono assenti motivi di interesse.

Presidenza del Vice Presidente GATTO

(*Segue* A R G I R O F F I). Ma la verità alla quale quelle elaborazioni si richiamano è ben diversa, quando esse si rifiutano, nella indicazione operativa che propongono, di tracciare il necessario cemento di interrelazione tra la modificazione delle strutture fondamentali e delle scelte di investimento che lo Stato deve compiere all'indirizzo del Mezzogiorno e delle zone depresse, e la derivazione culturale che da tali strutture non può non venire per la organicità intellettuale degli operatori, sia pure ai diversi e necessari livelli cui essi si collocano.

Il problema dunque non è soltanto quello di stabilire un collegamento e una saldatura tra l'azienda e il lavoratore per una qualificazione culturale di quest'ultimo; la questione è di un corretto intervento da parte dello Stato, per una dinamica e puntuale maturazione pedagogica del lavoratore, per consentire cioè al lavoratore un suo rapporto e un suo inserimento attivo a livello direzionale nell'azienda; il problema è quello di far discendere la costituzione e l'eventuale strutturazione delle aziende delle varie regioni del Sud e dei comprensori ivi esistenti dalla realtà produttiva e strutturale che nella regione esiste.

In tal senso si può accettare la teorizzazione che oggi viene proposta sulla responsabilità educativa dell'azienda da intendersi come strumento di mediazione e di trasformazione produttiva.

Il problema non è dunque a nostro parere quello di richiamare la responsabilità politica del Fondo sociale europeo, nei confronti del quale peraltro l'Italia è l'unico Paese che possa rivendicare un credito di circa 70 miliardi (e si consideri che dei sei Paesi componenti la CEE il nostro è quello che dovrebbe avere semmai debiti e non crediti).

Il problema non è di subordinare passivamente la politica di ristrutturazione delle regioni del Sud italiano alle più ampie ed esterne logiche ultracapitalistiche di organismi extranazionali. Noi dobbiamo trovare delle soluzioni alternative che ci consentano di collocarci ad un livello di ristrutturazione per il quale lo Stato intervenga non solo con un fondo di dotazione EFIM di cento miliardi, bensì con la gamma di investimenti necessari per affrontare il grande problema che si riaffaccia ancora oggi in termini storicamente differenziati ma sostanzialmente analoghi nelle regioni depresse d'Italia.

Cerchiamo di comprendere che è la grande ed antica questione meridionale che si ripropone ancora una volta alla cultura, alla coscienza ed alle scelte politiche della classe dirigente italiana. Noi comunisti vi invitiamo ad affrontare questo problema con la volontà politica di identificarlo: se ciò dovesse finalmente avvenire, voi avrete dalla vostra parte le grandi masse dei diseredati e degli sfruttati del Sud, i braccianti calabresi, le raccoglitrici di olive, gli intellettuali e quanti nel Mezzogiorno hanno dovuto a milioni abbandonare la loro terra per cercare lavoro in Paesi che sono lontani ma dai quali essi non hanno certo reciso il profondo cordone ombelicale che lega indissolubilmente la loro antica solitudine ai loro paesi di origine.

Per chi vorrà ricordare le pagine di Salvemini, di Gramsci, di Dorso, per chi comprenderà la lezione della storia che avanza, per chi saprà avvertire la grande ed emozionante spinta che in questi giorni stiamo vivendo; ebbene, sarà per lui possibile comprendere che i braccianti si apprestano a diventare protagonisti della nuova storia del nostro Paese e che il Mezzogiorno rimane tuttavia, in una delle congiunture storiche più drammatiche e più rivoluzionarie

che forse esso abbia mai vissuto, la forca caudina della democrazia italiana. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

Risultati di votazioni

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto per la nomina di un senatore segretario:

Senatori votanti	167
Maggioranza	84

Ha ottenuto voti:

il senatore Bernardinetti . . .	99
Voti dispersi	1
Schede bianche	66
Voti nulli	1

Proclamo eletto il senatore Bernardinetti.

Proclamo ora il risultato della votazione a scrutinio segreto per la nomina di un commissario di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza:

Senatori votanti	167
Maggioranza	84

Ha ottenuto voti:

il senatore Del Nero	102
Voti dispersi	2
Schede bianche	63

Proclamo eletto il senatore Del Nero.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 764.

È iscritto a parlare il senatore Crollalanza. Ne ha facoltà.

C R O L L A L A N Z A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, un problema, come quello che forma oggetto del disegno di legge sottoposto al nostro esame e all'eventuale nostra approvazione, ritengo che meritasse un più vasto dibattito, e comunque un maggiore interessamento da parte dell'Assemblea, in quanto si riferisce alla politica meridionalistica del Governo e ad uno degli aspetti che tendono a perseguire tale politica.

Dirò subito che, dalla lettura del resoconto della seduta di ieri, dalla quale fui assente per altri impegni, e dalla discussione che si è svolta in questo pomeriggio, mi è parso di poter rilevare una nota comune da parte di tutti gli oratori, nel senso che nessuno contesta l'utilità e la funzione dell'EFIM. Gli stessi colleghi comunisti — il senatore Pirastu ieri, un altro collega oggi — hanno fatto delle critiche, hanno espresso delle riserve, hanno presentato degli emendamenti, ma hanno fatto anche comprendere che, in fondo, se i loro emendamenti dovessero passare non sarebbero contrari al disegno di legge.

Io come meridionale e come meridionalista ritengo che se l'EFIM non fosse stato istituito e non ci fosse, sarebbe necessario crearlo, in quanto considero tale ente in funzione direi integrativa di quella attività che svolgono altri organi parastatali, cioè l'IRI e l'ENI, a proposito dei quali voglio aprire una parentesi per sottolineare che una parte notevole dei loro investimenti nel Mezzogiorno (se si escludono il centro siderurgico di Taranto, che ha assorbito ben 400 miliardi, se non ricordo male, e l'Alfa-Sud in realizzazione nella Campania) pur se hanno superato, a volte, anche le percentuali previste dalla legge, sono stati destinati a servizi quali telefoni, autostrade, eccetera, più che in opere di industrializzazione; opere queste indispensabili, se si vuole che le zone depresse del Mezzogiorno risorgano ad una vita assai diversa da quella che hanno vissuto fino ad oggi. È evidente dunque che uno degli obiettivi per realizzare, ripeto, la rinascita di tali regioni è l'industrializzazione, che deve procedere di pari passo con la valorizzazione, con relative conversioni colturali, dell'agricoltura.

Chiusa la parentesi e tornando all'IRI e all'ENI, osservo che tali enti svolgono comunque la loro attività concentrandola in determinate zone; così come avviene da parte della Cassa per il Mezzogiorno la qua-

le, voglio augurarmi, contrariamente ad un certo orientamento, che si va delineando da parte di alcuni parlamentari e che non troverebbe resistenze nel ministro Taviani, dovrebbe respingere decisamente tutti i tentativi intesi a capovolgere la sua azione, non più circoscrivendola nelle zone di concentrazione, ma diffondendola, spezzettandola e disperdendola in tutto il territorio meridionale; riprendendo così una strada di sperperi e di errori commessi per molti anni. È da ricordare, infatti, che soltanto dopo l'emanazione della legge n. 717 del 1965, con la sterzata impressa a quella politica, si giunse ad una più giusta impostazione, tendente a non disperdere le forze e i mezzi, ma a concentrarli in determinate aree ed in ambienti idonei a far vivere e sviluppare l'industrializzazione.

Bisogna riconoscere, però, che oltre alla attività che svolgono l'IRI, l'ENI e la Cassa, nel Mezzogiorno permangono delle sacche di depressione, che derivano in parte da difficili situazioni ambientali e in parte, dobbiamo dirlo, dall'abbandono e dalla trascuratezza degli organi di Governo e dalla insufficienza dei mezzi forniti dall'amministrazione ordinaria. Così dicendo mi riferisco alle amministrazioni dei lavori pubblici e dell'agricoltura le quali, avendo riassunto la competenza di opere che la Cassa aveva loro sottratto (disperdendole purtroppo in una politica di polverizzazione degli investimenti), oggi non hanno in bilancio adeguati mezzi finanziari atti a fronteggiare le esigenze delle suddette sacche, sia nel campo dell'avvaloramento agricolo (Ministero dell'agricoltura) che delle infrastrutture e delle esigenze di vita civile (Ministero dei lavori pubblici).

Ebbene, proprio in tali sacche, per quanto di sua competenza, oltre che nelle aree industrializzate, l'EFIM è destinato a svolgere una rilevante funzione, naturalmente, però, in rapporto ai mezzi che ha a disposizione. Può darsi che l'EFIM abbia commesso qualche errore e tale è stato, per esempio, quello di aver effettuato investimenti nell'agro pontino, in una zona che non ha niente a che fare storicamente e geograficamente con il Mezzogiorno e dove, comunque, era stata realizzata una grande e riuscita trasformazione fondiaria con notevole impiego di braccia nel settore agricolo. Oggi, viceversa, quella trasformazione e quell'avvaloramento agricolo minacciano di andare in crisi, perchè i coloni sono sempre più assorbiti dalle numerose industrie che sono state ivi realizzate. Gli industriali hanno evidentemente interesse a collocarsi nelle vicinanze di un grande mercato, alle porte di Roma, anzichè, per esempio, in Lucania o in Calabria, dove le distanze e i costi di trasporto hanno naturalmente, sul piano competitivo, il loro peso.

L'EFIM è da considerarsi, quindi, organo particolarmente idoneo a colmare, in modo capillare, precipuamente le lacune che si determinano nelle zone più depresse del Mezzogiorno, con diretti investimenti industriali e con consociazioni di propri capitali ad iniziative locali. Alcune di queste ultime iniziative sono già in atto ed hanno determinato la possibilità che industrie le quali vivevano in un ambito relativamente modesto di produttività o di espansione sono ora in fase di notevole sviluppo con mezzi ed organizzazione assai diversi da quelli del passato, con maggiori disponibilità di credito e quindi con l'accrescimento della loro attività.

Si lamenta che l'EFIM abbia concentrato la sua azione soltanto in alcune zone, e ciò sarebbe in contrasto con la sua specifica funzione. Il collega che mi ha preceduto ha rilevato, inoltre, che vi sono zone ove gli investimenti dell'EFIM o non sono stati opportuni o si sono rivelati di modeste proporzioni. Osservo che se è vero che lo EFIM, in alcuni casi, ha operato con notevoli iniziative in aree industriali, per esempio nell'area della zona di Bari, è anche da considerare che se non avesse operato in quell'area, prescelta, peraltro, dalla CEE come polo di sviluppo, probabilmente, al di fuori degli investimenti di un imprenditore barese di larghe vedute, di notevole intraprendenza e di grande coraggio — il quale oggi ha un grande stabilimento che esporta in tutto il mondo — e di qualche altra iniziativa locale, noi avremmo oggi meno indu-

strie a Bari di quante non ne avessimo prima della guerra.

Infatti, alcune delle industrie prebelliche, che assorbivano notevole mano d'opera, per le nuove esigenze che si sono determinate nel consumo di alcuni generi, hanno dovuto chiudere, poichè non avevano più sbocchi adeguati sul mercato. Mi riferisco in modo particolare ai saponifici, messi in crisi dai detersivi in polvere, e ad altre industrie di derivati agricoli.

Le critiche sollevate sono perciò ingiustificate. Lamentiamo invece che lo Stato, mentre affida all'EFIM un compito che si affianca a quello dell'ENI, dell'IRI e della Cassa, compito che può essere determinante per la rinascita del Mezzogiorno, non gli dà mezzi adeguati per assolverlo.

Io escludo quindi che con i cento miliardi di aumento del fondo di dotazione previsti dal disegno di legge l'EFIM possa realizzare adeguatamente quelle finalità che si vogliono perseguire. Se si esamina infatti il piano degli investimenti, che si valuta in 400 miliardi, si rileva che di essi solo 209 sono destinati a nuove iniziative, perchè il resto si riferisce ad opere di rinnovamento o di ampliamento di aziende già istituite. È vero che l'85 per cento è riservato al Mezzogiorno, ma se consultiamo la tabella allegata alla pregevole relazione del collega Formica constatiamo che complessivamente le iniziative in programma sono assai modeste: esse riguardano tre impianti in costruzione e nove in progettazione. Dunque tutto qui. E allora, onorevole Ministro, se alcuni degli emendamenti presentati dai colleghi comunisti non sembrano meritevoli di accoglimento, ve n'è, però, uno, che si riferisce all'articolo 1, che prevede l'aumento del finanziamento a 150 miliardi che merita di essere preso in considerazione dal Governo e approvato dall'Assemblea.

Ci si dirà che siamo e viviamo in tempi difficili. È vero, onorevole Ministro, siamo e viviamo in tempi difficili, ma proprio per questo i 100 miliardi con i quali si prevede di poter realizzare il pur modesto gruppo di nuove iniziative, fino a che punto saranno sufficienti — con lo slittamento strisciante, e speriamo che rimanga tale, della lira, e con gli aumenti che si stanno determinando nei salari, in relazione alla scadenza dei contratti in corso e al vertiginoso aumento dei prezzi dei materiali, per cui il tondino di ferro, per esempio, è aumentato del cento per cento e gli altri materiali sono aumentati in media del 30 per cento — ad assicurarne la concreta ed integrale esecuzione?

Evidentemente, così come sta già avvenendo per l'edilizia, anche per la realizzazione degli impianti industriali ci troveremo in una situazione difficile, per cui lo stanziamento previsto da questo disegno di legge non sarà sufficiente a coprire le spese dell'annunciato programma dell'EFIM.

Mi avvio a concludere questo mio intervento che sostanzialmente è favorevole al disegno di legge — e non appaia ciò in contrasto con quanto già lamentato — proprio perchè la politica meridionalistica del Governo, se non è, come affermano alcuni, completamente fallimentare, è tuttora inadeguata e sfasata e perciò bisognosa anche dell'attività dell'EFIM, il quale però va potenziato con ulteriori finanziamenti.

Se consideriamo la sola regione pugliese, onorevole Ministro, prescindendo dalle cifre fornite dall'Istituto nazionale di statistica, ma tenendo conto, invece, di un approfondito studio compiuto dagli organi della programmazione regionale — e chiedo allo onorevole relatore, pugliese come me, conferma di quello che sto per dire — rileviamo che in tale regione, tra disoccupati effettivi, sottoccupati e nuove leve in attesa di occupazione, si raggiunge la cifra quasi astronomica di 400 mila unità che non trovano il modo di sbarcare il lunario e che si aggiungono alle centinaia di migliaia di lavoratori emigrati al Nord o all'estero. E la situazione della Calabria, della Lucania, degli Abruzzi e di altre regioni del Mezzogiorno non è molto diversa da quella della Puglia. Purtroppo il divario del reddito *pro capite* tra Mezzogiorno e Italia settentrionale anzichè diminuire aumenta. Ad evitare che la situazione peggiori ulteriormente è necessario che tutti gli istituti e gli organi speciali che operano nel Mezzogiorno, nonchè l'amministrazione ordinaria,

siano messi nelle condizioni di poter operare con adeguati mezzi finanziari e indirizzati a svolgere la loro azione inquadrati in una politica organica, ivi compresa anche l'attività dell'EFIM.

Solo in tal modo il Mezzogiorno potrà avviarsi gradatamente a quella rinascita economica ed evoluzione sociale che pure il Governo dice di voler perseguire.

Onorevole Ministro, dopo i rilievi e le considerazioni da me espressi e le dovute riserve sulla politica generale svolta finora dal Governo nel Mezzogiorno, il Gruppo del Movimento sociale — pur essendo all'opposizione — associandosi alla richiesta di un aumento del fondo di dotazione dell'EFIM, voterà a favore di questo disegno di legge. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Naldini. Ne ha facoltà.

N A L D I N I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, nel 1966, quando il Parlamento fu chiamato a discutere il programma quinquennale di sviluppo economico, il Partito socialista italiano di unità proletaria offrì al dibattito delle Assemblee (alla Camera prima e al Senato poi) una relazione di minoranza che suggeriva una linea alternativa alla politica economica proposta — e poi approvata — dalla maggioranza. La linea alternativa che noi proponevamo poggiava fondamentalmente su quattro indicazioni: una interessava il problema del controllo della rivoluzione tecnica e scientifica; la seconda centrava sul problema dell'agricoltura, sulla necessità di arrivare ad una profonda riforma, ad una profonda ristrutturazione in direzione associativa della nostra agricoltura; la terza puntava sul problema del controllo democratico della politica economica e della programmazione; la quarta affrontava il problema del ruolo che le aziende di Stato dovevano avere in una politica di sviluppo della nostra economia.

In sostanza dicevamo — e lo ripetiamo tuttora — che il nostro Paese, attraverso la cospicua presenza pubblica nel settore dell'industria, doveva far perno sulle aziende di Stato per portare avanti una linea di politica economica, per fare di queste aziende di Stato delle aziende pilota dello sviluppo economico-sociale. Per questo condannavamo e condanniamo la politica, che molto spesso viene seguita, che affida invece un ruolo subordinato alle aziende di Stato nei confronti dell'industria privata.

Sostenevamo e sosteniamo che è da superare l'indirizzo privatistico cui è informata l'industria a partecipazione statale, gestita al di fuori di fini pubblici che le dovrebbero essere propri e sulla base dei parametri di comportamento delle aziende private. Discutendo e dovendo intervenire sulla proposta di aumento del fondo di dotazione dell'EFIM, queste considerazioni iniziali sono doverose perchè si tratta, attraverso una maggiore disponibilità finanziaria, di mettere le aziende controllate dall'EFIM in grado di svolgere una funzione più importante e di portare avanti una politica di sviluppo.

Quindi l'interesse del nostro Gruppo per la proposta di aumento del fondo dotazione è forte e per parte nostra siamo d'accordo sulla questione: il problema è di vedere come questi soldi vengono utilizzati, verso quali finalità, qual è la politica che le aziende devono portare avanti e le scelte che devono operare.

Alcuni oratori che mi hanno preceduto hanno sottolineato questo importante aspetto della questione.

Quale è il rapporto che esiste oggi tra aziende di Stato e Parlamento, o meglio: qual è il non rapporto tra aziende di Stato e Parlamento? C'è un grande capitale e vi sono numerose aziende che svolgono la loro attività in settori diversi dell'industria italiana, ma non vi è un rapporto tra l'azione che queste aziende svolgono e il Parlamento. Si dirà: quando discutiamo il bilancio di previsione, tra gli altri capitoli, c'è anche quello che riguarda le partecipazioni statali e nell'ambito di detto capitolo ogni gruppo esprime le proprie proposte, le proprie critiche e le proprie scelte di carattere politico. Però, diciamolo francamente, si tratta di un rapporto del tutto formale e talvolta si ha l'impressione che del tutto formale sia anche il rapporto che intercorre tra queste

aziende a partecipazione statale e lo stesso Ministero delle partecipazioni statali o, per lo meno, che esista una scollatura tra certe decisioni di queste aziende e la politica del Governo.

Faccio un esempio che riguarda il rapporto di lavoro dei dipendenti di queste aziende. Recentemente, subito dopo la tentata serrata della Fiat, in un momento in cui il Ministro del lavoro era impegnato per ricercare una possibile composizione della vertenza che riguarda i metalmeccanici (e a questo proposito devo ripetere tutte le nostre riserve sul tipo di intervento che è stato attuato), un'azienda di Stato seguiva la Fiat e tentava anche essa una serrata. Non ricordo in questo momento il nome di questa azienda, ma il fatto è certo, in quanto sui giornali e in questa stessa Aula se ne è parlato; comunque mi metto a sua disposizione, onorevole Ministro, per fornirgliene il nome.

Quando noi diciamo aumento del fondo di dotazione per l'EFIM, noi vogliamo anche nel contempo dire controllo da parte del Parlamento della politica, della funzione che debbono avere le aziende di Stato nel nostro Paese. Quando diciamo aumento del fondo di dotazione, diciamo nel contempo riforma degli stessi compiti, della stessa funzione del Ministero delle partecipazioni statali e soprattutto diciamo controllo del Parlamento da realizzarsi attraverso apposite commissioni, collegamento — altro argomento di grande rilevanza per noi — tra le aziende di Stato e gli enti locali e le costituende regioni. Infatti è assurdo, come invece molto spesso avviene, che i piani di sviluppo e di ricerca di queste aziende a partecipazione statale avvengano al di fuori di un contesto di carattere regionale e di scelte che vengono fatte talvolta a livello di enti locali.

Ma mi sembra che il problema sia anche quello che gli interventi, quando sono necessari, abbiano ad essere rapidi e non, come talvolta avviene, con il contagocce. Ho qui presente una lettera che è stata inviata a tutti i gruppi dai lavoratori della Ducati meccanica di Bologna che ci raccomandano la rapida approvazione del provvedimento in esame questa sera nell'Aula del Senato e che, illustrando la lotta che hanno dovuto condurre per riuscire a gettare le basi per superare la situazione di crisi nella quale si erano trovati, scrivono che si tratta di fermare lo spreco di capitale pubblico lungamente attuato in ragione di confusi, contraddittori e insufficienti interventi. Queste sono cose che abbiamo avuto più volte occasione di ripetere da questi banchi, perchè questi interventi con il contagoce, invece di risolvere i problemi per mettere le aziende nella condizione di andare avanti e di svolgere una politica di sviluppo, mettono le aziende in alcuni casi nella condizione di dover affrontare giorno per giorno i loro problemi, di doversi trovare ogni giorno a dover insistere per arrivare a quella riconversione e a quei miglioramenti delle attrezzature che pure sono necessari per il loro sviluppo.

È quindi necessario un maggior coordinamento che è possibile solamente attraverso un controllo effettivo da parte del Parlamento e attraverso un'armonizzazione tra la politica delle aziende di Stato e una vera politica di sviluppo economico e sociale del nostro Paese e ponendo fine ad alcune già denunciate dannose concorrenze che pure si determinano nell'ambito delle aziende di Stato.

Riconfermo tutte le riserve che abbiamo già avuto occasione di esprimere altre volte in merito alla associazione tra capitale pubblico e capitale privato in queste aziende. Ho già detto che noi abbiamo sempre criticato e condannato il ruolo subordinato che le aziende di Stato hanno avuto nei confronti delle aziende di carattere privato. Ebbene, questo ruolo subordinato della azienda pubblica nei confronti della azienda privata è particolarmente rilevabile quando esiste presenza di capitale privato nelle aziende a partecipazione statale.

L'altro problema che per noi è molto importante è quello del rapporto con i lavoratori che ho richiamato brevemente per quanto riguarda l'episodio della serrata. Tale problema assume grande rilevanza particolarmente in questi giorni. Ebbene, onorevole Ministro, non è possibile che non vi sia una diversa valutazione di quello che deve essere il rapporto di lavoro in un Paese democrati-

co da parte delle aziende di Stato rispetto alla valutazione che di questo problema dà il capitalismo privato. Noi siamo in attesa di una conclusione per quanto riguarda le trattative sul contratto per i metalmeccanici. Ora, come è possibile che sia il Ministro del lavoro ad assumere la parte del mediatore fra i lavoratori e le aziende di Stato che, almeno teoricamente, dovrebbero dipendere dal Ministro delle partecipazioni statali?

Deve esservi una svolta per quanto riguarda le aziende di Stato. Le aziende di Stato devono recepire le aspirazioni più profonde, più sentite e più giuste dei lavoratori e, assumendo posizioni democratiche ed avanzate, debbono essere strumenti di aiuto nei confronti dei lavoratori stessi nella battaglia che essi conducono contro la politica del lavoro perseguita dalle aziende private.

Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il nostro voto su questo disegno di legge sarà deciso anche in relazione agli affidamenti che il Ministro delle partecipazioni statali ci darà sui problemi che abbiamo richiamato. Per quanto riguarda l'emendamento proposto dal Gruppo comunista, dico subito che il Gruppo del Partito socialista di unità proletaria lo appoggerà.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

F O R M I C A , *relatore.* Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi pare che dalla discussione che si è svolta su questo disegno di legge si sia rivelata una larga concordanza sullo spirito del provvedimento e sul provvedimento in sè anche se sono emerse tante ed anche diverse osservazioni sulla politica delle partecipazioni statali e soprattutto sul ruolo delle aziende pubbliche nella economia nazionale e in particolare sul loro ruolo nel Mezzogiorno d'Italia. Io dirò brevemente che questo mi pare anche lo spirito delle osservazioni sollevate dai colleghi dell'opposizione sia di sinistra che di destra e su questi argomenti più largamente, in maniera più rappresentativa e certamente più incisiva, risponderà il Ministro delle partecipazioni statali. Io vorrei soltanto rilevare che per quanto si riferisce alla politica dell'EFIM nel Mezzogiorno e al disegno di legge in esame vi è una larga concordanza, perchè sul programma presentato dall'EFIM per gli investimenti previsti dall'utilizzo dell'aumento del fondo di dotazione non vi sono state osservazioni di rilievo. Certo si è parlato di alcune questioni particolari che riguardano, come è stato affermato dal collega Calamandrei, il problema delle aziende ferroviarie pistoiesi; ed è noto che le aziende ferroviarie sono state recentemente trasferite dal gruppo IRI al gruppo EFIM e mi pare che proprio con l'utilizzo di parte di questo fondo di dotazione si provvederà al nuovo stabilimento di Pistoia. Nella relazione si è anche parlato del riassetto del settore ferroviario; e per quanto riguarda le osservazioni che sono state sollevate dal collega Calamandrei non vi era nella relazione un riferimento cauto, come è stato affermato, sul tipo di intervento nel campo delle costruzioni ferroviarie. Infatti nella relazione al disegno di legge si dice che l'operazione di riassetto di queste aziende, cioè delle aziende ex EFIM e delle aziende ferroviarie, interessa molte regioni d'Italia, dalla Lombardia all'Emilia, alla Toscana, alla Campania, alla Lucania, alla Calabria; in alcune località dove sono ubicati centri produttivi (Pistoia, Matera, Reggio Calabria) esistono poi situazioni ambientali particolarmente delicate dal punto di vista sociale e politico in quanto in pratica quelle ferroviarie dell'EFIM sono le uniche aziende industriali operanti nel luogo e conseguentemente ogni loro sia pur modesta crisi di lavoro provoca ripercussioni sociali e politiche piuttosto gravi. Si è voluto, cioè, rilevare che il ruolo fondamentale dell'azienda pubblica è non solo l'intervento in questo particolare campo, ma è anche quello, non meno delicato ed urgente, di sostenere iniziative industriali in situazioni depresse e in aree delicate dal punto di vista sociale, ove è consigliabile che l'intervento sia massiccio e immediato.

C A L A M A N D R E I . Scusi, onorevole relatore: particolarmente sollecitanti, non particolarmente delicate.

F O R M I C A , *relatore*. Sì, ma particolarmente delicate dal punto di vista delle tensioni. Quindi mi pare che vi possa essere un apprezzamento comune.

Per quanto riguarda le osservazioni che sono state sollevate dal collega Pirastu e riprese anche successivamente da altri colleghi, vi è il punto delicato della partecipazione in società con privati. Questo argomento lo abbiamo discusso in sede di Commissione ed è stato abbastanza trattato nella relazione. Qui dobbiamo stare molto attenti, specialmente nel Mezzogiorno d'Italia. Si è detto che la partecipazione in aziende industriali con privati non solo forma un ruolo imprenditoriale, ma eccita ed orienta gli investimenti privati verso una politica che è subordinata alle scelte industriali decise a livello delle partecipazioni statali.

Mi pare che questo sia non solo commendevole, ma anche da eccitare e promuovere, proprio perchè la polemica dei meridionalisti è stata sempre tesa a far crescere e sviluppare un ceto imprenditoriale nel Mezzogiorno, al fine di scoraggiare l'orientamento verso le attività speculative o la rendita fondiaria o le speculazioni immobiliari nell'interno delle città o, molto probabilmente domani, verso la sottoscrizione di fondi di investimento, trascurando le attività produttive.

Naturalmente anche qui va fatto il discorso sulla politica delle partecipazioni statali, sulla capacità del potere politico e del Parlamento di attuare una giusta politica nel Mezzogiorno e in tutto il Paese. Lo scontro tra le forze politiche avverrà sul ruolo della politica di programmazione e sul peso da assegnare in sede contrattuale alle forze interessate ad un capovolgimento dell'attuale rapporto di sviluppo della nostra società.

P I R A S T U . E l'esempio della Montedison?

F O R M I C A , *relatore*. Indubbiamente, senatore Pirastu, per quanto riguarda la Montedison si è trattato di un genere di operazione che ha spostato un orientamento e una maggioranza nell'interno di quell'azienda. Se la decisione fosse stata resa pubblica anticipatamente, molto probabilmente quell'operazione non si sarebbe mai verificata. Dobbiamo anche tener conto infatti — è questo il punto importante — del quadro istituzionale in cui operiamo, che è quello di un'economia di mercato, in cui coesistono due settori, il pubblico e il privato. Non possiamo quindi neanche penalizzare le aziende pubbliche, dando alle loro decisioni delle pubblicità che servirebbero obiettivamente alle aziende private, proprio a quelle forze cioè che diciamo insieme di voler combattere.

Per quanto riguarda un'osservazione sollevata dal collega Banfi, il quale ha rilevato che sarebbe stato opportuno che l'EFIM nel Mezzogiorno non si fosse interessato del turismo, dato che di questo settore si occupa la Cassa per il Mezzogiorno, debbo dire che in questa tesi c'è un lieve errore. La Cassa per il Mezzogiorno infatti ha identificato i comprensori turistici (e stanno diventando come i comprensori industriali, cioè stanno coprendo l'intero territorio meridionale) e avrebbe dovuto fare le opere di infrastruttura e disporre per la concessione degli incentivi; ma ha dovuto costituire una società *ad hoc*, cioè la INSUD, nella quale vi è una partecipazione della Cassa per il Mezzogiorno e dell'EFIM per l'intervento nel settore del turismo. Io ritengo che questo intervento debba essere a largo raggio e a base industriale nel settore del turismo, proprio per colpire fattori e fenomeni di carattere speculativo sulle nostre spiagge e nei nostri territori turistici.

Infatti, dobbiamo dire che piani territoriali di valorizzazione turistica adeguati a quelle che sono le esigenze non speculative e quindi non di fabbricazione intensiva sulle coste del Mezzogiorno d'Italia sono quelli presentati dagli enti pubblici, mentre è a tutti noto quanto sia ampia la devastazione compiuta sulle nostre coste e dei nostri panorami da parte dell'iniziativa privata.

A mio modo di vedere quindi questo intervento va intensificato, assieme all'intervento attraverso strumenti operativi adeguati nell'organizzazione delle città, proprio nelle grandi opere infrastrutturali nell'interno delle aree metropolitane.

Mi pare che invece vadano molto apprezzati il contenuto e lo spirito dell'emendamento presentato dai colleghi Pirastu ed altri per quanto riguarda l'intervento massiccio nel settore degli alimentari e del giusto rapporto tra agricoltura ed industria. Bisognerà meditare ed osservare, ed io credo che proprio questo ruolo debba essere dato all'EFIM per sviluppare nel Mezzogiorno d'Italia queste attività.

Io vorrei dire qualcosa a questo proposito, proprio perchè si è chiesto che il settore pubblico intervenga nella piccola e media azienda del Mezzogiorno d'Italia, naturalmente non solo sollecitandone le forze imprenditoriali ma anche tenendo conto della realtà economica del Mezzogiorno e quindi anche delle energie locali, della qualità delle materie prime disponibili, delle possibilità di inserimento e della trasformazione industriale di alcune industrie che una volta costituivano nel Mezzogiorno d'Italia la gracile struttura industriale e che poi sono state spazzate dal progresso e dall'avanzata tecnologica.

Basterebbe parlare soltanto delle industrie alimentari, della grande crisi della industria di conservazione nel salernitano e nel napoletano o in una parte della Puglia. Da un lato chiediamo che ci sia questo intervento pubblico (tutti quanti lo hanno chiesto, tutti i partiti politici, tutte le forze sindacali unite) per non far morire delle aziende industriali, per riprenderle e soprattutto per trasformarle e non per fare dell'EFIM un ospedale ma un organo di rivitalizzazione e di riorganizzazione di un settore industriale che andava in continua obsolescenza.

È naturale che allora l'arco deve essere molto vasto, poichè esso può essere ristretto solo quando si interviene in settori di base o in settori fortemente unitari. Io qui vorrei dire al collega Anderlini che la polemica sugli enti settoriali è ormai superata anche per gli uomini di sinistra, perchè oggi si è capito che per lo sviluppo di un gruppo industriale non è possibile operare soltanto in un settore,ma che la intersettorialità, ormai vastissima, è necessaria per ottenere concorrenzialità ed economie di scala.

Certamente vi sono delle assurdità, ma quando si viene a sapere che l'EFIM, ad esempio, è intervenuto nel settore alimentare e poi in quello chimico del glutammato, si capisce che ciò è dovuto al legame di complementarietà che unisce i due settori.

A N D E R L I N I . Ma gli alimentari non hanno niente a che vedere con i carri ferroviari.

F O R M I C A , *relatore.* Ma i carri ferroviari sono stati trasferiti all'EFIM dall'IRI perchè si tratta di un'industria manifatturiera. In sostanza, non si può da una parte volere l'intervento diffuso nel Mezzogiorno di Italia e dall'altro lato non considerare la intersettorialità.

D'altronde, quale è stata la vera polemica dei meridionalisti? Si è detto che nel Mezzogiorno si è guardato di più alle industrie di base che avevano altissime concentrazioni di capitale e scarsa possibilità di occupazione, mentre ci si doveva dirigere verso quelle industrie medie che avevano bassa concentrazione di capitale ma alta possibilità di assunzione di personale, per favorire quindi il fenomeno occupazionale. Mi pare che questa sia la via più giusta: quando cioè si è polemizzato nei confronti dell'IRI e dell'ENI che, avendo costruito i grandi impianti della siderurgia e della chimica nel Mezzogiorno d'Italia, non avevano poi pensato alla organizzazione di settori industriali a valle, la risposta doveva essere proprio questa: creare e potenziare un organo il quale, intervenendo nel campo della piccola e media industria, potesse svolgere un ruolo decisivo nello sviluppo del Mezzogiorno d'Italia. Del resto, vi è stata una unanimità positiva sulla valutazione del programma dell'EFIM nel Mezzogiorno, nè poteva essere diversamente perchè i dati sono eloquenti. Quando su 400 miliardi gli investimenti vengono effettuati per l'85 per cento nel Mezzogiorno d'Italia e quando l'EFIM, negli anni trascorsi, su 7.900 nuovi occupati ne occupa 7.100 solo nel Mezzogiorno, vuol dire che allora a questo ruolo ha risposto e lo ha fatto sulla base dei suoi mezzi e delle sue possibilità.

Certo, i mezzi e le possibilità vanno considerati in una sede più ampia che è quella della programmazione e della valutazione del ruolo dell'impresa pubblica nel Mezzogiorno di Italia e nella politica di programmazione.

Mi pare comunque che non siano emerse altre osservazioni tranne alcune concernenti, ripeto, la politica in generale delle partecipazioni statali ed a questo proposito il Ministro molto autorevolmente e meglio di me potrà rispondere.

Sento il dovere di ringraziare tutti gli intervenuti per l'apprezzamento positivo espresso sulla relazione della quinta Commissione.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle partecipazioni statali.

M A L F A T T I , *Ministro delle partecipazioni statali.* Onorevoli senatori, vorrei in primo luogo ringraziare il senatore Formica per la sua relazione esauriente, completa e penetrante e tutti coloro che hanno partecipato a questa discussione. Vorrei premettere subito, anche per ragioni di brevità, ma non solo per queste, che nella discussione sono stati sollevati problemi di carattere generale che, da un lato, riguardano una valutazione globale della politica meridionalistica svolta dal Governo, dall'altro sollevano problemi di carattere generale delle partecipazioni statali; da quelli, addirittura, dell'organizzazione del Ministero e della richiesta diffusa di accrescerne i poteri di direttiva e di controllo, alla valutazione della strategia delle partecipazioni statali nel quadro dello sviluppo dell'economia italiana assicurata da una efficace politica di programmazione. A questo riguardo vorrei fare una semplice osservazione, onorevoli senatori: che di questi argomenti abbiamo discusso solo qualche giorno fa e ne abbiamo parlato, senatore Pirastu, sia in Commissione finanze e tesoro, sia, successivamente, in Aula, durante la discussione sul bilancio delle partecipazioni statali; sicchè sollevare ora di nuovo problemi certamente importanti ma di carattere generale ci porrebbe in condizioni di non riuscire mai a terminare una sorta di viaggio della nostra stanza, per riprendere...

P I R A S T U . È chiaro che succeda così finchè non si fa niente.

M A L F A T T I , *Ministro delle partecipazioni statali.* ...per riprendere il testo di un reazionario: e citandolo io non credo di crearle degli imbarazzi! Lei dice: finchè non si fa niente, ma proprio pochi giorni fa abbiamo discusso su tutti i problemi delle partecipazioni statali!

Mi consenta di esprimere la mia meraviglia per la presentazione di un emendamento suo e del Gruppo comunista; mi riferisco all'emendamento nel quale si chiede l'istituzione di una assemblea di fabbrica annuale con relazioni e discussioni sui programmi dell'azienda, la votazione di un documento e così via. Sono problemi di una certa complessità, senatore Pirastu, non sono funghi che si trovano alla prima pioggia. Sono questioni di antica data, per alcuni versi, e sono argomenti che, per altri versi, immagino che interesseranno l'Assemblea al momento in cui si discuterà sul disegno di legge riguardante lo statuto dei diritti dei lavoratori. Vi sono comunque nel suo emendamento ragioni di meraviglia per il Ministro delle partecipazioni statali il quale non comprende come il Gruppo comunista all'improvviso scopra oggi quello che 15 giorni fa non ha scoperto: voglia cioè procedere, sembrerebbe, per via sperimentale, a stralcio, nei confronti dell'EFIM, quando la stessa richiesta non ha mai avanzato nei confronti dell'IRI o dell'ENI, e presuma che un argomento di questo genere, che solleva delicate questioni anche di carattere costituzionale, che coinvolge, sul piano dell'organizzazione dei nostri lavori parlamentari, anche le competenze della Commissione lavoro, possa venire sollevato all'ultimo momento nella discussione sul disegno di legge in esame.

Per essere ancora più chiaro e più schietto, poichè — ripeto — abbiamo discusso pochi giorni fa su tutto il problema delle partecipazioni statali, posso dire di non

aver ascoltato nessun intervento di questo tipo, di non aver ricevuto nessuna richiesta in questo senso rivolta ai vari enti di gestione, alle diverse società operative che compongono il quadro globale delle partecipazioni statali del nostro Paese.

Venendo dunque al problema specifico e non potendo entrare di nuovo in argomenti che ho già avuto l'onore di trattare in quest'Aula qualche giorno fa, come ricordava il senatore Formica nella sua relazione, la richiesta di aumento del fondo di dotazione dell'EFIM nasce dalla necessità di stabilire un sano equilibrio, un sano rapporto tra mezzi propri e programmi di investimento; programmi di investimento che sono stati approvati dal Comitato interministeriale della programmazione economica. Colgo l'occasione per dire che sono contrario anche ad un altro emendamento presentato per aumentare di 50 miliardi il fondo di dotazione, poichè, creando nella programmazione e conoscendo i vincoli che essa impone al Ministro delle partecipazioni statali, debbo ricordare che l'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 14 giugno 1967 stabilisce che il CIPE debba essere investito del problema dell'aumento del fondo di dotazione degli enti di gestione da parte del Ministro delle partecipazioni statali per esprimere il suo parere nel quadro appunto della programmazione economica. È evidente che, per quanto riguarda il Ministro delle partecipazioni statali, avendo egli richiesto il parere al CIPE sull'aumento del fondo di dotazione che siamo discutendo, e ciò sulla scorta di un programma che è stato approvato dal CIPE stesso e per un ammontare sul quale il CIPE ha espresso il suo parere, non possa venir meno ai suoi doveri e ai suoi limiti. Non voglio d'altra parte nascondermi dietro un dito, ma voglio esprimere qualcosa in più, su questo emendamento, entrando nel merito. Esistono dei problemi importanti (tornerò su questa questione) di coordinamento di attività nell'ambito degli enti di gestione. È stato sollevato il problema del settore agricolo industriale nel quale (come è noto agli onorevole senatori) non è presente soltanto l'EFIM — e se ne auspica con quest'emendamento un allargamento di competenze — ma sono presenti anche altri organismi. Mi riferisco in modo specifico alla SME. È mia volontà coordinare l'attività di questi organismi che operano nel settore agricolo alimentare. Non credo che si possano improvvisare dei programmi e che si possano per conseguenza stanziare delle somme con una indicazione che non rappresenta una direttiva politica ma che dovrebbe presupporre un programma del quale il Senato non ha informazione e per il quale il Senato peraltro provvederebbe allo stanziamento dei fondi; il che mi sembra nella sostanza un atteggiamento contraddittorio.

L'EFIM dunque con quest'aumento del fondo di dotazione stabilisce un giusto equilibrio tra mezzi propri e programmi di investimento; programmi di investimento che — come è stato ricordato — si riferiscono ad oltre 400 miliardi che per l'85 per cento sono destinati al Mezzogiorno d'Italia. Se noi facciamo il consuntivo di quanto l'EFIM in questi pochi anni ha fatto, dal 1962 al 1969, vediamo come su 203 miliardi investiti, l'86,5 per cento è stato investito nel Mezzogiorno e questo stesso ammontare percentuale di investimenti si manterrà, come dicevo, nei programmi dal 1970 al 1975.

Mi sembra estremamente importante, per parte mia, sottolineare di nuovo quanto tutto ciò ha rappresentato in termini di occupazione: quando l'EFIM è nato, nel 1962, esistevano 300 occupati nelle aziende che erano confluite nell'EFIM nel Mezzogiorno d'Italia a fronte degli 8400 occupati nel Nord-Italia; è un dato di fatto che alla fine del 1969 l'occupazione risulterà rispettivamente di 8000 e di 9000 unità: quindi le 8300 unità in più che sono state create in questi anni sono state create per 7700 nuovi posti di lavoro nel Mezzogiorno e per 600 nuovi posti di lavoro nel Nord-Italia.

Con questo, senza sollevare un'altra questione di carattere generale, che credo già definita quando si decise nel 1962 di dar vita all'EFIM (e quindi lasciando gli oppositori del tempo alle loro opposizioni e non risollevando di nuovo qui il problema), vorrei richiamare rapidamente i modi di interven-

to dell'EFIM in questi anni e la linea che quest'ente intende seguire per il futuro, rispondendo con ciò, esplicitamente od implicitamente, ad una serie di interventi che vi sono stati da parte degli onorevoli senatori che hanno partecipato alla discussione generale. Le caratteristiche dell'intervento dell'EFIM possiamo riassumerle nei seguenti punti: è un ente di gestione che agisce soprattutto nel campo dell'industria manifatturiera (lo ricordava il senatore Formica e i dati, confrontati anche con altri enti di gestione, confermano questo fatto) operando in linea generale, ma non esclusiva, su una gamma di imprese *labour intensive* piuttosto che *capital intensive;* l'EFIM opera in linea generale in imprese di media dimensione; assolve ad una funzione di promozione nel settore industriale e in quello turistico anche con associazione di capitale privato, italiano o straniero e procede su un piano di vasta diversificazione.

Onorevole senatori, a me sembra che queste linee definiscano con precisione i caratteri e diano una risposta, in sostanza positiva, ad una serie di problemi che negli anni passati sono stati posti nei confronti delle partecipazioni statali. Ma non credo che si possa risolvere solo in queste caratteristiche il ruolo dell'EFIM. Ho avuto modo di ricordare durante la discussione sul bilancio come si sia proceduto, mediante le partecipazioni statali, in questi anni ad un progressivo spostamento nel Mezzogiorno di alcuni baricentri industriali, ponendo con ciò le premesse e le condizioni per uno sviluppo industriale di una notevole importanza per il Sud d'Italia. Quando noi consideriamo l'importanza che hanno assunto l'industria siderurgica e chimica, l'importanza che assumeranno l'industria elettronica, aeronautica e meccanica nel Mezzogiorno d'Italia (sottolineo questo punto) con la decisione dell'Alfa Sud e della Fiat di installare due impianti nel Mezzogiorno e con tutta l'area dell'indotto dell'automobile che conseguentemente ne scaturisce, quando, alla fine del 1970, si stima che nel Mezzogiorno si produrranno un milione di autovetture, abbiamo il quadro di alcuni programmi che sono stati portati avanti in questi anni mercè l'intervento delle aziende a partecipazione statale, dell'IRI e dell'ENI.

Per quanto specificamente si riferisce all'EFIM, questo ente ha assolto al compito di promozione industriale della piccola e media impresa in un arco altamente diversificato e non credo che la diversificazione possa essere assunta come ragione di critica nei confronti di questo ente di gestione se è vero, come è vero, che — lo richiamavo proprio nella discussione sul bilancio delle partecipazioni —proprio ai fini di portare avanti una politica del pieno impiego si è sostenuta a ragione da parte delle tre organizzazioni confederali dei lavoratori (CISL, CGIL e UIL) la necessità di diversificare la struttura industriale del Paese. Che l'EFIM per conseguenza si conformi ad un indirizzo di questo genere, a me sembra sia un fatto nella sostanza positivo, come positivo nella sostanza mi sembra questo ruolo di promozione industriale e di associazione con il capitale privato italiano o straniero attirando nel Mezzogiorno d'Italia (abbiamo visto l'entità degli investimenti prodotti nel Mezzogiorno pari all'85 per cento del totale degli investimenti) iniziative settentrionali o addirittura iniziative in consociazione con capitale straniero.

Come gli onorevoli senatori ben sanno, non possiamo tuttavia limitare la funzione dell'EFIM a questa sua particolare presenza nel settore manifatturiero nelle imprese di media dimensione o nell'azione di promozione industriale. Su quest'arco vasto di diversificazione, l'EFIM ha assolto, assolve e assolverà anche un ruolo importante sul piano della riconversione e ammodernamento delle aziende che ha ereditato. Questa azione di riconversione e ammodernamento è fatta non per distruggere ricchezza, ma per contribuire ad una politica dell'occupazione e quanto meno per stabilizzare i livelli di occupazione degli stabilimenti che questo ente ha ereditato e per venire incontro sovente a delle situazioni sociali delicate — mi riferisco ai problemi della Ducati, delle officine meccaniche di Reggio Emilia, al cantiere navale Breda di Venezia — con tutte le conseguenze per gli investimenti necessari

che questi interventi di riconversione comportano. L'EFIM altresì — vorrei sottolinearlo — assolve soprattutto ad un'importante funzione di ristrutturazione di settori — e qui tocco di nuovo l'argomento importante del coordinamento tra i vari enti di gestione —. Noi in sostanza — lo dicevo anche qualche tempo fa in una intervista — non possiamo considerare che tutto sia stato compiuto all'interno delle partecipazioni statali sul piano del coordinamento, in quanto, al contrario, bisogna portare avanti con decisione nel futuro un'azione di questo genere. Nel caso specifico però che stiamo esaminando è un dato di fatto che abbiamo assistito ad una forma importante di divisione di responsabilità e di coordinamento quando la Finmeccanica ha ceduto all'EFIM tutte le competenze nel campo del settore del materiale rotabile e ferroviario e quando l'EFIM ha ceduto alla Finmeccanica le proprie aziende nel settore dell'elettromeccanica.

Credo che su questa strada bisogna andare avanti e che quest'azione di coordinamento vada ulteriormente sviluppata (perchè ciò non significa solo distinzione in modo verticale, ma anche coordinamento in senso orizzontale tra gli enti di gestione: per esempio nel campo del turismo attualmente è allo studio un programma coordinato dell'IRI, dell'ENI e dell'EFIM per il Mezzogiorno d'Italia) nel settore della termomeccanica, e vada portata avanti, come ricordavo poc'anzi, tra EFIM e SME nel settore agricolo industriale.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(*Segue* M A L F A T T I , *Ministro delle partecipazioni statali*). Mi sembra che per quanto si riferisce al campo del materiale ferroviario vi sia stata una serie di preoccupazioni manifestate in modo specifico dal senatore Calamandrei, ciò che per certi versi mi ha meravigliato poichè ho avuto modo di ricevere i rappresentanti della sua città (rappresentanti del comune, dei sindacati, dei vari partiti); a questo colloquio hanno partecipato anche i dirigenti dell'EFIM, l'avvocato Sette, il direttore generale dottor Iacoboni, i dirigenti dello stabilimento di Pistoia, e abbiamo ribadito quanto già con grande chiarezza era stato detto prima di me dal mio predecessore ministro Forlani.

È inutile che mi dilunghi su un problema di vaste e complesse dimensioni. La situazione esistente nel settore del materiale rotabile e ferroviario ha provocato la decisione del Comitato interministeriale per la programmazione economica di costituire un gruppo di lavoro per determinare la politica coordinata da portare avanti quando ci si trova in presenza, possiamo ben dirlo, di una polverizzazione di aziende che lavorano con una notevole sottoutilizzazione degli impianti (si stima che le aziende italiane del settore lavorino mediamente al 50 per cento circa della propria capacità produttiva).

L'EFIM ha assunto una funzione di punta nell'ambito delle partecipazioni statali: ha approntato un programma di ristrutturazione del settore ed in tale programma ha dato una particolare importanza a Pistoia, tra l'altro prevedendo di costruire il nuovo stabilimento per un investimento stimato all'inizio in sei miliardi di lire, ma che con ogni probabilità è destinato a crescere fino a sette-otto miliardi di lire. A me pare pertanto che la diffidenza manifestata dal senatore Calamandrei sia ingiustificata. È vero che per la fine di ottobre si dovevano iniziare i lavori preparatori per la costruzione dello stabilimento, ma questo termine è stato spostato di qualche settimana per rendere possibile il completamento di alcune operazioni inerenti a modifiche di limitata entità al perimetro dell'area su cui dovrà

sorgere lo stabilimento, operazioni che sono in corso di definizione proprio in questi giorni. Queste sono notizie che d'altra parte ho costantemente comunicato ai rappresentanti di Pistoia che me le hanno richieste; pertanto, ripeto, le preoccupazioni che sono state manifestate non hanno nessuna ragione d'essere. Si tratta ora — e lo confermo ancora una volta — di costruire questo stabilimento ed è nostra volontà che venga costruito al più presto (questi ritardi di giorni sono determinati solo ed esclusivamente da ragioni tecniche). L'investimento è ingente. Si tratterà del più moderno stabilimento d'Italia in questo specifico settore, uno stabilimento che assumerà un valore centrale nel quadro della politica di ristrutturazione del materiale ferroviario portata avanti dall'EFIM.

C A L A M A N D R E I . La mia diffidenza ha provocato una risposta, onorevole Ministro, e la ringrazio. Però quanto alla questione delle dimensioni dello stabilimento...

M A L F A T T I , *Ministro delle partecipazioni statali.* Dal momento che ho detto, senatore Calamandrei, che si tratta di un investimento di sei miliardi destinato presumibilmente a crescere fino a 7-8 miliardi, credo di aver parlato delle dimensioni dello stabilimento in termini esaurienti. D'altra parte non è che la sua diffidenza abbia provocato la mia risposta. Vorrei dire piuttosto che *repetita iuvant,* poichè in effetti queste cose le ha dette già il ministro Forlani e io le ho ripetute a più riprese ai rappresentanti della sua città, senatore Calamandrei. Ora ho avuto il piacere di ripeterle ancora una volta in questa Aula, perchè evidentemente ella vuole seguire le orme di San Tommaso e toccare con mano.

C A L A M A N D R E I . È sopravvenuto nel frattempo un disegno di legge...

M A L F A T T I , *Ministro delle partecipazioni statali.* Ho anche dato dei chiarimenti sulle cause del ritardo da ottobre ad oggi.

Ricapitolando, questo particolare tipo di presenza già si è avuta nell'industria manifatturiera su un arco di vasta diversificazione con un'azione promozionale di associazione al capitale privato italiano o straniero. Vi è la necessità di mezzi per consolidare le iniziative assunte e per promuoverne di nuove; vi è la necessità di ammodernare e ristrutturare aziende che sono state ereditate dall'EFIM dall'ex FIM; vi è la necessità da parte dell'EFIM di approntare e quindi di avere i mezzi finanziari per poter eseguire programmi ingenti di ristrutturazione di settore. Infine l'EFIM ha svolto in modo notevole la sua attività anche nel campo specifico della ricerca scientifica. E qui c'è ancora un punto di collegamento con la politica di riorganizzazione del settore del materiale ferroviario e rotabile e vi è un altro punto che riguarda direttamente il Mezzogiorno. Mi riferisco ai programmi che sono stati portati avanti dall'EFIM con successo nel campo della dissalazione dell'acqua marina. Si tratta, come è noto, di un programma di ricerche che è stato fino a questo momento sviluppato con successo dall'Istituto di ricerche Breda con la costituzione anche di un impianto-pilota a Bari; sono stati risolti difficili problemi di carattere tecnico, ora, e, a mio giudizio, vi saranno da risolvere complessi problemi di carattere legislativo, amministrativo ed organizzativo per passare dalla fase sperimentale a quella applicativa. Non possiamo sottovalutare, onorevoli senatori, l'importanza di avere individuato attraverso questa azione di ricerca svolta dall'EFIM una linea importante di soluzione o di concorso alla soluzione di problemi talvolta drammatici che interessano intiere zone del Mezzogiorno; mi riferisco, in modo specifico, al problema idrico della Sicilia e della Puglia. Al senatore Pirastu, che è tornato sull'argomento della Sardegna, ricordo che avevo già avuto occasione di parlare in Commissione proprio di quest'argomento e confermo ancora una volta che ad oggi le stime di occupazione in conseguenza degli ingenti investimenti nel campo dell'alluminio sono quelle già indicate in ragione di 1.600 addetti. Non credo infine di dover sottolineare come sia opportuna — questa

è la mia opinione — la presenza dell'EFIM nel settore turistico per una serie di ragioni: per i caratteri peculiari che questa presenza turistica ha assunto, sicchè si può essere garantiti che essa non sia in competizione nè rappresenti un doppione rispetto ad altre iniziative turistiche prese dall'IRI e dall'ENI; per riconfermare il coordinamento che si sta sviluppando nel quadro di un piano turistico per il Mezzogiorno tra i tre principali enti di gestione; per ricordare come l'EFIM partecipi a queste iniziative tramite l'INSUD ed in partecipazione azionaria con la Cassa per il Mezzogiorno. Anche quel presunto doppione che è stato citato dal senatore Banfi e che si riferisce alle due società di Otranto potrei spiegarlo in modo documentato, poichè in buona sostanza non si tratta di un duplicato ma si tratta invece dell'associazione con due gruppi diversi di imprenditori, sempre quindi sulla linea che ho descritto di attività promozionale svolta da questo ente di gestione.

Ringrazio gli onorevoli senatori per la cortesia con cui hanno voluto ascoltare queste mie poche parole a conclusione del dibattito e ringrazio ancora una volta il senatore Formica per la fatica che, immagino, ha sopportato, tanti sono stati gli esaurienti argomenti e l'ampia documentazione che ha portato all'attenzione dell'Assemblea. Sembra chiaro che la dotazione di questi mezzi, sulla quale mi auguro il Senato voglia deliberare, ci consentirà di dare maggiore forza ad uno strumento che nella sostanza si è dimostrato utile nel processo di diffusione della industrializzazione del Mezzogiorno e di creazione di nuovi posti di lavoro. (*Vivi applausi dal centro e della sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno presentato dal senatore Formica e da altri senatori.

F O R M I C A , *relatore*. La Commissione è favorevole.

M A L F A T T I , *Ministro delle partecipazioni statali*. Signor Presidente, onde non esprimere parere contrario vorrei pregare i presentatori di ritirare l'emendamento. Infatti vi è una ragione formale per la quale non potrei accoglierlo, nel senso che non posso spogliare me stesso, in quanto Ministro *pro tempore* delle partecipazioni statali, e con me il Comitato interministeriale per la programmazione economica, e più in generale il Governo, delle naturali prerogative e dei poteri dell'Esecutivo per confondere — mi sia consentita l'espressione — in modo assembleare i poteri del Parlamento e le competenze dell'Esecutivo. Io voglio assicurare che nulla sarà sottratto all'informazione delle Camere per quanto attiene ai criteri per le scelte industriali e ubicazionali nel Mezzogiorno, con particolare riferimento appunto all'aeronautica e all'elettronica.

Per quanto si riferisce in modo preciso all'*iter*, alla procedura mediante la quale queste scelte debbono avvenire, ritengo che ciò rientri nell'ambito delle competenze del Comitato interministeriale per la programmazione economica, il quale, per quanto riguarda le localizzazioni, deve tener conto degli ovvi criteri di carattere tecnico e arrivare ad una scelta equilibrata e giusta fondata del pari sulle condizioni economico-sociali delle varie regioni e delle varie parti del Mezzogiorno d'Italia.

Quindi queste scelte debbono essere compiute nella sede appropriata, che è il Comitato interministeriale per la programmazione economica, ove il Ministro delle partecipazioni statali, per le iniziative di sua competenza, deve portare la questione e le sue proposte; ed io ho sollecitato appunto l'intervento di tale Comitato affinchè si arrivi a queste scelte sui problemi di mia competenza. Per questo non sono favorevole all'ordine del giorno così come è stato presentato, pur accogliendone lo spirito informatore come raccomandazione.

F O R M I C A , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F O R M I C A , *relatore*. Mi permetto di dissentire, onorevole Ministro, perchè

evidentemente l'ordine del giorno non è stato interpretato rettamente.

Su questo problema noi non vogliamo che ci sia confusione tra poteri del Governo e poteri del Parlamento; questo è indiscusso. Vogliamo però che il Parlamento nella sede più opportuna, in Commissione o in Aula (e siamo disposti a ritirare quest'ordine del giorno se lo si accetta come raccomandazione in tal senso), sia informato in modo più preciso e dettagliato sui criteri oggettivi che si intendono seguire. Infatti turbano molto l'opinione pubblica e creano situazioni di disagio e divisioni, forse artificiose, nelle popolazioni del Mezzogorno gli annunci a doccia scozzese che vengono alternativamente forniti circa le localizzazioni nel Mezzogiorno, secondo criteri non oggettivi ma dovuti a pressioni soggettive o di varie autorità.

Mi duole richiamare in questa circostanza il fatto che un membro del Governo ha teorizzato uno scontro tra i rappresentanti regionali parlamentari sui temi della localizzazione. Qui siamo evidentemente lontani dai criteri conduttori della programmazione, improntati ad una completa oggettività.

Se il Governo (come ritengo che l'onorevole Malfatti farà) ci darà assicurazione che questi criteri di oggettività saranno seguiti, ci potremo ritenere soddisfatti; non vogliamo discutere le scelte, vogliamo soltanto verificare successivamente che le scelte siano in coerenza con i criteri oggettivi che desideriamo conoscere prima delle decisioni del CIPE, nella sede più opportuna, o in Commissione o in Aula. Vogliamo comunque conoscere questi criteri perchè non vi sia il trionfo della sollecitazione dei gruppi di pressione più forti, ma ci si avvii ad una ragionata soluzione dei problemi dello sviluppo del Mezzogiorno.

M A L F A T T I , *Ministro delle partecipazioni statali.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A L F A T T I , *Ministro delle partecipazioni statali.* Io rimango fermo nella mia posizione, per cui in questa formulazione non posso accettare l'ordine del giorno. Invito quindi il senatore Formica a ritirarlo, pur accentandolo come raccomandazione, perchè nella sostanza credo che siamo d'accordo.

A N D E R L I N I . Vorrei sapere se il senatore Formica ritira o no il suo ordine del giorno.

F O R M I C A , *relatore.* Non insisto per la votazione dell'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

A T T A G U I L E , *Segretario*:

Art. 1.

Il fondo di dotazione dell'EFIM — Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera — è ulteriormente aumentato di lire 100 miliardi, mediante conferimenti, da parte dello Stato, di lire 25 miliardi per ciascuno degli esercizi dal 1969 al 1972.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte del senatore Pirastu e di altri senatori. Se ne dia lettura.

A T T A G U I L E , *Segretario*:

Sostituire le parole: « lire 100 miliardi, mediante conferimenti, da parte dello Stato, di lire 25 miliardi per ciascuno degli esercizi » *con le altre*: « lire 150 miliardi, mediante conferimenti, da parte dello Stato, di lire 37 miliardi 500 milioni per ciascuno degli esercizi ».

Aggiungere, quindi, il seguente comma:

« La somma di lire 50 miliardi sui 150 miliardi di aumento del fondo di dotazione di cui al precedente comma è riservata alla attuazione di programmi, da presentare al

CIPE, diretti alla conservazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, zootecnici e lattiero-caseari da realizzarsi nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523 ».

1. 1 PIRASTU, MAMMUCARI, ROMANO, BRAMBILLA, CAVALLI, BERTOLI, MORANINO, SEMA

P R E S I D E N T E . Il senatore Pirastu ha facoltà di illustrare questo emendamento.

P I R A S T U . Desidero aggiungere soltanto poche cose. Il relatore Formica ha molto apprezzato il mio emendamento mentre mi pare che il Ministro non l'abbia apprezzato ugualmente; tuttavia i suoi argomenti francamente non mi sembrano determinanti per poterlo rifiutare. Ci sono argomenti di carattere formale che in sostanza vengono superati nella stessa formulazione dell'emendamento, in quanto non si tratta di scavalcare la volontà del CIPE perchè i programmi dovrebbero essere proprio presentati al CIPE.

C'è poi una questione di tempi ed io sono contento che l'onorevole Malfatti si preoccupi molto dei tempi mentre non se ne sono preoccupate le Partecipazioni statali quando, ad esempio, hanno trascinato per otto anni i programmi dello stabilimento per l'alluminio. Se si tratta di programmi che si possono preparare in tempi relativamente brevi e si possono realizzare con notevole celerità, questi sono proprio i programmi a cui si riferisce il nostro emendamento.

In sostanza si tratta di destinare 50 miliardi, oltre i 100 del fondo di dotazione dell'EFIM, a investimenti nel settore della conservazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e zootecnici. Si tratta quindi di creare piccole e medie industrie collegate all'agricoltura che possono fornire molte occasioni di lavoro nel Mezzogiorno. Infatti io ho riconosciuto obiettivamente nel mio intervento che l'EFIM, in relazione ai suoi investimenti, ha fatto qualcosa per l'occupazione, però le cifre parlano di 7-8 mila operai occupati nel Mezzogiorno in una situazione drammatica, quando l'emigrazione sta riprendendo quota. In questa situazione un massiccio intervento nel settore industriale legato alla agricoltura non solo fornirebbe molti posti di lavoro, ma nello stesso tempo servirebbe ad incrementare lo sviluppo dell'agricoltura e a risolvere le situazioni drammatiche di certe zone particolarmente depresse del Mezzogiorno. Certamente anche la SME interviene in questo settore, ma si tratta proprio di coordinare gli interventi dei diversi enti pubblici.

Pertanto io chiedo al Senato ed anche all'onorevole Malfatti di voler riflettere e di voler accettare questo emendamento che non è in contrasto con la legge, anzi viene incontro alle esigenze dell'EFIM ed indirizza le sua azione in un settore che mi sembra molto importante, sia per lo sviluppo dell'agricoltura meridionale, sia proprio per dare un contributo notevole all'occupazione.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

F O R M I C A , *relatore*. Abbiamo già detto, mi pare, che siamo favorevoli per quanto riguarda la ragione che sospinge il presentatore, senatore Pirastu, e cioè perchè ci sia un intervento nel particolare settore dell'agricoltura e nel settore degli alimentari; però mi pare che in questo non possiamo che rimetterci al Governo. Penso d'altronde che le dichiarazioni del Governo siano abbastanza chiare sia per quanto riguarda le opposizioni di carattere formale, cioè la richiesta del preventivo parere del CIPE per l'aumento del fondo di dotazione, sia per quanto riguarda la copertura. Per questi motivi quindi siamo contrari.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

M A L F A T T I , *Ministro delle partecipazioni statali*. Signor Presidente, ho già espresso il mio parere su questo emendamento nel corso della mia replica.

P R E S I D E N T E . Senatore Pirastu, insiste sul suo emendamento?

P I R A S T U . Insisto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento n. 1. 1 presentato dal senatore Pirastu ed altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 1. Chi l'approva è pregato di álzarsi.

È approvato.

Da parte del senatore Pirastu e di altri senatori è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

A T T A G U I L E , *Segretario*:

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

Art. 1-*bis*.

« È istituita in ogni azienda dipendente dall'EFIM la conferenza di produzione consistente nell'assemblea generale delle maestranze, da tenersi ogni anno per l'esame dell'andamento produttivo ed organizzativo della fabbrica. La conferenza si apre con un rapporto del direttore dell'azienda e si conclude con una relazione approvata dalla conferenza ».

1. 0. 1 PIRASTU, MAMMUCARI, ROMANO, BRAMBILLA, CAVALLI, BERTOLI, MORANINO, SEMA

M A M M U C A R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A M M U C A R I . Chiarisco i termini di questo nostro emendamento. Mi rendo conto delle difficoltà che può trovare l'accoglimento dell'emendamento, perchè esso introduce un problema nuovo, quello cioè dei rapporti che devono intercorrere in aziende a carattere pubblico tra la direzione della azienda e le maestranze.

I motivi per i quali abbiamo presentato l'emendamento sono due: il primo si riferisce al carattere pubblico dell'azienda, che riteniamo debba porre il problema di rapporti diversi tra direzione e lavoratori e questo perchè gli intendimenti che dovrebbero in realtà caratterizzare questi rapporti dovrebbero essere identici, improntati cioè alla volontà di realizzare la massima efficienza dell'azienda, il massimo livello di capacità produttiva e l'inserimento nella realtà economica della zona in questione.

Il secondo motivo riguarda la natura di quelle che ancora oggi vengono definite le maestranze. Se leggiamo l'elenco delle aziende che fanno parte del gruppo EFIM, ci rendiamo conto che sono aziende ad alto livello tecnologico, specialmente quelle per le quali si prevedono nuovi e massicci investimenti. Ma noi sappiamo che nelle aziende ad alto livello tecnologico la caratteristica dei lavoratori è diversa da quella dei lavoratori di aziende a basso livello tecnologico. Abbiamo infatti una diversa struttura della composizione organica delle maestranze; in queste sono maggiormente rappresentate le categorie dei tecnici e dei ricercatori rispetto alle categorie prettamente operaie ed anche per queste ultime le rappresentanze sono costituite da operai specializzati.

In campo internazionale, anche in regimi capitalistici, si riconosce in misura sempre più vasta la necessità di una collaborazione tra la direzione delle aziende e le maestranze, specie quando si tratta di aziende ad alto livello tecnologico. Questo dunque è il secondo motivo per il quale riteniamo che le conferenze, nelle quali deve esserci una relazione del direttore ed una conclusione dei lavoratori dell'azienda, costituiscano un fatto positivo che non contraddice ai fini per i quali le aziende realizzano la loro attività.

Per questo riteniamo che il Ministero delle partecipazioni statali debba prendere in considerazione questo nostro suggerimento, giacchè di un suggerimento si tratta, poichè non chiediamo la votazione del nostro emendamento. Vogliamo porre la questione perchè riteniamo che questo problema debba essere risolto, se vogliamo strutturare i rapporti tra direzione e lavoratori nelle aziende a carattere pubblico in maniera diversa rispetto alle aziende a carattere privato.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

F O R M I C A , *relatore*. Non ho nulla da dire, dato che l'emendamento in questione non sarà messo in votazione.

M A L F A T T I , *Ministro delle partecipazioni statali*. Prendo atto di quanto ha detto il senatore Mammucari.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'articolo 2.

A T T A G U I L E , *Segretario*:

Art. 2.

Per far fronte agli oneri recati dalla presente legge il Ministro del tesoro è autorizzato a contrarre con il Consorzio di credito per le opere pubbliche mutui fino alla concorrenza di un ricavo netto di lire 25 miliardi per ciascuno degli esercizi dal 1969 al 1972.

I mutui di cui al precedente comma, da ammortizzarsi in un periodo non superiore a venti anni, saranno contratti nelle forme, alle condizioni e modi che verranno stabiliti con apposite convenzioni da stipularsi tra il Ministro del tesoro ed il Consorzio di credito per le opere pubbliche e da approvarsi con decreto del Ministro medesimo.

L'ammortamento dei mutui contratti nell'anno 1969, maggiorati degli interessi di pre-ammortamento, sarà assunto dal Ministero del tesoro a partire dall'anno finanziario 1970.

Il servizio dei mutui relativi agli anni dal 1970 al 1972 sarà assunto dal Ministero del tesoro a partire dall'esercizio finanziario nel quale i mutui stessi saranno contratti.

Le rate di ammortamento saranno iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro e strettamente vincolate a favore del Consorzio di credito per le opere pubbliche.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento sostitutivo da parte del senatore Pirastu e di altri senatori.

Se ne dia lettura.

A T T A G U I L E , *Segretario*:

Al primo comma, sostituire le parole: « di lire 25 miliardi per ciascuno degli esercizi dal 1969 al 1972 » *con le altre*: « di lire 37 miliardi 500 milioni per ciascuno degli esercizi dal 1969 al 1972 ».

2. 1 PIRASTU, MAMMUCARI, ROMANO, BRAMBILLA, CAVALLI, BERTOLI, MORANINO, SEMA

P R E S I D E N T E . Avverto che questo emendamento è precluso a seguito della reiezione dell'emendamento n. 1. 1.

Metto ai voti l'articolo 2. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura dellarticolo 3.

A T T A G U I L E , *Segretario*:

Art. 3.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, negli esercizi dal 1969 al 1972, alle occorrenti variazioni di bilancio.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte della Commissione. Se ne dia lettura.

A T T A G U I L E , *Segretario*:

Inserire, come primo comma, il seguente:

« All'onere derivante dall'applicazione della presente legge a carico dell'esercizio finanziario 1970 si farà fronte con riduzione dei fondi iscritti ai capitoli nn. 3523 e 6036 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo ».

3. 1

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

M A L F A T T I , *Ministro delle partecipazioni statali.* Il Governo è favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento n. 3. 1 presentato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 3 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Mammucari. Ne ha facoltà.

M A M M U C A R I . Noi annunciamo la nostra astensione dalla votazione su questo disegno di legge, in particolare dopo le dichiarazioni dell'onorevole Ministro. Noi ritenevamo infatti, anche in base alla discussione che qui si era svolta, che aveva trovato concordi sugli orientamenti generali della politica dell'EFIM i vari settori dell'Assemblea, e per la stessa natura degli emendamenti che noi avevamo proposto, che potessimo avere un discorso diverso da parte del Ministro. Invece l'impressione che abbiamo ricavato è che il contenuto del discorso del Ministro non può garantirci in merito ad una funzione promozionale di carattere pubblico del gruppo EFIM; funzione di carattere promozionale che dovrebbe non contraddire la iniziativa privata, ma costituire, da un lato, elemento di propulsione e, dall'altro elemento di equilibrio della stessa iniziativa privata, facendo svolgere all'ente pubblico la sua funzione di avanguardia, specialmente in settori di particolare importanza, quali quelli che interessano il gruppo EFIM.

Noi abbiamo avuto occasione, in sede di Commissione industria del Senato, per la discussione del disegno di legge relativo alla trasformazione del CNEN in ENEN, di ascoltare il signor Sette che, se non erro, è il dirigente del gruppo EFIM e di conoscere i programmi del gruppo EFIM soprattutto in alcuni settori di particolare importanza. Da quello che noi abbiamo ascoltato, ci siamo resi conto di qual è la funzione che almeno i dirigenti del gruppo intenderebbero far svolgere al gruppo stesso in settori specifici.

Ascoltando le dichiarazioni del Ministro siamo rimasti dubbiosi circa la corrispondenza delle dichiarazioni fatte in sede di Commissione dal dirigente del gruppo e le dichiarazioni fatte dal Ministro. Questa è una questione che potremo affrontare successivamente in altre occasioni, quando discuteremo, ancora una volta, di tutta la politica delle partecipazioni statali.

Un'altra ragione per la quale noi riteniamo di non poter dare il voto favorevole al disegno di legge è quella relativa alla entità del fondo di dotazione. Il senatore Formica ci ha presentato una relazione estremamente interessante soprattutto per la parte che riguarda non soltanto le considerazioni relative alla politica degli investimenti dell'EFIM, ma anche il quadro, che ci ha offerto, delle aziende che fanno parte del gruppo EFIM e delle loro prospettive di lavoro.

Ho voluto fare un conto, in base alle dichiarazioni del senatore Formica, circa gli oneri attuali, allo stato del 1969, relativi alle spese di investimento che l'EFIM deve sostenere. Tale conto si aggira sui 400-500 miliardi di lire, se non erro; ma ai costi attuali e con i tempi previsti. Il collega Pirastu ci ha già fatto notare i tempi più lunghi che si sono verificati per l'impianto dei due stabilimenti in Sardegna. Chi ha avuto occasione di visitare la zona di Portovesme sa che si è ancora ben lontani dall'inizio della reale costruzione delle due fabbriche. Se noi dovessimo calcolare anche per questi investimenti, che devono essere ancora realizzati, i costi reali nei tempi reali, la somma prevista verrebbe ad essere maggiorata molto fortemente sia per l'aumento dei costi del materiale, sia per l'aumento delle retribuzioni, sia per i costi degli oneri burocratici, che sono connessi con la realizzazione di opere di natura pubblicistica.

Il fondo di dotazione di 100 miliardi, a nostro parere, non è sufficiente a realizzare la politica degli investimenti, di cui alle pro-

poste del disegno di legge. Vi è un'altra considerazione da fare: nella relazione si fanno presenti esigenze di trasformazione per alcune aziende, trasformazioni che richiedono grosse spese per rinnovamenti di carattere tecnologico.

Vi è un settore, di cui il Ministro ci ha scarsamente parlato, quello nucleare, ma di cui ci ha lungamente parlato il signor Sette. Per il settore nucleare la massa degli investimenti non è oggi pienamente prevedibile.

Se vogliamo far svolgere alla nostra Nazione una particolare politica in questo campo, è necessario predisporre adeguati mezzi finanziari di carattere pubblico. Se consideriamo l'altro settore, quello dell'elettronica, anche in questo campo la politica degli investimenti è a largo respiro. Ho voluto citare i settori di pertinenza dell'EFIM.

Ebbene, attenendoci soltanto a questi settori, riteniamo che i 100 miliardi siano insufficienti, anche per il modo come vengono erogati, cioè in tempi non brevi, ma lunghi; si paga così il prezzo della svalutazione della moneta.

Vi è un altro problema: quello relativo alla spesa di insediamento delle maestranze; la spesa fino adesso sostenuta dall'EFIM è pari alla cifra di 10 milioni per lavoratore, ma già oggi la spesa che si prevede per il futuro è superiore e credo che essa si aggiri intorno ai 15 milioni per lavoratore. Per i settori ad alto livello tecnologico, sappiamo tutti che la spesa di insediamento di un lavoratore non è mai inferiore ai 20-25 milioni: se noi calcoliamo il numero dei lavoratori che devono essere occupati nelle imprese che dovranno svolgere la loro attività nell'anno prossimo, o tra due o tre anni, la spesa di insediamento è di gran lunga maggiore di quella prevista oggi e quindi anche il fondo di dotazione che viene proposto è molto limitato.

Siamo indotti, proprio in base alle dichiarazioni del Ministro, a fare questa considerazione: cioè si ritiene che, per poter far svolgere all'EFIM la sua funzione, si debba sempre più massicciamente ricorrere al capitale privato italiano e straniero. Diciamo con chiarezza qual è la realtà. Noi oggi assistiamo all'assalto del capitale privato al settore pubblico, all'assalto delle imprese private e dei grandi complessi industriali e finanziari al settore statale. La stessa deliberazione che viene ad essere attuata relativa alla quotazione in borsa, per i fondi di investimento, delle azioni di alcune società a carattere pubblico sta a dimostrare questa linea. Riteniamo perciò che, avendo stabilito lo stanziamento di 100 miliardi e pur avendo per l'EFIM prospettive di una grande politica di investimento e una massiccia esigenza di mezzi finanziari, ridurre a 100 miliardi un fondo di dotazione per così vasto programma significa oggettivamente voler seguire quella strada che noi paventiamo, strada per la quale di fatto la politica di questi gruppi a carattere pubblicistico e dell'EFIM in maniera particolare è una politica che verrà suggerita, dettata e imposta anche in maniera materiale dai gruppi privati.

Una domanda vorrei porre al Ministro. Il Governo ultimamente ha stabilito che occorre intervenire per poter sviluppare il settore aeronautico e spaziale. Quale è la fetta della massa degli investimenti pubblici che verrà assegnata all'EFIM? La politica di investimenti sarà affidata ai gruppi privati in settori, per i quali si richiedono ingenti mezzi finanziari e per i quali gli stessi gruppi privati, se dovessero avere di fatto non dico il monopolio, ma la maggioranza nell'utilizzazione degli investimenti, richiederebbero l'intervento dello Stato per realizzare le loro attività anche nel campo della ricerca oltre che nella installazione di particolari tipi di impianti? Queste domande poniamo perchè si riferiscono a un problema che si pone nel momento in cui si apre un nuovo settore di attività che riteniamo debba essere in maniera particolare caratterizzato da una forte preponderanza pubblica. Di questo, però, non si fa alcun cenno.

Torniamo alla nostra proposta, che il collega Pirastu ha ribadito testè, relativa allo stanziamento di 50 miliardi ulteriori. Ci rendiamo conto delle difficoltà che possono insorgere nel fare svolgere all'EFIM un'attività che non rientra almeno in questo momento fra quelle fondamentali, nonostante che già l'EFIM sia intervenuto in que-

sto settore. Guardiamo, però, la realtà del nostro Paese: si stanno costituendo e si sono costituite grosse società e grosse imprese che intervengono nel settore alimentare e che hanno un collegamento addirittura con le loro proprietà agricole e con i settori della trasformazione, conservazione e distribuzione dei prodotti. Per quale ragione l'impresa pubblica non deve intervenire specie nell'Italia meridionale in un settore di così particolare delicatezza?

Chi ha visitato la Sicilia e la Sardegna sa che in questo campo vi sono iniziative private dei contadini, specialmente per alcuni prodotti primaticci. Cito il caso della produzione, conservazione, trasformazione dei carciofi che avviene in Sardegna nella zona di Ittiri e nella zona di Cagliari. Se queste attività vengono svolte dai singoli contadini con gravi sacrifici, senza avere possibilità di ricerca di mercati, perchè in questo settore così delicato per lo sviluppo dell'economia agricola dell'Italia meridionale (e sappiamo che oggi sviluppo dell'economia agricola vuol dire non solamente politica degli investimenti in agircoltura, ma un organico collegamento con l'industria di conservazione, di trasformazione e di distribuzione dei prodotti) l'impresa pubblica non dovrebbe assolvere a questa funzione e non dovrebbe svolgere questo compito primario, creando una possibilità ulteriore di trasformazione agricola nell'Italia meridionale e una rete di attività industriali, che comporterebbe una occupazione maggiore di quella che noi abbiamo attualmente?

Ecco il motivo per il quale noi abbiamo fatto la proposta relativa ai 50 miliardi, oltre ai 100, per favorire un intervento dell'EFIM in un settore di particolare importanza.

Altra questione che poniamo è quella della ricerca non solo scientifica che specialmente nei settori nei quali l'EFIM dovrà intervenire o già interviene ha un peso particolare. Prendiamo lo stesso settore delle motociclette: non più tardi di ieri abbiamo sentito e visto alla televisione quale sia l'apporto che il Giappone dà in questo campo e la rivoluzione che è intervenuta nel settore motociclistico, che si aggiunge alla rivoluzione avvenuta già nel settore automobilistico. L'EFIM è interessata ad una attività di questo genere. Se si dovrà interessare anche del settore spaziale e aeronautico, come si deve interessare per deliberazione del CIPE del settore nucleare, a maggior ragione il peso della ricerca scientifica sarà determinante. Gli oneri derivanti da una attività, che non comporta soltanto acquisto di impianti, di attrezzature, di macchinari o di apparecchiature scientifiche, ma spese per la formazione del personale che deve lavorare in squadra, sono rilevanti. L'EFIM deve tener conto del problema, come ne deve tener conto anche il potere politico, se si vogliono far svolgere al gruppo le funzioni che si dice di volergli far svolgere. Il settore della ricerca richiede un particolare esame ed un particolare approfondimento. Per questo noi riteniamo che sia necessario rivedere successivamente la deliberazione concernente l'aumento del fondo di dotazione, perchè si deve tenere presente il quadro della politica che l'EFIM deve realizzare, in modo particolare nell'Italia meridionale.

Ed anche qui una considerazione: giustissimo lo spostamento dei poli di attività industriale, ma altrettanto giusto lo spostamento dei poli di ricerca scientifica nell'Italia meridionale. Infatti nell'Italia meridionale non mancano i cervelli, nè mancano i centri di studio: mancano le attrezzature. Ora, se l'EFIM vuole realizzare lo spostamento di determinati centri di produzione industriale ad alto livello tecnologico deve tener presente la necessità di spostare anche determinati centri di ricerca.

Del personale abbiamo già parlato nel corso dell'esame dell'emendamento. Vi sono alcuni problemi che non sono stati affrontati, anche se sono stati largamente accennati nella relazione del senatore Formica. Nell'industria manifatturiera, anche se abbia un elevato tasso tecnologico, vi è sempre il grosso peso di quello che viene definito il capitale variabile, cioè il peso della massa dei lavoratori. Questo problema fa derivare il problema della riduzione dei costi, che non si deve fare sulla pelle dei lavoratori, ma si deve fare attuando alcuni suggerimenti che il senatore Formica ha dato nella sua rela-

zione. Primo: la riforma del sistema degli oneri previdenziali nelle aziende (credo che affronteremo tale questione in tempi successivi); oggi paga di più chi ha un tasso elevato di maestranze e paga di meno chi ha un tasso minore di maestranze, pur realizzando fatturati di gran lunga maggiori di quelli che realizzano attività ad alto tasso di capitale variabile. Secondo: la questione delle tariffe elettriche, che deve essere rivista in maniera particolare per l'Italia meridionale, se vogliamo dare un ulteriore sviluppo ad una politica concorrenziale di attività di questa zona dell'Italia nei confronti dei grandi centri industriali dell'Italia del Nord. Terzo: la ricerca di mercato; non si possono realizzare spostamenti di zone di produttività industriale (abbiamo affrontato la questione nel corso della discussione dei bilanci del Ministero dell'industria e commercio e del Ministero del commercio con l'estero) senza affrontare anche in questo campo un problema di ricerca di natura scientifica, cioè il problema della ricerca di mercato, specie per l'Italia meridionale, l'Italia in generale, il bacino del Mediterraneo e l'Europa. La ricerca di mercato richiede una attrezzatura particolare, che comporta una serie di spese da realizzare.

Un'ultima questione è quella dei brevetti e delle licenze, e con ciò concluderò questa dichiarazione di astensione per quanto riguarda la votazione del disegno di legge. Nelle dichiarazioni del Ministro non si è sentita una parola in merito al problema dei brevetti e delle licenze, problema grossissimo dell'economia italiana. Se noi insistiamo sull'intervento di capitale straniero, ricordiamoci che tale intervento non è solo di carattere finanziario (molte volte realizzato con i nostri soldi esportati), ma avviene anche sul terreno della tecnologia avanzata, cioè sul terreno dei brevetti e delle licenze di utilizzazione degli stessi. Quando abbiamo un gruppo come quello dell'EFIM, ove vi è l'esigenza di realizzare una funzione promozionale di tipo particolare, si pone la questione — per questo noi abbiamo dato tanto peso alla politica della ricerca, trattandosi dell'EFIM — non soltanto della inventività, ma della utilizzazione di brevetti nel campo industriale attraverso la esaltazione della politica di ricerca, che deve portare alla brevettazione. La utilizzazione di licenze di brevetti italiani deve avvenire in campo interno e internazionale. Chi può realizzare la utilizzazione dei brevetti in base a licenze nazionali sono innanzitutto le aziende a carattere pubblico, perchè purtroppo quelle private — e sappiamo il caso della Fiat — in grande misura mirano a realizzare la utilizzazione di brevetti stranieri, sacrificando sull'altare degli interessi privati non dico l'intelligenza italiana ma interessi di fondo a largo respiro e a lungo termine, della stessa economia e cultura italiana. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, molto brevemente una dichiarazione di voto. Noi daremo voto favorevole a questo provvedimento ma riteniamo necessario fare due osservazioni per quanto concerne questi disegni di legge diretti all'aumento dei fondi di dotazione degli enti di gestione che ritornano per il dilatarsi delle immobilizzazioni tecniche e per l'esigenza del rapporto tra le immobilizzazioni tecniche e il fondo di dotazione. Un'azienda non potrebbe proporre un piano di investimenti ed eseguirlo se non in una situazione di incidenza del 20 per cento tra le immobilizzazioni esistenti stesse e il danaro di rischio per le aziende private, il fondo di dotazione per le aziende pubbliche e gli enti di gestione. Io non sto qui a ripetere quanto ha detto così bene il senatore Crollalanza in merito all'esigenza di incrementare l'azione dell'EFIM che svolge quanto meno la sua maggiore attività, l'85 per cento, nel Mezzogiorno d'Italia, perchè questa sua azione va a coprire quelle zone di depressione al di fuori dei centri di concentrazione ed è un'azione vorrei dire di equilibrio, un'azione di ripianamento. Adattato il criterio della concentrazione e abbandonato per ragioni logiche il criterio della politica di dispersione e disseminazione si presentava questa esigenza. L'EFIM ri-

sponde a questa esigenza. Noi abbiamo detto, onorevole Ministro, che giudicavamo questo aumento del fondo di dotazione non sufficiente e questo lo ripetiamo sia pure dando il nostro voto favorevole; non sufficiente perchè se non si provvederà immediatamente all'aumento del fondo di dotazione noi arriveremo ad un'incidenza del 10 per cento tra il fondo di dotazione e le immobilizzazioni tecniche a breve periodo. La questione che ora si pone è questa: questi enti hanno una azione, come ho detto prima e come ha spiegato con la sua competenza in materia il senatore Crollalanza, di equilibrio nel Mezzogiorno d'Italia; altri enti svolgono la loro azione nelle zone depresse e anche nelle zone del triangolo industriale: l'IRI, l'ENI e si aggiunge anche l'EFIM; ma si assiste ad un fenomeno, onorevole Ministro, che è quello della osmosi tra l'iniziativa privata e quella pubblica. Come ella ci ha detto nella recente discussione della tabella del bilancio riguardante le partecipazioni statali, sono previsti investimenti che accomunano nell'intento grandi complessi d'iniziativa privata e enti di gestione e società operative degli enti di gestione. Vi è pertanto questa osmosi continua: la Montedison, la SNIA-Viscosa, la Fiat, la Pirelli, l'ENI, l'IRI e, passando in Sicilia, l'Ente minerario siciliano con la Montedison, l'Ente minerario siciliano con la SIR, il gruppo Rovelli.

Ora, onorevole Ministro, ella può anche aver respinto nella sostanza l'ordine del giorno Banfi, ma esso esprimeva un'esigenza ai fini di una programmazione, non tanto perchè attraverso questa richiesta si riteneva di prevenire l'azione dell'Esecutivo, cioè con un Governo di assemblea, ma perchè c'è l'esigenza, attraverso il Parlamento, di esprimere quelle direttive e quei criteri di cui l'Esecutivo risponderà in sede politica; ma l'Esecutivo deve considerare tutto ciò ai fini di una vera ed effettiva programmazione, come l'abbiamo intesa e come è intesa dagli operatori economici pubblici e privati responsabili.

Non si tratta di rimescolare le carte e di invadere il campo dell'Esecutivo, ma di dare direttive che possono essere date anche in sede di discussione del bilancio di previsione dello Stato.

Dato il fenomeno di osmosi, dati questi interessi interdipendenti e data l'assenza ormai di una guerra di religione che esisteva qualche anno fa tra l'iniziativa privata e quella pubblica, che si è tramutata in un concorso dell'iniziativa privata a integrare la azione dell'iniziativa pubblica, l'osservatorio politico di carattere produttivistico-industriale deve essere unico. Non è più concepibile dal punto di vista logico l'esistenza del Ministero dell'industria e del Ministero delle partecipazioni statali perchè la difesa dell'interesse pubblico, dell'interesse sociale, dell'interesse produttivistico è unica. L'osservatorio politico deve essere unico.

Qui non si tratta di chiedere l'abolizione del Ministero delle partecipazioni statali o del Ministero dell'industria; si tratta dell'esigenza di concentrare i due Dicasteri perchè l'osservatorio politico non può che essere unico, altrimenti ci troviamo di fronte ad azioni che sfuggono a qualsiasi programmazione per la necessità dialettica interna. Noi ci siamo trovati, per quanto concerne la programmazione, di fronte alla filosofia della programmazione da quei banchi e alla realtà della non programmazione; ci siamo trovati dinanzi alla filosofia della programmazione imposta con legge e, per questa situazione, alla non programmazione nella realtà.

C R O L L A L A N Z A . Violata dal Governo stesso!

N E N C I O N I . È il Governo stesso che avrebbe dovuto imporre agli operatori pubblici e privati la filosofia della programmazione; ha invece insegnato a violarla.

Noi siamo stati favorevoli al concetto e alla realizzazione dell'Alfa Sud; saremo favorevoli alla realizzazione dell'Avio Sud; saremo favorevoli a tutto quanto concerne la politica meridionalistica per attenuare quegli squilibri di carattere territoriale e sociale. Ma, onorevole Ministro, se la filosofia della programmazione deve produrre effetti favorevoli deve essere un imperativo categorico, deve essere qualcosa che prima di tutto chi ha la direzione politica deve sentire, non solo come esigenza puramente teorica ma come esigenza di carattere pratico ed attuativo.

Pertanto, onorevole Ministro, noi siamo favorevoli. Ci troveremo di fronte ancora ad altri disegni di legge che propongono aumenti dei fondi di dotazione degli enti di gestione. Noi esamineremo in quel caso il nostro atteggiamento ma vi è l'esigenza che tutto non si spezzetti in una discussione episodica che talvolta non ci dà il panorama esatto, pur aprendo degli orizzonti settoriali. Sarebbe opportuno discutere ciò in sede di programmazione non solo teorica ma concreta. Allora le esigenze di dilatazione industriale pubblica e privata potrebbero essere considerate in armonia. Il Parlamento potrebbe dare il proprio consenso — però bisogna conoscere per amministrare — avendo il quadro completo della situazione affinchè (data la osmosi tra l'iniziativa pubblica e l'iniziativa privata) si possano da una parte considerare gli aumenti del capitale di rischio, dall'altra parte si possano valutare le esigenze degli aumenti dei fondi di dotazione ai fini della armonica dilatazione della azione produttivistica. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Lino Venturi. Ne ha facoltà.

* V E N T U R I L I N O . A nome del Gruppo del PSIUP, pur confermando la nostra piena adesione ad ogni iniziativa che come quella dell'aumento del fondo di dotazione dell'EFIM sia diretta a sviluppare le aziende di Stato, dichiaro che ci asterremo in quanto la risposta dell'onorevole Ministro non è stata tale da fornirci quegli affidamenti che avevamo chiesto per quanto attiene alla politica che queste aziende seguiranno e per i fondi insufficienti che ad esse saranno elargiti. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Per lo svolgimento di una interpellanza

A N D E R L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Signor Presidente, desidero sollecitare ancora una volta l'inserimento all'ordine del giorno della interpellanza (n. 179) presentata da me e da altri colleghi del mio Gruppo relativa all'attività del signor Attilio Monti nel campo della stampa italiana. Ho già sollecitato questa interpellanza qualche giorno fa in quest'Aula ed ho avuto degli affidamenti generici. Vorrei, signor Presidente, che lei si facesse carico del fatto che la situazione è tale, anche per gli ultimi avvenimenti di cui i giornali italiani hanno parlato, che se si vuole che il Senato non perda l'autobus e non discuta quando già è stato fatto tutto, abbiamo l'urgente necessità che l'interpellanza venga messa all'ordine del giorno della settimana prossima, martedì o venerdì.

So che venerdì verrà messa all'ordine del giorno una mia vecchia interrogazione che riguarda le partecipazioni statali, quasi di un anno fa. Direi che essa è praticamente superata dagli avvenimenti. Non capisco invece perchè il Governo si ostini a non volere venire a rispondere ad una interpellanza di estrema importanza ed urgenza come quella che riguarda un così ampio settore della stampa italiana e le attività che in esso svolge il signor Attilio Monti.

P R E S I D E N T E . Senatore Anderlini, la Presidenza si farà interprete della sua richiesta presso il Ministro competente.

Annunzio di mozioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

A T T A G U I L E , *Segretario*:

BERGAMASCO, VERONESI, CHIARIELLO, ARENA, BALBO, BIAGGI, FINIZZI, GERMANO', PREMOLI. — Il Senato,

visto che i princìpi base su cui poggia il Trattato di Roma, a dieci anni dalla sottoscrizione del medesimo, mantengono inalterata la loro validità e che, nonostante le recenti crisi dovute a fenomeni monetari, la volontà europeistica delle popolazioni dei sei Stati continua a manifestarsi;

considerato tuttavia che il processo di integrazione comunitaria si è sviluppato in questi anni nel settore agricolo quasi esclusivamente per alcune produzioni e non per altre e che una tale situazione ha causato squilibri e malcontenti frenanti il processo di integrazione stesso;

considerato il non sufficiente impegno spesso dimostrato dai rappresentanti italiani a livello di trattative comunitarie, ciò che ha condotto il nostro Paese alla soglia del periodo finale del Mercato comune con solamente il 55 per cento della propria produzione agricola sotto regolamentazione comunitaria, e quindi sotto la responsabilità finanziaria del FEOGA, contro il 90 per cento raggiunto dagli altri Paesi;

considerato che l'Italia ha il diritto di veder regolamentati entro la fine del periodo transitorio, che scade il 31 dicembre 1969, i settori ortofrutticolo, vitivinicolo e del tabacco, sotto la responsabilità finanziaria del FEOGA;

considerato che lo stato di inferiorità dell'agricoltura italiana nell'ambito del MEC richiede un ammodernamento delle sue strutture ed una completa efficienza di tutte le misure di intervento di mercato previste, come le restituzioni all'esportazione;

considerato che situazioni di grave crisi si sono presentate per l'agricoltura comunitaria, e per quella italiana in particolare, in seguito alla politica commerciale perseguita dalla Comunità, la quale baratta i diritti dell'agricoltura comunitaria con altre esigenze di carattere industriale e politico,

impegna il Governo:

a) a far sì che il vertice dell'Aja costituisca un vero rilancio del Mercato comune in generale e di quello agricolo in particolare, unitamente ad una ferma volontà di instaurazione di una politica economica, monetaria e commerciale che possa condurre, entro il più breve tempo, ad una vera comunità sovranazionale;

b) a considerare quale esigenza inderogabile, prima di un allargamento del MEC e comunque non oltre il 31 dicembre 1969, il completamento della politica agricola, estendendo la regolamentazione comunitaria e la conseguente responsabilità finanziaria ai settori che maggiormente interessano l'Italia, ovvero quelli ortofrutticolo, vitivinicolo e del tabacco;

c) ad eliminare gli squilibri esitenti nel campo delle strutture agricole e della concorrenza:

facendo adottare al più presto il piano di riforma « Agricoltura 1980 », con sostegno finanziario totale del FEOGA, con impegno analogo a quello previsto per il sostegno dei mercati;

estendendo il sistema delle restituzioni all'esportazione a tutti i settori regolamentati;

d) ad impostare una politica commerciale che, pur nella considerazione di una sufficiente libertà degli scambi, consideri le esigenze dell'agricoltura europea e di una sua protezione dalla concorrenza dei Paesi in via di sviluppo, ed in special modo di quelli del bacino del Mediterraneo;

e) a promuovere delle consultazioni sia del Parlamento, sia delle organizzazioni agricole ogni qualvolta si renda necessario per una chiara presa di posizione in merito alla politica agricola comune. (moz. - 44)

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

A T T A G U I L E , *Segretario*:

VERONESI, BERGAMASCO, D'ANDREA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e del tesoro.* — Gli interpellanti, richiamata l'interrogazione orale n. 1203 del 18 novembre 1969 e preso atto che il Ministro della giustizia della Libia ha emanato disposizioni che pongono ulteriori vincoli alle proprietà di italiani in Libia, riconfermano la richiesta di co-

noscere quali iniziative il Governo abbia preso o intenda prendere per la doverosa tutela di interessi nazionali in Libia. (interp. - 247)

GATTO Simone, CIPOLLA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* — Sui gravi episodi di intolleranza e di inosservanza delle norme che regolano l'elezione degli organi di amministrazione delle Casse mutue coltivatori diretti verificatisi nel comune di Mezzojuso (Palermo) per l'illegale comportamento dei dirigenti locali e provinciali della stessa organizzazione, in occasione delle operazioni preparatorie delle elezioni stesse.

Detti dirigenti, tra i quali lo stesso direttore provinciale, al fine di impedire il regolare svolgimento delle operazioni elettorali, dopo aver tentato con ogni mezzo di impedire la presa di conoscenza da parte di mutuati e di loro organizzazioni delle liste degli aventi diritto a voto, sono arrivati sino all'aggressione del presidente provinciale dell'Alleanza coltivatori siciliani e del dirigente locale della stessa organizzazione. A quest'ulimo veniva addirittura strappato di tasca un elenco di nomi che a stento era già riuscito a trascrivere. All'aggressione hanno partecipato, tra gli altri, noti elementi mafiosi, sottoposti a misure di prevenzione.

Essendo evidente che lo scopo è stato quello di turbare l'andamento delle elezioni, di impedire ad altre liste di concorrere con pari possibilità con quella della dirigenza uscente e di ostacolare il controllo di iscrizioni irregolari tra gli aventi diritto a voto — circostanza avvalorata dalla presenza nell'elenco di un avvocato che esercita le funzioni di vice pretore onorario — gli interpellanti chiedono di conoscere se il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, disposti accertamenti di massima urgenza, non ritenga di adottare, come è nelle sue facoltà, il provvedimento di sospensione delle operazioni elettorali e di un rinvio che consenta una severa revisione degli elenchi degli aventi diritto alle prestazioni mutualistiche ed al voto, esaminando nel contempo l'opportunità di imporre all'organizzazione provinciale delle Casse mutue coltivatori diretti il rispetto delle norme di legge e regolamentari con la nomina di un commissario nella persona di un funzionario statale. (interp. - 248)

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, LATANZA, LAURO, GRIMALDI, TANUCCI NANNINI, TURCHI, PICARDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento:

ai fatti, accaduti in Milano durante lo sciopero generale del 19 novembre 1969, nel corso dei quali venne uccisa la guardia di pubblica sicurezza Antonio Annarumma;

all'azione di disinformazione della pubblica opinione, condotta da giornali di informazione e di partito, nel tentativo tanto subdolo quanto trasparente e di addossarne responsabilità e concause a non ben identificati settori politici e di allontanare la severa condanna dell'opinione pubblica espressa contro organizzazioni ispirate unicamente a princìpi di violenza e di odio;

agli incidenti verificatisi durante i funerali in seguito all'azione di alcuni elementi che hanno tentato, con atti, gesti e parole, di insultare la salma mentre riceveva il corale omaggio dell'autentico popolo milanese;

alla successiva subdola azione calunniatrice intesa a contrabbandare l'esistenza di squadre armate in un protervo atteggiamento di sfida alle istituzioni e di un preteso protagonismo di destra con fini chiaramente di lotta politica, tacendo però, come ostentatamente ha fatto anche il sindaco di Milano in Consiglio comunale, gli atti di turbativa del funerale e l'oltraggio alla salma ed alla memoria della guardia Annarumma;

al coro compiaciuto della stampa di partito diretta alla indegna speculazione sopra lamentata,

gli interpellanti, dopo l'affrettata esposizione al Senato da parte di un sottosegretario a distanza di poche ore dal fatto e dopo le indagini esperite e le informazioni fornite dalle autorità locali, chiedono di essere informati sulla verità dei fatti nel loro svolgimento ed in merito all'attribuzione delle responsabilità penali, politiche e morali, nonchè sugli atti di turbativa del funerale e sul-

l'azione di oltraggio alla salma ed alla memoria del giovane Annarumma.

Si chiede inoltre di conoscere quali provvedimenti, relativi all'ordine pubblico, siano stati presi o si intendano prendere in seguito al deteriorarsi della situazione onde evitare il verificarsi di episodi che non possono che incidere sulla serenità e sulla pacifica e civile convivenza di tutti i cittadini. (interp. - 249)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

A T T A G U I L E , *Segretario*:

SOLIANO, PIOVANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendono adottare al fine di punire i responsabili ed evitare il ripetersi dei fatti delittuosi perpetrati ai danni delle sedi del PCI a Vigevano, assicurando alla città un giusto e necessario clima democratico.

Tali fatti, di pretta marca fascista, concepiti in centrali della provocazione e della violenza antidemocratica ed attuati da teppisti prezzolati, la cui individuazione non è certamente impossibile, sono avvenuti nel giugno 1969 contro la sede vigevanese del Comitato cittadino e la notte tra il 24 e 25 novembre 1969 contro la sezione « Campegi », sita in Corso Novara, devastata completamente dall'esplosione di un ordigno che per puro caso non ha provocato danni a persone.

Quest'ultima proditoria azione criminosa è avvenuta nel momento in cui la Vigevano lavoratrice è stata ed è impegnata in una lotta sindacale unitaria, responsabile e civile, protesa solo a conquiste tendenti a far progredire economicamente e civilmente tutta la laboriosa popolazione, ed ha il solo scopo di provocare e distogliere il movimento di lotta che ha richiamato attorno a sè tante e forti solidarietà. (int. or. - 1240)

VERONESI, GERMANO', PREMOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Gli interroganti, richiamandosi all'interrozione con richiesta di risposta scritta n. 1378 del 6 marzo 1969, con la quale si chiedeva di conoscere quali fossero le risultanze dei danni subìti dalle singole università a seguito delle note occupazioni a partire dal 1° gennaio 1967 ad oggi e di avere indicazioni, sia pure in via riassuntiva, dei beni e della documentazione distrutti ed asportati, dato atto che a tutt'oggi non è stata data risposta all'interrogazione e lamentato che esigui gruppi di estremisti indisturbati riprendono a fare il bello e il cattivo tempo nelle università, dando luogo a devastazioni, come è avvenuto recentemente a Bologna dove sono state sfondate porte, deturpate sculture, imbrattati muri con scritte volgari e senza senso, riconfermano la richiesta di conoscere quale sia l'ammontare dei danni subìti dalle singole università dal 1967 ad oggi e chiedono se non sia giunto il momento, in accordo con le autorità accademiche, di prendere provvedimenti preventivi per garantire che l'inestimabile patrimonio pubblico delle nostre università non venga lasciato in libera disposizione di persone che, per il loro comportamento, debbono essere trattate nell'ambito delle norme del codice penale. (int. or. - 1241)

GERMANO'. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — (*Già interp.* - 214) (int. or. - 1242)

DERIU. — *Al Ministro del tesoro.* — Vivamente preoccupato del progressivo e costante rilassamento delle attività produttive e lavorative e del conseguente indebolimento dell'economia della Sardegna, a causa soprattutto della deficienza di fondi di investimento e di gestione, l'interrogante chiede di conoscere se i criteri eccessivamente restrittivi adottati dalle banche, nessuna esclusa, nell'erogazione dei mutui ai vari settori di attività ed ai diversi operatori economici, particolarmente a quelli dell'edilizia, siano stati o meno suggeriti dalle competenti autorità dello Stato, e, in caso affermativo, quali ragioni di fondo e quali obiettivi finalistici siano alla base di una

così strana e pregiudizievole politica del credito bancario.

In un tale contesto di politica finanziaria, che trascura le condizioni oggettive e le peculiari esigenze delle diverse aree geografiche, vengono frustrate le leggi sullo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia e delle Isole, annullate le provvidenze rivolte ad incentivarne l'industrializzazione, mortificati ogni slancio ed ogni coraggiosa iniziativa di chi, pur avendo idee e senso operativo, viene costretto a segnare il passo o a ridimensionare il proprio lavoro ed i propri programmi produttivistici.

I motivi che vengono comunemente portati dagli Istituti di credito sono quanto mai strani e preoccupanti: essi affermano, infatti, che si trovano in presenza di una molto scarsa disponibilità di liquido (a causa della mancanza del risparmio, della sottoscrizione al debito pubblico, del drenaggio effettuato dalla Banca d'Italia) e che hanno l'obbligo di concedere i crediti solo a coloro che dispongono di larghe garanzie, come dire che il risparmio pubblico è destinato quasi esclusivamente alle zone ed alle attività economiche più ricche, più sviluppate, più potenti.

Dopo di che, al Mezzogiorno ed alle Isole, nonostante la volontà troppe volte manifestata dal Parlamento, non rimangono di certo altro che le vane promesse di ogni giorno e la povertà di ogni tempo. (int. or. - 1243)

DERIU. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dei lavori pubblici, del lavoro e della previdenza sociale ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere se sono a conoscenza della difficile ed ormai insostenibile situazione che è venuta determinandosi nelle aree di riforma in Sardegna, particolarmente nel vasto perimetro appartenente all'agro di Sassari, Porto Torres e Alghero, dove gli assegnatari, già in condizioni di notevole disagio economico per l'insufficienza delle aziende a suo tempo loro assegnate, sono ora costretti ad assistere allo « smembramento » delle proprie famiglie, non solo per mancanza di lavoro, ma anche e soprattutto per la ristrettezza dei locali di abitazione, per la mancanza di aree fabbricabili e per la conseguente impossibilità di costruire nuove case da offrire ai componenti adulti di ogni singolo nucleo familiare.

Evidentemente, all'atto dell'assegnazione dei poderi e delle relative case coloniche, non si è tenuto conto del numero dei figli e delle loro reali prospettive di crescita: ne consegue che oggi i giovani di ambo i sessi, se vogliono lavorare (e come potrebbero diversamente?), debbono ricercare in altre zone ed in altri settori possibilità occupative; altrettanto avviene per coloro che decidono di costituirsi una propria famiglia.

In un caso o nell'altro, i membri delle famiglie degli assegnatari sono costretti ad allontanarsi dalle attività originarie e dalla residenza paterna. Avviene così una « espulsione » forzata dall'agricoltura ed un allontanamento non gradito dei propri cari, con conseguenze di ordine economico ed umano abbastanza ovvie.

È urgente cercare di rimediare ad una situazione così assurda e paradossale, procedendo:

1) ad un ridimensionamento delle aziende, secondo criteri economici e razionali, sulla base delle potenzialità lavorative delle famiglie degli assegnatari;

2) al reperimento delle aree occorrenti per la costruzione delle case e dei relativi servizi, necessari al naturale sviluppo dell'ambiente demografico;

3) ad un piano organico di urbanizzazione delle aree prescelte ed all'urgente miglioramento dei servizi civili su tutto il territoro della riforma, servizi ieri assolutamente inadeguati, oggi deteriorati totalmente e ridotti al di sotto dei limiti igienico-sanitari. (int. or. - 1244)

LI VIGNI, PREZIOSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere come valuta la decisione del prefetto di Bologna di annullare le delibere dell'Amministrazione comunale e delle aziende municipalizzate dei trasporti e della nettezza urbana di Bologna a favore dei lavoratori impegnati nelle lotte sindacali in corso.

Si tratta di un atto gravemente lesivo dell'autonomia comunale, trattandosi oltre tut-

to di deliberazioni prese da una larghissima maggioranza.

Agli interroganti non sembra altresì valida la motivazione adottata dal prefetto secondo la quale trattasi di spesa che riveste carattere di liberalità. Si tratta invece, nella fattispecie, del doveroso interessamento degli Enti locali per andare incontro, come avviene anche in comuni retti da maggioranze composte da partiti del centro-sinistra, alle esigenze delle categorie da molto tempo in lotta per la conquista di aumenti salariali e di una piena democrazia nei posti di lavoro. (int. or. - 1245)

ALBANI, ANDERLINI, GALANTE GARRONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se, in relazione al caso di Francesco Tolin, direttore del settimanale « Potere operaio », arrestato e giudicato per direttissima, sia ancora valido il principio, posto a base di ogni convivenza democratica, secondo il quale non esistono reati di opinione e se non ritenga che il caso Tolin rappresenti un insopportabile esempio di intimidazione e repressione che si collega con la stessa azione sviluppata contro il movimento operaio e popolare da parte di gruppi fascisti e di ambienti reazionari italiani. (int. or. - 1246)

NALDINI, PREZIOSI. — *Al Ministro dell'interno.* — In merito all'arresto di 4 lavoratori dipendenti da aziende milanesi (OM, FAEMA, FBM), responsabili, secondo gli organi di polizia, di aver partecipato alla manifestazione operaia del 6 novembre 1969, per sapere come tale offensiva di repressione nei confronti dei lavoratori si concili con l'indifferenza degli organi di polizia nei confronti degli organizzatori di violenze di chiara marca fascista, violenze particolarmente perpetrate nella città di Milano nelle ultime settimane. (int. or. - 1247)

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

DI PRISCO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere le ragioni per le quali non si è ancora addivenuti alla costituzione in Ente ospedaliero degli Istituti ospitalieri (ospedale civile) di Verona. (int. scr. - 2741)

OSSICINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — (*Già int. or.* - 241) (int. scr. - 2742)

GALANTE GARRONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscerne l'avviso in ordine alla gravissima situazione che si è creata nel casalese presso gli stabilimenti della « Rotomec » e della « Poletti & Osta ».

È noto che i dipendenti della « Rotomec » sono in lotta da oltre due mesi perchè tutte le loro richieste e rivendicazioni (commissione interna, assemblea di fabbrica, premio di produzione, mensa, regolamentazione della busta-paga, eccetera) sono state fino a questo momento respinte dai rappresentanti della società, i quali addirittura hanno rifiutato ostinatamente di trattare con le organizzazioni sindacali. È noto, altresì, che analoga situazione si è creata alla « Poletti & Osta ».

Pare all'interrogante che, di fronte all'ingiustificato rifiuto opposto dagli amministratori delle due società ad ogni richiesta di trattativa, e considerato altresì il fallimento dei tentativi fin qui compiuti dalle autorità locali, sia sommamente auspicabile un diretto intervento del Ministro che valga a promuovere l'inizio di serie trattative ed a consentire una positiva conclusione delle stesse, nell'interesse di lavoratori che con tanto impegno ed a costo di tante sofferenze si battono per il riconoscimento dei loro diritti. (int. scr. - 2743)

GALANTE GARRONE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se e come intenda regolare l'incresciosa situazione che da tempo si è creata all'aeroporto « Città di Torino » e che tante e legittime lagnanze ha provocato fra gli utenti dei servizi aerei in arrivo a Torino.

Come è noto, l'aeroporto sorge su territorio del comune di Caselle Torinese e per tale motivo il sindaco del predetto comune esige che il servizio di trasporto dei viaggiatori dall'aeroporto alla città di Torino sia effettuato esclusivamente dai pochissimi autonoleggiatori (autonoleggiatori e non conducenti di taxi) muniti di licenza rilasciata dal

sindaco stesso, e soltanto in questi ultimi tempi ha consentito, di fatto, che tale servizio sia effettuato anche dai conducenti di taxi muniti di licenza riliasciata dall'autorità di Torino, subordinando peraltro la predetta concessione, precaria e revocabile, al fatto che gli autonoleggiatori di Caselle Torinese siano in numero insufficiente rispetto alle richieste della clientela.

È di tutta evidenza, ad avviso dell'interrogante, che la disciplina fin qui adottata non risponde in modo alcuno alle esigenze dei viaggiatori in arrivo all'aeroporto, chiaro essendo, fra l'altro, che soltanto i conducenti di taxi possono dare sufficienti garanzie alla clientela, tanto sotto il profilo della conoscenza toponomastica della città di Torino (alla quale i viaggiatori in arrivo sono, nella quasi totalità, ovviamente diretti), quanto sotto il profilo della doverosa determinazione « a tassametro » del prezzo della corsa.

Poichè tutti i servizi dell'aeroporto di Caselle Torinese sono stati sempre effettuati a cura della città di Torino, che ne è la naturale e principale beneficiaria (si vuol qui citare, ad esempio, il già da tempo realizzato inserimento della rete telefonica dell'aeroporto nella rete urbana di Torino anzichè in quella di Caselle Torinese), e poichè non è seriamente concepibile che un piccolo comune possa soddisfare le esigenze di un traffico in continuo progresso ed assicurare ai viaggiatori un servizio rapido e sicuro di trasporto nella città di Torino, per queste, e per altre ragioni ancora, si chiede l'intervento del Ministro affinchè sia posto rimedio al più presto ad una situazione che si è fatta estremamente difficile e che, ad avviso dell'interrogante, merita di essere attentamente esaminata ed opportunamente disciplinata. (int. scr. - 2744)

PIRASTU, SOTGIU. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere se è a conoscenza della grave e pericolosa situazione esistente da tempo nel comune di Tratalias, a causa delle infiltrazioni di acqua provenienti dal vicino invaso della diga di Montepranu che minacciano la stabilità dell'abitato e determinano conseguenze negative dal punto di vista igienico e sanitario, situazione che crea gravissimi disagi alla popolazione e rappresenta un pericolo per la salute e persino per l'incolumità degli abitanti di Tratalias.

Gli interroganti chiedono pertanto di conoscere quali interventi urgenti intenda adottare e promuovere il Ministro, d'intesa anche con la Regione sarda, per risolvere questo problema da lungo tempo aperto, provvedendo al trasferimento del centro abitato e rispondendo in tale modo positivamente alle richieste ed alle rivendicazioni della popolazione, giustamente esasperata a causa delle condizioni in cui è costretta tuttora a vivere dopo tante promesse degli organi governativi e regionali, sempre sino ad ora disattese. (int. scr. - 2745)

VENTURI Lino, RAIA. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti intendano prendere perchè fatti come quello in cui tre giovani hanno perso la vita, all'alba del giorno 23 novembre 1969, al passaggio a livello di Contrada Scofa, al chilometro 441 della linea Palermo-Messina, nei pressi di Capo d'Orlando, non abbiano a ripetersi, come purtroppo frequentemente avviene su una buona parte del tracciato ferroviario del nostro Paese, e se non ritengano di presentare il più sollecitamente possibile un piano organico che consenta la più rapida eliminazione dei passaggi a livello sulle strade ferrate. (int. scr. - 2746)

CORRAO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga opportuno, in considerazione della grave situazione di carenza di alloggi, sospendere gli sfratti dagli alloggi demaniali in uso ad ufficiali e sottufficiali in pensione.

Si tratta di provvedimento di estrema urgenza per il fatto che a detti ufficiali è praticamente impedita la possibilità di concorrere all'assegnazione degli alloggi INCIS. (int. scr. - 2747)

DERIU. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere se non ritengano necessario prendere in seria con-

siderazione la richiesta, più volte avanzata da parte degli appaltatori edili, di procedere all'appalto dei lavori di competenza dello Stato previa suddivisione in lotti dei medesimi, la cui entità non dovrebbe eccedere le possibilità tecniche e finanziarie della media dei costruttori operanti in Sardegna.

Si tratta di un doveroso accorgimento allo scopo di non escludere dalle gare di appalto le imprese locali, la stragrande maggioranza delle quali dispone di attrezzature molto limitate e di mezzi finanziari troppo spesso inadeguati.

Tale situazione di fatto ha portato, non di rado, all'aggiudicazione delle opere più importanti ad imprese provenienti da altre regioni italiane, con grave pregiudizio, economico e psicologico, dei nostri tecnici e della mano d'opera isolana, costretti a vedere sacrificate le proprie energie e le proprie iniziative alle dimensioni organizzative, economiche e strutturali raggiunte da altri e verso le quali i nostri operatori puntano da tempo, ma sempre con scarso successo. (int. scr. - 2748)

LUSOLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso che la Corte costituzionale, con sentenza n. 53, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 85, del 2 aprile 1969, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale degli articoli 71, comma primo, lettera *c*), 77, comma primo, e 84, comma secondo, della legge 10 agosto 1950, n. 648, sul « Riordinamento delle disposizioni sulle pensioni di guerra », limitatamente alle parti in cui prevedono che la pensione indiretta spetta alle sorelle del militare morto per causa di servizio di guerra o del civile deceduto per fatto di guerra, solo in quanto nubili, si chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro ha adottato o intende adottare per consentire agli aventi diritto di ottenere la pensione finora negata in base ad una norma dichiarata incostituzionale dalla sentenza sopra richiamata. (int. scr. - 2749)

PICARDO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere con quali mezzi intendano risolvere la situazione di grave disagio determinatasi tra gli invalidi civili a causa della carenza di assistenza sanitaria ordinaria a favore degli invalidi civili disoccupati.

Infatti, mentre la legge 6 agosto 1966, numero 625, all'articolo 1, prevede un'assistenza sanitaria specifica a cura del Ministero della sanità per la riabilitazione degli invalidi recuperabili in stato di bisogno, e, all'articolo 5, prevede un assegno mensile per l'assistenza sanitaria agli invalidi inoccupabili e in stato di bisogno, nessun cenno si fa nella stessa legge di una assistenza sanitaria agli invalidi civili involontariamente disoccupati.

Poichè tale categoria — che peraltro non risulta numerosa — è quasi l'unica, ormai, priva di assistenza sanitaria, si sollecita l'intervento dei Ministri interrogati o perchè affidino agli Enti locali l'assistenza sanitaria gratuita o perchè dispongano direttamente un provvedimento atto alla soluzione del problema. (int. scr. - 2750).

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 27 novembre 1969

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 27 novembre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 91, 99, 103, 112, 115, 119, 120, 122, 123, 124 e 127 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (788).

2. Modificazioni al codice di procedura penale in merito alle indagini preliminari, al diritto di difesa, all'avviso di procedimento ed alla nomina del difensore (737) (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Riz ed altri; Alessi*).

La seduta è tolta (*ore 21,30*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari